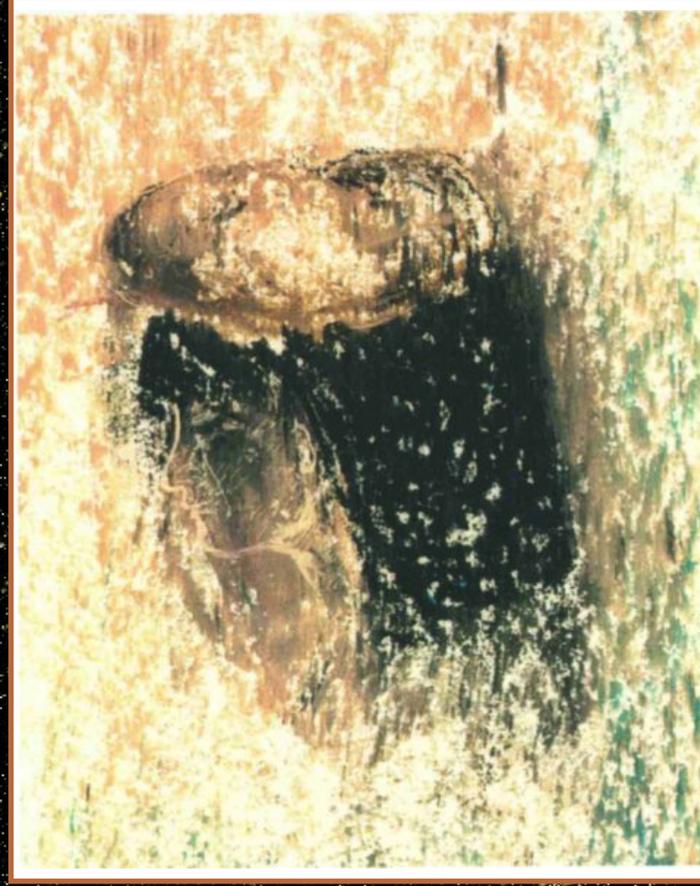


Edizione ● privata

Cerchio Ifior

L'Uno e i Molti

vol. 2



Cerchio ● Ifior

volume ●
secondo ●
opuscolo



Cerchio Ifior

L'U_{no} e i M_{olti}

Vol. II

a cura di Armando e Ivano Zanetti

edizione privata

Indice

Presentazione	5
La Via della Vita	
Introduzione	9
<i>Difficoltà con se stessi e con gli altri</i>	13
<i>Difficoltà nell'esame di coscienza</i>	13
Difficoltà nei rapporti con gli altri	16
Le persone care scomparse	21
La buona intenzione non può essere solo teoria	25
I sogni, il peccato, la dicotomia sessuale, le sette religiose	27
<i>Il simbolismo dei sogni</i>	27
<i>Necessità della dicotomia sessuale</i>	28
<i>Il peccato ed il "peccato originale"</i>	28
<i>Le sette religiose</i>	30
L'importanza della conoscenza	33
La strada giusta o la strada sbagliata	35
La Via della Mente	
Introduzione	39
L'Io e l'inconscio: analogia col computer	41
L'Io e l'inconscio: conoscenza, consapevolezza e comprensione	47
Favola del rompicapo: inconscio preconcio e conscio	63
L'Io e il suo superamento	75
L'inconscio: la "censura" e il presentarsi dello psicosomatismo	81
Difesa e attacco dell'Io: corpo akasico, karma e psicosomatismo	95
La vibrazione e l'interiorità	105
Genesi dello psicosomatismo e il cammino dell'impulso relativo	111
Psicanalisi, ipnosi e psicosomatismo	117
Il simbolismo del 7	123
Chiusura del ciclo d'insegnamento	127
La Via delle Domande	
Introduzione	131
Domande sulla quotidianità	133
<i>Le maschere nei rapporti con gli altri</i>	133
<i>L'insostituibile opportunità di vivere sul piano fisico</i>	135

<i>L'autogestione</i>	135
<i>La comprensione e la sofferenza</i>	136
<i>La morte</i>	140
<i>Il karma e l'esperienza</i>	143
Domande sul paranormale	147
<i>La fenomenologia non voluta</i>	147
<i>Fenomeni "paranormali" quotidiani</i>	148
<i>Un'ipotetica chiaroveggenza</i>	149
Domande sull'insegnamento filosofico	151
<i>L'inconscio</i>	151
<i>Punti energetici del pianeta</i>	153
<i>La fine del Cosmo</i>	154
<i>La prima incarnazione umana</i>	155
<i>Il libero arbitrio</i>	156
<i>Lo Spirito Guida</i>	156
<i>Errata concezione dei fattori di evoluzione e utilità delle tecniche</i>	157
<i>L'idea del Tutto come organismo</i>	159
La Via del Ricordo	
<i>Introduzione</i>	165
<i>Ricordando Roberto</i>	167
La Via del Cuore	
Introduzione	181
<i>Alcuni "doni" di Michel</i>	183
<i>L'unione con le Guide</i>	185
<i>Compagni di viaggio</i>	186
<i>Concetti errati sullo spiritismo</i>	186
<i>Il compito dello Spirito Guida</i>	189
<i>Come considerare questi incontri</i>	189
<i>Conoscere se stessi senza chiudere gli occhi</i>	191
<i>Verso un nuovo anno</i>	192
<i>La sofferenza e il sentirsi diversi</i>	193
<i>Le mille strade e la sofferenza</i>	193
<i>La diversità</i>	194
<i>A chi vive nel dolore</i>	196
Conclusione del ciclo	197

Presentazione

Le Entità che si presentano a parlare nel corso degli incontri sono molte e, negli anni, vi è stato un certo ricambio, a mano a mano che intervenivano nuovi “compagni di viaggio” che portavano il loro contributo allo svolgersi degli incontri.

Alcune altre hanno fatto la loro comparsa per un certo periodo di tempo per poi tacere, salvo poi ripresentarsi, inaspettatamente, in occasioni particolari, portando qualche messaggio e, comunque, manifestandoci il fatto che, anche se non intervenivano più con frequenza, pur tuttavia continuavano a seguirci e a far parte del vasto gruppo di entità che in questi ventitré anni ci sono state accanto.

Ricordiamo tutti con affetto, per esempio, Boris che, per lungo tempo, ha svolto il compito “ingrato” di rispondere alle domande degli ospiti fino al momento in cui necessità reincarnative lo hanno indotto a reimmergersi nella materia fisica (il suo compito è stato, da allora, svolto da Georgei che ancora attualmente risponde alle molte domande degli ospiti, con grandissima pazienza e quel pizzico di humour che lo rende immediatamente simpatico e comunicativo).

In genere vi è una certa attribuzione di sfera di competenza ad ogni entità: Scifo, Rodolfo, Vito solitamente si occupano dell’insegnamento filosofico vero e proprio; Fabius, Moti, Viola, Florian si rivolgono al cuore dei partecipanti; Gneu, Zifed, Billy aprono o chiudono gli incontri per permettere a chi si occupa di elaborare le energie di far sì che esse fluiscano in modo uniforme; Michel porta piccoli doni e produce profumi... e via dicendo. Vorremmo citarli tutti questi amici invisibili che prestano la loro opera, ma sono veramente tanti e poi, come dicono sempre le Guide, quello che ha veramente importanza non è l’identità di chi parla ma ciò che dice o fa.

Cosa possiamo aggiungere che già non abbiamo detto? Forse solo che

ogni entità, nel corso delle riunioni, è facilmente distinguibile e riconoscibile dalle altre, non tanto perché la loro voce cambi veramente, quanto perché sono molto differenti, dall'una all'altra, la maniera di parlare e la personalità che manifestano.

Gian e Tullia

La
Via della Vita

Introduzione

Ritorniamo, ancora una volta, a parlare del perché siamo qua. Sono passati diversi anni da quando questi incontri sono incominciati; e chi ha assistito nel corso del tempo, avrà notato senza dubbio che vi sono stati dei cambiamenti. Certo, non dei cambiamenti come molti, magari, potevano auspicare: all'inizio, ad esempio, diversi sono stati i fenomeni che i Maestri hanno presentato, più che altro per convincere di ciò che erano; ma - un po' alla volta - questi fenomeni sono andati diradandosi, per sparire quasi del tutto, finendo per restare soltanto qualche piccolo intervento del fratello Michel e il suo portare doni, non accompagnati però da alcuna particolare coreografia, sì da non renderli particolarmente tanto interessanti per un eventuale studioso quanto per colui che riceve il dono.

Vi potreste chiedere il perché, di questo: come mai, se già in passato dimostrammo che era possibile produrre fenomeni - ed anche fenomeni di un certo interesse, di una certa entità, vero? - questo un po' alla volta è andato sparendo: ciò ha un suo perché, una sua ragione logica. E' semplicemente il prosieguo di quanto fin dall'inizio noi siamo andati annunciando, cioè che non era intenzione di tutti noi continuare in perpetuo a dimostrare ciò che siamo; non era intenzione da parte di tutti noi dare una prova scientifica, assoluta, valida per tutti della nostra esistenza (anche perché ritenevamo allora, riteniamo adesso e certamente riterremo anche dopo, che questa possibilità in realtà non possa esistere).

Perché fare questo discorso proprio questa sera, con tutti voi, che siete - nella maggioranza - da poco partecipi di questi incontri? Il motivo risiede proprio in questo: infatti è forse la prima volta, dacché il Cerchio ha incominciato il suo cammino, che esiste un gruppo di persone che seguono i Maestri non per quello che sono, ma per quello che dicono; è forse la prima volta che l'insegnamento viene cercato, accettato, discusso, introiettato e il "fenomeno"

in realtà assume un'importanza soltanto relativa e coreografica.

E' quindi forse, ripeto, la prima volta che ci troviamo ad avere un Cerchio - una parte, almeno, di Cerchio - così come era desiderio nostro creare all'interno di questo gruppo: per questo abbiamo voluto che tutti voi, che vi siete avvicinati con affetto e con partecipazione, con gioia nel dare agli altri, a quei piccoli incontri di ripasso dell'insegnamento¹, basati sulle favole di Ananda, foste presenti questa sera per ricevere da parte nostra un ringraziamento particolare e per dirvi che forse, anche se è poco che partecipate, più di altri - che tanto hanno partecipato - avete recepito ciò che noi intendiamo dire quando parliamo di dare agli altri ciò che ricevete. Vi lascio in altre mani, figli. La pace sia con voi.

Moti

E questo comune intento, creature, che vi lega - quest'unione, che in qualche modo si palesa da ciò che voi siete, da come siete in questo ambiente - costituisce il terreno ideale nei momenti di difficoltà: sia per le energie, sia per le persone esterne, magari bisognose, che pervengono a questi incontri.

Certo, tutti voi che partecipate a queste riunioni siete dei ricercatori: ognuno di voi ricerca qualcosa. Chi ricerca se stesso, chi ricerca la verità, chi ricerca la conoscenza, chi ricerca la comprensione e via e via e via; però io vi dico, creature, che nessun ricercatore - se vuole davvero essere un vero ricercatore - può essere semplicemente un osservatore.

Il ricercatore, che intende rendere fruttuoso il lavoro che sta compiendo con la sua ricerca, deve non dimenticarsi mai di essere un individuo assieme ad altri individui; e quindi compiere la sua ricerca, sì, nella direzione in cui gli interessa, senza alcun dubbio, però, non soltanto per se stesso: e questo, creature, ci sembra che tutti voi - o per lo meno gran parte di voi - l'abbiano ormai compreso, al punto tale da essere diventato non un modo di fare voluto, quanto un modo di fare spontaneo, apparentemente involontario; insomma, quel moto del sentire, quel raggiungimento di una sfumatura del sentire di cui noi così spesso parliamo, anche se affermiamo che spesso - quando lo raggiungete - non ve ne accorgete neppure.

Eppure, chi sa osservare, può riuscire a rendersi conto che qualcosa, in voi, è cambiato. Noi ci auguriamo che questi cambiamenti siano sempre più

1 Erano incominciati, infatti, proprio all'epoca quelli che sono stati definiti "Incontri di Ananda", aperti a chiunque volesse partecipare. In ognuno di questi incontri (dieci annuali, con cadenza mensile) viene discussa ogni volta una delle molte favole portate da Ananda nel Cerchio, analizzata secondo una prospettiva e un programma dato dalle Guide nella sua interezza alcuni mesi prima che il ciclo incominci. Gli interventi delle Guide che seguono quasi sempre alla discussione tra i partecipanti, riprendono l'insegnamento del passato ampliandolo in maniera accessibile anche a chi è digiuno dell'insegnamento portato in tutti questi anni di incontri tra noi e gli amici invisibili.

grandi, e comunque saremo qua per aiutarvi ad aumentare le diversità fra il vostro Io di oggi e quello di domani.

Creature, serenità a voi.

Scifo

Difficoltà con se stessi e con gli altri

Difficoltà nell'esame di coscienza

D - Quanti livelli può avere un "esame di coscienza"? Cioè, se io mi metto a riflettere sulle mie malefatte, sulle cose che non ho compreso, sulle cose che potevo fare meglio, etc., riesco poi a determinare una verità, ossia dire: "Ho sbagliato in questo punto A, B, C e dovevo fare D, E, F?"

Dunque, riflettendo su un tuo modo di comportarti, in un episodio qualunque, cosa puoi fare?

Puoi, per prima cosa, vedere il tuo comportamento in base ai risultati che hai avuto, e allora in base a questi risultati intanto fare già un esame e dire: "se mi fossi comportato in un altro modo sarebbe stato diverso, avrei fatto meglio". Questo proprio in pratica e comportandoti diversamente già nel mondo fisico.

Poi c'è il secondo livello, bisognerebbe esaminare la stessa situazione dal punto di vista del desiderio, dell'emotività che l'ha spinto e cercare di comprendere quale è stata la motivazione emotiva, perché ti ha spinto a comportarti in un certo modo mentre sarebbe stato più utile comportarti in un altro, e questo è già un altro livello. Poi potresti andare più avanti ancora, esaminare la razionalità che ha gestito la tua emotività, arrivando poi sul piano fisico a quel modo. Quindi arrivando ai tuoi perché razionali che ti hanno indirizzato in un certo modo invece che in un altro. Arrivata a quel punto, tu dici: "allora andiamo avanti così, arriviamo al corpo della coscienza, arriviamo a Dio ed allora giustifico tutto e buonanotte al secchio". Invece no, perché arrivata a quel punto sei vicinissima ad avere tutti gli elementi per comprendere il perché che non hai compreso, e quale è la causa del tuo errato comportamento. E' soltanto a quel punto che puoi avere la comprensione, quando hai compreso tutte le componenti del tuo comportamento.

Georgei

D - Nello stato dopo la nostra vita fisica, in cui pare che avvenga questa specie di esame interiore, di meditazione di tutta la nostra vita passata, riusciamo esattamente a comprendere proprio la verità? Cioè i nostri errori, oppure sono sempre cose relative e parziali?

Sono relative, tanto è vero che poi c'è bisogno della verifica nella vita successiva, per vedere se veramente sei arrivata a comprendere: riesci a conoscere il tuo comportamento ma non sempre a comprendere i motivi che hanno condizionato il tuo comportamento, non sempre riesci a comprendere (per rifarmi a quanto dicevo prima) cos'è che non hai capito per cui ti sei comportata in un certo modo.

Georgei

D - Questo senso di colpevolezza, se nell'aldilà si continua ad avere questa colpevolezza... cosa significa, come si fa togliersela.

Ah, si toglie, si toglie, sta' tranquilla che si toglie.

Georgei

D - Ma ce la togliamo tutti noi o c'è qualcuno che ci aiuta...

No, no, ce la togliamo tutti noi, uno per uno, personalmente, singolarmente, si riesce a toglierci la colpa, si riesce a toglierci i rimorsi, se non fosse così le persone che hanno ammazzato non uscirebbero più da un baratro del genere.

Georgei

D - Ma infatti io ho letto delle cose che, poi non so se sono vere, di questi spiriti sofferenti che hanno proprio delle pene terribili, di questi rimorsi, di questi ricordi di azioni passate e pare che non si liberino tanto facilmente...

Ma sai è talmente relativa la cosa che è difficile poter dire quanto è il "tanto facilmente"; tu sai benissimo come altri di voi sapranno, che il tempo durante un'emozione è molto soggettivo, quindi una sofferenza può sembrare durare un'eternità, mentre magari è durata soltanto pochi minuti. Il tempo è soggettivo all'interno di chi vive una emozione, quindi un'entità sofferente dice magari: "Io è un'eternità che vivo nel dolore e nella sofferenza" e, magari, secondo il vostro concetto di tempo, è solo quattro ore che stava soffrendo. Però, per lui, quattro ore rappresentano una vita.

Georgei

D - Io vorrei ritornare un attimo sul discorso dell'esame di coscienza, quando tu dicevi degli elementi che uno dovrebbe arrivare ad avere più o meno un buon numero di elementi per riuscire a comprendere determinate cose, è un punto che anche già leggendo mi era rimasto un po' nebuloso. Quando uno arriva anche magari a pensare di avere capito il desiderio che sta dietro ad un determinato comportamento... mi manca sempre comunque un pezzo per arrivare magari a non rifare più quell'esperienza che ti far star male, che ti fa soffrire, cioè nell'analisi di questi elementi mi perdo.

Ma se non riesci poi a modificare il tuo comportamento è evidente che ti manca... che non hai ben focalizzato le motivazioni, i perché...

Lo so che non è una risposta soddisfacente ma, d'altra parte, come posso darti una risposta più soddisfacente di questa?

Georgei

D - Mi chiedevo se non avevo capito quali fossero gli elementi...

Evidentemente, anche se li hai capiti non sono gli unici, c'è qualcos'altro ancora perché, altrimenti, la risposta del comportamento sarebbe diversa...

L'unico modo per comprendere quando veramente avete compreso qualcosa è senza dubbio l'esperienza, l'esperienza che si ripete e si ripresenta e che vi vede comportarvi in modo diverso da come vi eravate comportati prima; non vi è altra possibilità.

Georgei

D - Nella nostra vita quotidiana compiamo azioni, pensieri, contatti con gli altri, a centinaia in una giornata, allora com'è possibile... noi cioè dovremmo prestare un'attenzione infinita per ogni piccolo evento che ci succede. Allora io pensavo ma quando dobbiamo ricordare delle cose che magari sono successe, sono avvenute vent'anni fa e che abbiamo compiuto in buona fede, come si fa adesso a dire: "debbo rivedere tutta la mia vita, vent'anni fa pensavo che quella cosa andasse bene ma adesso mi rendo conto che non va più bene etc." secondo me è un sforzo titanico, non è possibile.

Che non sia possibile, magari no, ma certamente anche se è possibile tu considera una cosa: è una persona diversa quella che sta guardando ciò che hai fatto vent'anni fa, non è più la stessa persona e quindi è come se tu stessi esaminando ciò che ha fatto un'altra persona; certamente se tu ora ti trovassi nel corpo di M.T.. di vent'anni fa le cose che hai fatto allora le faresti in modo diverso, certamente, però ne segue anche una cosa che tu sei una conseguenza di quella M.T.. di vent'anni fa.

Quindi esaminando magari ciò che è di vent'anni fa con la mentalità di adesso, con le tue conoscenze, con il tuo sentire che certamente si è modificato da allora e che possiedi adesso, puoi arrivare a comprendere delle cose che ti sei trascinata partendo da vent'anni fa, per esempio.

Georgei

D - Allora esiste una specie di giudizio?

Di autogiudizio? Certamente, esiste, per forza.

Georgei

D - E allora in questo giudizio noi siamo sempre parziali e non veritieri?

Diciamo che siete parziali e non veritieri fino a quando non arriva la comprensione, sì, questo sì.

Georgei

D - Ma la comprensione arriva in questo stato dopo la morte.

Arriva in questo stato dopo la morte quando avete tirato le fila di tutto quanto, allora, per lo meno, arrivate a toccare la comprensione, a rendervi conto

di aver compreso.

Georgei

D - E in questo lavoro che mi sembra tremendamente difficile e doloroso si è completamente soli?

No, mai soli... mai soli. Ricordate che, intanto, avete uno spirito guida, e se ce l'avete un motivo c'è: certamente non è lì soltanto per ridere quando sbagliate, o piangere quando fate qualcosa di buono e viceversa, ma lo spirito guida è lì per indirizzarvi verso i punti che sa che voi dovete affrontare. Ed allora quando voi, magari, recalcitate per far certe cose e via dicendo, aiuta questo karma a compiersi in modo che voi comprendiate il vostro modo di essere, i vostri perché e via dicendo. E questo spirito guida continua a seguirvi per un certo periodo di tempo anche dopo che voi avete abbandonato il corpo fisico, in quanto vi trovate subito dopo il corpo fisico abbastanza sbalestrati, perché vi trovate in un mondo di cui prima non avevate una buona conoscenza. Oltre tutto siete lì che rimuginiate, cercate di comprendere tutte le cose che avete sbagliato, cercate giustificazioni, cercate questo e quell'altro in modo da ritrovare un certo equilibrio. E lo spirito guida che cosa fa? Molte volte vi si presenta, ma un momento: non vi si presenta dicendo: "Buonasera, salve mio caro, mia cara, io sono il tuo spirito guida, sono qua perché tu devi capire questo, perché le cose stanno così, così, e così". No, nient'affatto, sarebbe troppo facile! Lo spirito guida è capacissimo che vi si presenti sotto l'aspetto di una persona che voi conoscevate, una persona con cui avevate avuto dei problemi e vi stimola a rivivere e a rivedere quegli episodi in modo da indirizzare voi stessi verso la comprensione di quelle cose che dovete capire. E' un lavoraccio!

Georgei

D - Io, ultimamente sono stata molto turbata per certe esperienze, perché forse ho visto uno spiraglietto di questa conoscenza più profonda.

Non sono il tuo spirito guida e non posso dire. Diciamo che, anche se poi hai provveduto a darci mani di vernice sopra, uno spiraglietto, una lucina hai cominciato a intravederla, ma hai ancora da fare parecchio. Si prepara un momento proficuo, per te. Faticoso, ma utile per te.

Georgei

Difficoltà nei rapporti con gli altri

D - Potrei avere qualche consiglio su come poter indirizzare il rapporto con mia madre, la quale crede di poter usare di me come meglio crede.

Vedi cara è un po' difficile a questo punto: l'avresti potuto fare parecchi anni fa, modificare il rapporto adesso comincia a diventare una cosa realmente difficile. Da parte nostra quello che possiamo fare è di inviare delle energie tran-

quillizzanti, delle energie di serenità di modo che molti di quegli screzi, quelle cose che avvengono sempre tra persone di una certa età e persone di un'altra età, in qualche modo vengano superate da quella che ha più buon senso, un sentire maggiore. Però direttamente, chiaramente, non possiamo fare niente.

Georgei

D - Ho sonno... Posso essere aiutata ad essere capita da mio marito?

Bisogna vedere, anche tu, quanto riesci a farti capire. E' facile dire che un'altra persona non ci capisce; però i rapporti sono sempre tra due persone; bisogna cercare di andarsi incontro, di smussare gli angoli che possono non favorire il rapporto; non bisogna soltanto pretendere di essere capiti, ma cercare di capire...

Georgei

D - ... ma è duro!

E' duro, ma è necessario. D'altra parte, rientra nel discorso che facevano i Maestri, all'inizio, della sofferenza: se non fosse dura, non avrebbe nessun senso che uno attraversasse quel tipo di esperienza; se è dura, se provi sofferenza, se hai difficoltà a farla è perché devi capire qualche cosa; altrimenti non ti porresti neanche il problema di essere capita, ma capiresti tu senza nessun problema, senza sofferenza... aspettiamo che il nostro tecnico cambi la cassetta... Mi stavo chiedendo, nel frattempo, mentre aspettavo che Santo facesse il suo lavoro, quanto è utile registrare questi incontri; perché molte volte si corre il rischio che le parole che vengono dette in questi incontri, vengano prese un po' come una Bibbia: "come!... ecco!... è stato detto questo!... è stato detto quest'altro!...". E molte delle persone che ragionano in questo modo, non tengono conto che le parole che noi diciamo molte volte sono mirate a situazioni che cambiano di volta in volta, per cui sono adeguate alle persone che ascoltano. Non prendete mai per oro colato, né considerate staticamente quello che noi diciamo; tenete sempre presente - mi raccomando - che per la necessità di aiutarvi in situazioni diverse, le nostre parole devono adeguarsi a voi. Non fate di noi una Bibbia: ce ne sono già tante di religioni schematiche, con i loro libri che hanno una risposta a tutto. Sì, anche noi possiamo avere una risposta a tutto; però non è detto che ad una stessa domanda non si possano avere più risposte diverse, magari - apparentemente - in contrasto tra di loro...

Ma ora torniamo a te: tanto per incominciare, dovresti toglierti un po' di quella cappa di vittimismo che molte volte ti metti attorno... Dovresti cercare di vivere con più felicità; la felicità è anche vicina, non è soltanto lontana; perché è comodo vederla lontana, in quanto allontana le responsabilità, che sono vicine. Se voi ci pensate, le Guide hanno sempre detto; amatevi, aiutate gli altri, ma non andate a farlo lontano; guardatevi intorno, incominciate a fare quello che rientra nelle vostre responsabilità, cioè il più vicino possibile; poi, quando avrete

fatto questo, incominciate ad allargare il vostro raggio d'azione. Altrimenti è una via d'uscita, è una scappatoia quella che state cercando; e le scappatoie lasciano soltanto cose irrisolte, che vi si ripresenteranno continuamente fino a quando non comprenderete. Non fate, in questo modo, che procrastinare la sofferenza, che si presenterà ancora, forse addirittura anche più intensa; quindi è molto meglio osservare la vita che si sta vivendo, non cercare di fuggire - attraverso i sogni - in una vita alternativa.

Georgei

D - lo cerco di capire prima i problemi in cose mie, per poter poi aiutare gli altri; ma forse sono egoista..

Su questo non c'è neanche da porsi dubbi, perché tutti, quando siamo incarnati, siamo egoisti; è proprio necessario, che lo siamo, altrimenti non ci smoveremmo mai.

Georgei

D - Per conto mio cerco di mettercela tutta; ma poi non so se è vero o no... Cerco di mettermi nei panni...

Ti perdi facilmente per strada, comunque; ti scoraggi facilmente.

Georgei

D - Ma, dato che ho subito vicende negative fin da piccola, io adesso proprio non ne posso più...

Visto, che ti stai rimettendo quell'aura di vittimismo di cui ti stavo parlando?

Georgei

D - Ho sonno... Perché?

Questa è una scusa del tuo Io per mascherare il vittimismo a te stessa!

Georgei

D - Vorrei sapere se, con le mie forze, posso aiutare mio fratello...

Potresti certamente fare qualche cosa, ma per aiutare gli altri è necessario, prima di tutto, essere in grado di aiutare se stessi; altrimenti, non si riesce veramente ad aiutare gli altri.

Georgei

D - In definitiva, che consigli mi dai?

Guarda in faccia i problemi, affrontali, non lasciarli lì, perché ti fanno paura.

Vedi, affrontare i problemi non vuol combatterli, è diverso; vuol dire comprenderli. Non devi comportarti da guerriera: chi lotta contro qualche cosa, si mette in una posizione che certamente non è invidiabile, ma neanche utile. Tutti i grandi Maestri, che ho letto o conosciuto, hanno sempre fatto presente che lottare contro ciò che accade è sbagliato. Bisogna comprendere e accettare; riuscire a comprendere le proprie motivazioni e le altrui; eliminare tutti quei

punti di attrito, che ti fanno lottare in continuazione. Contro chi lotti? Contro cosa?

Cerca di comprendere questo punto e vedrai che in realtà lotti contro te stessa; non stai lottando contro gli altri! E se lotti contro te stessa, è perché c'è qualcosa in te che non ti piace, che non ti soddisfa; ed allora lottare non serve a niente, perché non fa altro che crearti squilibri interiori, con manifestazioni che si proiettano all'esterno, su altre creature.

Georgei

D - Allora, come faccio a capire gli altri?

Finché non capisci te stessa, è difficile che tu possa riuscire a capire gli altri.

Georgei

Le persone care scomparse

D - Ti posso chiedere della mia bambina...

Dunque cosa posso dirti? Certamente ti dirò quello che può farti piacere. Scherzi a parte, la tua bambina finalmente è tranquilla come tu puoi benissimo immaginare: ha avuto quello che negli ultimi giorni sperava tanto intensamente di avere, ha lasciato alle spalle tutta la sofferenza che, sì, si era cercata in qualche modo, però purtroppo l'aveva anche trovata, vivendola molto intensamente. Adesso anche lei, come dicevamo prima, con gli altri amici, sta esaminando un po' tutta la sua vita per cercare di comprendere il perché di questo suo andare incontro alla sofferenza. E' un momento che non è sempre facilissimo, perché non sempre si accettano i propri errori, però è aiutata un po' anche da chi le sta intorno, riesce senza dubbio a uscire da questi piccoli momenti di perplessità e difficoltà. Senza dubbio non è più la bambina, come tu la chiami, in affanno o in tristezza o in sofferenza come tu te la ricordi.

L'importante piuttosto, e questo sarebbe molto importante anche per lei, è che tu riuscissi a ricordarla e a sentirla con più serenità. Perché vedi, mia cara, nel dopo morte si è tutti molto più sensibili rispetto alle vibrazioni, e una sofferenza è una vibrazione, una lacrima, un rimpianto, un dolore è una vibrazione e questi tuoi dolori, questi tuoi momenti di tremenda crisi, di abbattimento si ripercuotono anche su di lei, arrivano su di lei...

Sì lo so che è difficile, è ancora troppo presto perché tu possa riuscirci, ma siamo sicuri che sei una donna coraggiosa e forte e quindi riuscirai a fare anche a questo.

Georgei

D - I nostri cari che ci hanno lasciato ci vedono?

Su questo non c'è alcun dubbio. Vedete, nel corso delle varie esistenze che conducete (anzi, che conduciamo, perché neanche io mi sono staccato ancora da questa fatica che stiamo facendo tutti assieme, sul piano fisico) si allaccia-

no in continuazione rapporti d'amore più o meno veri, più o meno saldi, più o meno profondi con le persone e questi rapporti d'amore creano di volta in volta quello che viene definito karma, positivo o negativo a seconda delle situazioni e delle reazioni dell'individuo. Questi karma fanno sì che le persone tendano, per necessità, a rincontrarsi nelle vite successive per sciogliere i karma, per pagare i debiti karmici o per ricevere il pagamento di un credito karmico per ciò che si è fatto di buono, Ecco, così, che un po' alla volta, col passare delle vite, si forma un legame sempre più stretto che si va consolidando attraverso i secoli e attraverso i millenni. Molte delle persone che voi conoscete nel corso delle vostre vite sono persone con cui voi già avete avuto dei contatti, che sono state vostri amici, genitori, fratelli, parenti, conoscenti e questo legame si fa così stretto che quando si abbandona il piano fisico non si interrompe: se il legame esiste ed è un legame sincero resta un filo conduttore che unisce per sempre le individualità cosicché non vi è importanza nella diversa esistenza delle individualità in un piano o in un altro ma il rapporto esiste e vi è la possibilità, grazie al desiderio e all'affetto scritto in se stessi, di sapere, vedere, sentire ciò che accade all'altro individuo sul piano inferiore; ecco così che le persone che abbandonano il piano fisico e hanno un sentimento d'amore verso una persona ancora presente nel mondo della materia sono ancora collegate con lei, riescono a seguirla e, magari, soffrono o gioiscono per quello che questa persona sta vivendo in quel momento.

E' questo il motivo per cui così spesso vi esortiamo a non piangere per le persone che muoiono in quanto, per ricevere aiuto, hanno bisogno di sentire la vostra gioia, il vostro amore nei loro confronti, non il vostro dolore per la perdita che avete subito.

Georgei

D - Questo legame c'è per sempre o, qualora il trapassato si dovesse reincarnare e finisce la sua individualità il legame esiste ancora?

Il legame, quando ormai si è formato continua ad esserci; pensate a quello che diciamo così spesso: lo scopo di queste vostre fatiche incarnative qual è? E' quello di riuscire a fondervi con gli altri, a sentirvi un tutt'uno con gli altri, e questi legami che andate creando nelle varie esistenze sono alcuni degli allacciamenti che andate creando con gli altri individui. Un po' alla volta questi allacciamenti diventeranno sempre più numerosi fino a quando veramente riuscirete a sentirvi uniti gli uni con gli altri. Sono legami, quindi, che restano nel corso dell'evoluzione dell'individuo e non soltanto restano ma anche si ampliano e diventano sempre più numerosi, un po' alla volta.

Georgei

D - Ma se un mio trapassato si incarnasse su un altro continente con tempi diversi da me, che legame può esserci ancora tra di noi?

Diciamo che, col tuo Io attuale, certamente non vi sarà alcun legame con-

sapevole, però il legame esiste, indelebile in quello che è il suo corpo superiore, il corpo akasico, il corpo della coscienza, ed è quello stesso legame che porterà l'individuo, allorché sarete incarnati contemporaneamente, a dirigersi verso di te per incontrarti ancora e, in qualche modo, fare ancora esperienza sulle cose che, magari, non avevate compreso in una vita precedente, senza rendervi conto, probabilmente, che tutto risale a una vita precedente. Molte di quelle che voi definite simpatie o antipatie istintive provengono da questi antichi legami che voi non ricordate: da problemi irrisolti risultano antipatie, da momenti belli vissuti assieme risultano simpatie e così via, ma voi non li riconoscete più come Io: tuttavia la parte più alta di voi riconosce in qualche modo queste esperienze e le attrae o le respinge grazie alle connotazioni che voi date loro razionalmente nel corso delle esperienze che state vivendo.

Georgi

D - Io ho perso un figlio sei anni fa. La notte dopo, verso l'alba mio marito sveglia, cosciente, ha visto accanto a lui un grosso globo di luce che lui non riesce a descrivere. In seguito ha avuto spesso la visione di mazzi di fiori dai colori bellissimi ma, secondo lui, non rapportabili a quelli che conosciamo comunemente noi. Può darmi una spiegazione?

La spiegazione, mia cara, è la più semplice e quella che tu già sai, interiormente: era un tentativo di far sentire la sua presenza, di farvi sentire che esiste ancora, che vi ama, che vi segue e che vi è accanto. C'è una cosa che posso aggiungere: dovrete essere contenti di tutto questo: è evidente che l'entità che riesce a trasmettere delle simbologie così tranquille, così luminose è un'entità che è serena, tranquilla.

Georgi

D - Questo lo provo anche io perché a distanza di sei anni siamo sereni e ci sembra di sentirlo accanto, vicino, al punto di percepire in certi momenti dei consigli, dei suggerimenti, che si rivelano sempre giusti, dandoci la netta impressione che nostro figlio veramente ci vede e ci segue, ci aiuti in un certo senso.

Ecco, hai fatto bene a dire "ci aiuti, in un certo senso" ... in realtà tutte le persone che vi hanno abbandonato nel corso della vostra vita continuano a seguirvi e a restarvi accanto e qual è il desiderio di una persona che segue un'altra persona a cui è affezionata: quello di aiutarla, cercando di suggerire ciò che più ritengono giusto fare per evitare alla persona amata di commettere errori.

Questo potrebbe, in teoria, andare a cozzare contro la legge del karma perché se l'individuo deve attraversare certe esperienze e dall'aldilà gli arrivano suggerimenti su come evitare i problemi ecco che andrebbe a carte quarantotto l'intero disegno dell'Assoluto. Allora cosa succede? Succede che tutte queste entità continuano sempre a mandarvi queste idee utili per voi stessi, solo che voi non potete riceverle tutte, recepite solo quelle per cui tanto sareste arrivati voi stessi a quella soluzione, a quell'atto. Così da una parte recepite l'amore che loro vi mandano e dall'altra parte mettete in atto quello che voi avete compreso.

Se, invece, voi sentiste sempre i consigli che vi vengono inviati voi non andreste mai incontro alla sofferenza, non subireste mai esperienze dolorose e questo, purtroppo, non è possibile; insomma: recepite tutte le cose per cui eravate già pronti a modificare voi stessi. Non vi è nulla, insomma, che vada contro le leggi dell'Assoluto, anche perché vi è il sentire dell'Assoluto che recepisce o meno quanto gli viene detto; è un po' quello che accade in questi incontri: quante volte io o i Maestri diamo delle indicazioni alle persone che partecipano senza che neppure, spesso, venga richiesto, eppure pochi sono quelli che recepiscono davvero l'indicazione che si è voluta dare.

Questo perché? Perché la persona che sta ascoltando non è pronta a recepire quella cosa, deve passare attraverso a quell'esperienza per comprendere e deve passarci direttamente, altrimenti non comprenderebbe. Ecco che, allora, la cosa che viene detta, le scivola sopra e non riesce a recepirla. Magari, dopo aver vissuto l'esperienza, si ricorderà e dirà "Oh, ma guarda, Moti o Michel o chissà chi mi aveva detto questo e se ci avessi pensato un attimo sopra!" Ma la giustizia dell'esistenza è proprio questa: ognuno deve fare il proprio cammino sulla propria pelle e grazie alle proprie esperienze.

Georgi

La buona intenzione non può essere solo teorica

D - Può una persona, con la massima buona volontà e la massima buona fede, che da quando ricorda di essere a questo mondo ha sempre cercato con l'intenzione e con le azioni di fare del proprio meglio per restare, diciamo, sulla strada giusta, e invece suo malgrado nella sofferenza, nel coinvolgimento peggiore si trova a fare un disastro appreso all'altro nella propria vita, senza che ci sia dentro.... oppure non c'era a sufficienza buona volontà per il suo comportamento diciamo deplorabile?

Vedi cara, è proprio una tipica situazione karmica, quella - supponendo che vi sia veramente una buona volontà di fondo, questo certamente perché se no il discorso diventa completamente diverso: se non c'è una vera buona volontà di fondo, allora a quel punto è chiaro che tutte le azioni non hanno mai il risultato che uno desidera avere perché gli altri in qualche modo reagiscono a questa mancanza di buona fede. Ma supponendo che in partenza ci sia la buona fede e la buona volontà nelle azioni, e che poi le azioni diano sempre risultati sgraditi, diversi da quelli che la persona si aspetta, questo rispecchia, al 100% una situazione karmica in atto: evidentemente la persona in una vita precedente si era comportata in un certo modo per cui adesso deve subire quella situazione; magari, che so io, nella vita precedente continuava a imbrogliare gli altri in continuazione...

Georgei

D - No, mettiamo che nella vita precedente doveva essere un santo, perché è in questa vita che continua a fare delle cose che non vanno assolutamente bene quanto meno per la sua coscienza.

Evidentemente non era poi tanto santo... ché altrimenti nella vita successiva...

Georgei

D - Allora vuoi dire che persistendo non era poi così in buona fede e la sofferenza che provava e che prova non è ancora genuina.

Certamente questo è il minimo che si può pensare, senza dubbio. D'altra parte voi pensate al discorso della comprensione e dell'evoluzione: una volta che uno ha compreso qualche cosa è impossibile che lo dimentichi. Se è compreso, se un'evoluzione raggiunta è compresa, a quel punto, quella comprensione si porta con sé nelle vite successive, non ci sarà più bisogno di comprendere quella cosa, non si soffrirà più per la cosa compresa.

Georgi

I sogni, il peccato, la dicotomia sessuale, le sette religiose

Il simbolismo dei sogni

D - Io ho sognato una bambina bionda sui sei anni che mi disse: quando i tuoi occhi diverranno piccoli piccoli avverrà la catarsi. Che simbolismo c'è in questo sogno?

Il discorso dei sogni è un discorso sempre molto complicato anche perché, per poterne parlare bene (come si farà senz'altro in seguito) bisognerebbe approfondire il discorso dell'inconscio fatto fino a questo punto e che, non essendo completo, non dà ancora tutti gli strumenti per poter parlare in modo accettabile dei sogni.

Per quello che riguarda il tuo sogno in particolare è lampante che vi è una simbologia evidente: è una spinta del tuo intimo che cerca di porre la tua attenzione su qualcosa di te stesso che devi comprendere. E' una specie di sogno premonitore che ti dice: guarda, mio caro, che se tu riesci a trovare quell'innocenza che un bambino ha in sé, se riesci a fermarla dentro di te, ecco che potrai veramente superare quei problemi che ti disturbano, ma dipende soltanto da te, non può farlo qualcun altro; quindi mettiti di buzzo buono e cerca di tirare a galla questi problemi che ti impediscono di essere bello come puoi essere.

Naturalmente questa è la prima interpretazione, quella più evidente che si può dare a questo sogno, poi vi sono altri simbolismi: voi sapete che quando il vostro inconscio si manifesta attraverso i vostri sogni usa una miriade di simboli e non solo simboli tipici della vostra civiltà, ma addirittura riuscendo a pescare in quelli che sono i simboli di un inconscio collettivo, di vite precedenti e via dicendo, al punto che risulta difficile districarsene.

Georgi

Necessità della dicotomia sessuale

D - Perché si rinasce o uomo o donna?

Come è stato detto abbastanza recentemente uno dei fattori evolutivi sui quali si basa la vostra razza è la sessualità: il fatto stesso di avere una sessualità in due sessi porta a determinate conseguenze, ecco, quindi, che nascere maschio o femmina porta a conseguenze, diverse, esperienze diverse e assicura dinamiche all'interno dell'intera razza. Basta considerare il fatto che tutti voi potete essere padri, o madri e quindi avere già la possibilità di avere un rapporto genitori-figli a seconda che siate maschio o femmina con tutte le proiezioni diverse che ciò comporta. Non soltanto, ma ricordate anche che tutti possono essere madri o padri ma, invece, tutti indistintamente siete figli! Solitamente si pensa alla persona adulta che ha dei figli considerandolo un grosso fattore evolutivo, ma è una possibilità non generale al massimo mentre è totalmente generalizzata e comune all'intera razza l'esperienza dell'essere figli! Questo è un punto importante per l'evoluzione della vostra razza in quanto l'essere figli comporta già in partenza degli obblighi verso i genitori (perché non sono solo i genitori che hanno degli obblighi verso i figli), e questo unito al fatto di essere figli maschi o figli femmine nei confronti del padre o della madre porta già a quattro variabili diverse oltre a tutte le sfumature possibili che danno un senso a questo nascere di volta in volta maschio o femmina, portando al dipanarsi dell'evoluzione dell'intera razza.

Georgi

Il peccato e il “peccato originale”

D - Mi chiedo se il “mito della caduta”, di molte tradizioni e il peccato originale, di cui parla la Bibbia, sono la stessa cosa o cose diverse? E, soprattutto, cosa è in realtà questa caduta?

La caduta, principalmente, è la trasposizione di un mito; è l'immissione, all'interno della cultura della razza successiva, della caduta della razza precedente. E' un ricordo ancestrale. Voi sapete che le razze si accavallano per un certo periodo di tempo; e resta allora il ricordo di questa razza superiore, che era presente quando la successiva era ancora agli albori della comprensione; e quindi la prima era considerata semidivina. Il crollo di questa civiltà, che sembrava enorme, perfetta, bellissima e via dicendo, viene poi simboleggiato, passando di bocca in bocca, di racconto in racconto, in quello che è la caduta degli angeli.

Per quello, invece, che riguarda il peccato originale, è un discorso un po' diverso; qui si risale ancora al tentativo di dare un freno morale alle persone. A parte che questa idea del peccato non è che piaccia molto a tutti noi; perché non esiste nessun peccato, ma solo una mancanza di comprensione. Ciò non toglie

che il concetto di peccato forse è stato necessario agli albori della vostra razza, in quanto, non essendoci ancora un'etica, una comprensione ben costituita, bisognava in qualche modo porre dei freni, affinché gli individui non commettessero tutte le azioni possibili e immaginabili; e, appunto, il sistema usato è stato quello di porre l'idea del peccato; però come tutte le idee, che vengono poste, poi - un po' alla volta - vanno superate; e quindi anche questa idea del peccato, specialmente del peccato originale, dovrà, un po' alla volta, essere sciolta e allontanata dalla società, per ritornare ad una visione più libera, più serena, più gioiosa, della vita. La vita non è sempre e solo fatta di sofferenza, così come tutti voi sembrate abituati a pensare.

Georgei

D - Sì, diciamo che il peccato originale è stato sfruttato sotto una certa ottica, ma il peccato originale è il peccato della disobbedienza, che ha determinato la caduta. Quando si parla della caduta si parla praticamente di un effetto che è determinato da una causa che è stata quella della disobbedienza, per lo meno immagino.

La disobbedienza non è che sia tanto originale in se stessa.

Georgei

D - Diciamo che se noi ci troviamo come espressione della materia con dentro di noi un'entità spirituale che cerca di evolversi, evidentemente, questo spirito che è in noi, o per lo meno che tramite di noi si evolve per arrivare a delle vette più alte, evidentemente, se ha bisogno di questo, è perché è stato, direi quasi, condannato ad un iter per potersi elevare. Perché questa condanna?

Poche cose da parte mia, creature.

Dunque, peccato originale; vediamolo velocissimamente alla luce dell'insegnamento.

Come è possibile che esista il peccato originale? Non vi do compito a casa perché non mi sembra il caso, anche perché le esperienze precedenti hanno insegnato che non li fate tutti molto volentieri; però se (come diciamo noi, e supponendo che noi diciamo la verità, naturalmente) ogni individuo fa parte del Tutto, può esistere il peccato originale? O è l'Assoluto stesso che è il peccato originale?

Vi può essere disobbedienza all'interno del Tutto? Può il Tutto disobbedire a se stesso? O ci troviamo con un Dio dissociato? E via, e via, e via, meditate creature.

Scifo

D - Questo no, non può avvenire sicuramente, ma siamo noi che attribuiamo all'incomprensione del perché siamo qua, la natura del peccato originale; mica che questo esiste, perché, come dici giustamente, non ha alcun senso; non può esistere un Dio dissociato da noi; ma siccome noi non siamo capaci a conoscere questo Dio pensiamo che lui ci abbia punito, e, nella punizione divina vediamo l'espressione del peccato su cui gira poi tutto un volano...

D - Ma se il concetto di peccato lo ha introdotto l'uomo?

D - Si stava dicendo che dalla parte divina non può esistere il peccato; è dalla parte umana che esiste; quindi è giusto dire che il concetto di peccato l'abbiamo introdotto noi.

D - L'argomento del peccato originale è da tempo che mi interessa; e mi stimola spesso alla riflessione. L'ultima cosa alla quale ero arrivato era vedere l'essenza del peccato originale, che poi è rappresentato nella Bibbia dal cogliere il frutto dall'albero del bene e del male, della conoscenza del bene e del male. Ecco che il peccato originale lo vedevo, l'ho visto, proprio nella divisione del bene dal male, cioè nel considerare il bene e il male come il principio di divisione, quel principio che ci separa dal Tutto.

Quindi, ritornando a quello che è stato il motivo conduttore di tutta la serata, il peccato può essere considerato, in questo caso, il senso di separatività che ognuno di voi possiede nei confronti degli altri, il sentirsi diverso dagli altri; già questo è un peccato, un peccato da superare perché bisogna ritornare a sentire gli altri come se stessi e, quindi, arrivare a sentirsi uno con il Tutto.

Georgei

D - Mi veniva poco fa da rispondere alla persona che diceva "il peccato viene da noi, non da Dio": noi siamo Dio, o meglio, siamo una parte di Dio".

D - Visto che Dio è bene assoluto e il bene esiste solo nell'Assoluto, mentre il male esiste solo nel relativo, noi, vivendo nel relativo, tendiamo all'Assoluto, pertanto, passiamo attraverso il male, attraverso il peccato, come vogliono chiamarlo.

D - Chiamiamola incomprensione.

Cioè fa parte di quell'illusione che tutti voi vivete e che è necessaria per farvi superare l'illusione.

Georgei

Le sette religiose

D - Volevo sentire un tuo parere a proposito di quel movimento esistenziale che sta prendendo piede ultimamente...

Io sono sempre stato contrario, anche da vivo, al fare parte di qualche congregazione o setta o religione e via dicendo, anche perché non ve n'è nessuna, in realtà, che possa realmente soddisfare l'individuo, magari si può subire... vivere passivamente una certa religione, però c'è sempre qualche punto che lascia insoddisfatti.

Anche le parole, in realtà, anche le parole del più grande Maestro, se voi ci pensate bene, c'è sempre la persona, ad un certo punto, che non le sente e non le vive. Quindi, se una persona si sente bene con quel tipo di corrente, allora che la segua pure e ne tragga i suoi frutti, però non aspettiamoci mai che un discorso, un insegnamento, una religione possa essere quella definitiva che accontenti e appaghi tutte le persone incarnate. Si tratta, quindi, sempre di riuscire a fare

una scelta ed una valutazione di ciò che si può ricavare da una corrente, da una dottrina, e vedere quanto questa dottrina, questa corrente serve. Perché poi, in realtà, è sempre per uno scopo utilitaristico che ci si avvicina a queste cose, serve alla propria crescita e decidere se, per sempre o per un certo periodo di tempo, aderire a questo indirizzo spirituale.

Georgi

D - Quello che volevo chiedere è che appunto questa religione “strana”, secondo quello che mi hanno detto, con una serie di preghiere, vibrazioni, dovrebbe influire sulla negatività e la positività del karma.

Su quell'altrui, certamente no, tutt'al più possono in qualche modo influire sul proprio karma, ma solitamente influiscono in modo negativo, comunque.

Georgi

D - Riguardo ai quei luoghi in cui si trovano le energie cosmiche vorrei sapere se è utile alle persone trovarsi lì e riceverle.

E' un po' difficile generalizzare la risposta per questo tipo di domanda. Può essere utile a seconda di come la persona si trova immersa in queste energie; se questa persona ha un tipo di energia che vibra in qualche modo con vibrazioni analoghe, allora può ricavarne un beneficio, se invece è una persona che ha vibrazioni contrastanti può ricevere, invece, dei danni perché le scompiglia la propria interiorità.

Georgi

D - In genere queste cose si avvertono nelle chiese, perché le chiese sono state costruite proprio in quei punti e, voglio dire, non è positivo per tutti?

Non tutte le chiese, qualcuna. Dipende da come uno si avvicina a questa vibrazione. Tu prendi una persona di quelle che chissà perché chiamate “indemoniate” o “possedute” e prova a portarla in una di queste chiese, ti sembra che possa reagire positivamente? No. Ecco, questo è un caso limite, però ci sono tutte le sfumature tra l'indemoniato e la persona illuminata.

Georgi

D - Ho letto dei libri di quel francese che si chiama Givaudan e non mi sono piaciuti molto, adesso ho saputo che questi signori hanno visitato degli hasram che ci sono qui in Italia ed hanno detto una cosa sui chakras: hanno detto che avendo una ferita sul corpo fisico per un'operazione la cicatrice impedisce al nadis di portare l'energia. A me sembra una cosa sballata, mi puoi dire qualcosa.

Io direi che, invece, hanno ragione, in qualche modo, ma se preferisci che ti dica che hai ragione tu, te lo dico!

Direi che, in qualche modo possono aver ragione, perché voi sapete che questi nadis sono dei piccoli punti di energia che attraversano il corpo, e non soltanto il vostro corpo fisico perché sono dei piccoli passaggi di energia tra il corpo fisico e il corpo astrale ed il corpo mentale.

Ora, chiaramente, se vi è un problema di materia del corpo fisico, sulla superficie del corpo fisico, l'energia ha difficoltà a passare in quel punto, è proprio una questione semplicemente fisica...

Georgei

D - Allora io che sono piena di cicatrici...

Un momento io sto parlando di ferite e non di cicatrici, è diverso il discorso, nel momento in cui la situazione della materia in quel punto non è più in subbuglio per il dolore, per la ferita, la ferita è bella chiusa e rimarginata, allora le cose ritornano completamente normali.

Georgei

L'importanza della conoscenza

D - Sto leggendo a fatica: la "Filosofia trans-esistenzialistica" di Roberto Giordano. Finirò per capirci qualcosa?

Questo è da vedersi! Mah, sì... E poi: capirci qualche cosa... Questo qua è un punto che non è mai stato affrontato direttamente. Tutti voi leggete, leggete, leggete: volumi e pagine e giornali; sentite una cosa, sentite l'altra; quotidiani, settimanali, mensili, trimestrali, annuali e via dicendo, no?

Georgei

D - Ma io, ormai, non leggo più niente: questo, lo leggo perché mi hanno detto di leggerlo!

Non è vero; perché - come minimo - leggi almeno cinquanta volte i tuoi articoli! Quindi, non hai tempo per studiare, ma leggi tanto: come tutta la società attuale, che è basata molto sulla comunicazione attraverso la parola scritta...

Georgei

D - Comunque, se dovessi leggere, leggerei dell'altro e non la filosofia di Giordano!

Può servire proprio leggere la filosofia di Giordano, per capire determinate cose a cui, magari, non avevi mai pensato.

Georgei

D - Questo è vero.

Ma, a parte questo, è un altro il discorso che io volevo fare... Cioè, voi leggete tutte queste cose, poi viene il momento in cui qualcuno di voi - illuminato - dice: "Ma a cosa mi serve, poi, leggere tutte queste cose?" e pianta completamente di leggere, perché dice: "Non mi è servito a niente, leggere tutto quello che ho letto".

E non è così, assolutamente! Voi, non dimenticate che le vostre possibilità di interiorizzare, di introiettare dati sono una cosa veramente enorme; talmente enorme, che nessun computer che l'uomo - ora come ora - possa costruire, potrebbe contenere tutti i dati che voi riuscite a trattenere all'interno di voi stessi: se pensate che ci sono i dati sulle parole, ci sono i dati sensori, tutti i dati di com-

portamento e via dicendo, no? Quindi, una massa di dati enorme.

Bene: tutta questa massa di dati accumulati attraverso la parola - come stavo dicendo prima - restano all'interno di voi come piccoli segnali, che formano una specie di schedario al vostro interno. Questo schedario ad un certo punto si apre, improvvisamente, allorché scatta un'esperienza in cui vi è necessario ricordare o sapere una certa cosa. Voi non ve ne rendete conto, ma quel lavoro che avevate fatto - di lettura - precedentemente, vi apre il libro in una pagina al momento in cui ne avete bisogno.

Voi, magari, non vi rendete conto che proveniva da quelle letture che avevate fatto; però senza dubbio avete questo schedario, che vi costituisce un substrato importante per poter agire in un determinato momento. Voi direte: "Però, tutte quelle persone nell'antichità (ed anche adesso, se è per quello) che non leggevano per niente, che non hanno mai letto; quando non c'erano libri, come facevano?"

Ma non cambia niente: lo schedario c'era sempre lo stesso; soltanto, invece di aumentarlo attraverso le parole stampate, lo aumentavano attraverso l'esperienza, l'osservare la natura, il parlare con gli altri e via dicendo. Forse erano meno i dati che mettevano all'interno del loro schedario personale; però, ricordiamoci una cosa: queste persone avevano una vita, un insieme di vita, molto più semplice, con bisogno di molte meno nozioni di quanto avete voi, ora come ora. In realtà, ognuno di voi è un po' come se fosse un'enciclopedia vivente: ci avete mai pensato, a questo? Quante cose sapete, di cui non vi rendete neanche conto...

Georgei

D - E quante non sappiamo: è abissale, quanto non si sa!

Certamente... E quanti credono di sapere e non sanno! Quanti sono, specialmente in certi ambienti; non soltanto parapsicologici, ma spiritici, esoterici e del giro: quanto si illudono di sapere! Forse è la più grande illusione che ci sia: "Io so!". Fosse vero!

Georgei

La strada giusta o la strada sbagliata

D - La strada che sto seguendo ora, è giusta o sbagliata?

Oh, che domanda difficile, questa qui! Giusta o sbagliata, per chi? Per te, per chi ti legge, o per noi?

Georgei

D - Per chi mi legge...

Per chi ti legge, può essere giusta, senza dubbio. Effettivamente, molte persone, grazie alla tua opera, sono arrivate a contatto con l'insegnamento, hanno appreso cose che altrimenti non avrebbero capito, hanno mutato le loro posizioni; molti altri si sono irrigiditi, d'accordo, ma questo rientra proprio nella panoramica generale delle cose.

Georgei

D - A me sembra di essere soddisfatto anche a livello personale...

Benissimo! Cosa vuoi di più? Dovresti essere felice quindi! Allora, mio caro, perché non lo sei?

Georgei

D - Perché ho ancora altre cose da fare.

Può darsi, senz'altro: vuol dire che ne ripareremo verso il tuo centesimo anno! Ma no: invece direi che è una cosa bella che - malgrado l'età - tu abbia sempre lo stimolo a fare qualcosa in più; è proprio quello che rende vivi, che mantiene attive le facoltà mentali, che mantiene attivi i collegamenti tra i vari corpi, che induce a restare - malgrado l'età - ancora giovani, se non di corpo, quanto meno di spirito e di attività.

Se voi fate caso, quante sono le persone che smettono di lavorare, dicono: "Adesso mi godo il meritato riposo, vado in pensione, faccio quello che non ho mai fatto in vita mia", e poi un po' alla volta si spengono e perdono qualsiasi interesse e finiscono per abbandonare anche abbastanza velocemente il mondo fisico. Succede spessissimo attualmente e lo vedete continuamente attorno a voi;

mentre, se invece avessero degli interessi, degli stimoli come il nostro amico A., probabilmente arriverebbero ad essere giovani dentro come lui è ancora alla sua età, vero?

Georgei

La
Via della Mente

Introduzione

E' strano come, riguardando quanto ci è stato detto nel corso di questo ciclo di incontri a distanza di circa dieci anni, ci si renda conto di quanto l'insegnamento successivo abbia aggiunto una prospettiva diversa nell'osservare le parole delle Guide, facendo notare particolari e sviluppi che erano già allora presenti e che, pure, erano sfuggiti alla nostra attenzione o alla nostra capacità di elaborare l'insegnamento arrivando, da soli e senza essere presi per mano dagli invisibili insegnanti, alla loro logica continuazione.

Durante la preparazione del volume, rileggendo il materiale presentato, abbiamo scoperto brani che erano sfuggiti alla nostra attenzione, elementi dell'insegnamento successivo già presenti in germe, eppure non notati all'epoca, interventi su cui tutti avevamo un po' sorvolato ritenendoli di poca importanza e dei quali abbiamo scorto solo ora la funzione preparatoria di quanto sarebbe stato detto in seguito, ricavandone l'impressione di un "piano" d'insegnamento progettato fin dall'inizio in uno svolgimento pianificato e mirato con oculatezza a una graduale crescita di noi partecipanti.

Il ciclo presentato in questo volume ruota intorno al tema centrale dell'inconscio, fornendo elementi che sarebbero diventati sempre più preziosi e pregnanti negli anni successivi, via via che l'insegnamento si faceva sempre più complicato.

Malgrado questa parte del volume sia dedicata essenzialmente all'insegnamento è da notare che le Guide non perdano mai di vista la quotidianità dell'uomo e come cerchino, comunque, di fornire spunti importanti per la vita di tutti i giorni, e non soltanto a livello filosofico o teorico.

Importante per ogni uomo ci sembra, infatti, la spiegazione di come nascano le reazioni psicosomatiche nell'individuo e di quanta rilevanza esse abbiano nello stato di salute dell'essere umano, con il suggerimento (ma anche la certezza, comprendendo bene la base dell'insegnamento, ovvero il famoso "cono-

sci te stesso”) che è possibile fare qualcosa per limitarne l’incidenza nella vita di tutti i giorni se non, addirittura, per eliminare certi pscosomatismi che si presentano quotidianamente in forma più o meno accentuata.

Gian e Tullia

L'io e l'inconscio: analogia col computer

Vi abbiamo ascoltati parlare dell'io e dell'inconscio; quell'io e quell'inconscio che noi da così tanto andiamo trattando. L'io, questo personaggio fantomatico che - secondo le parole dei Maestri - va compreso e superato. L'io, questa cosa sfuggente, incomprensibile, eppure in qualche modo palpabile. ¹

¹ L'io viene alla ribalta nella percezione di se stessi a mano a mano che l'individualità inizia ad incarnarsi nella forma umana. E' stata sottolineata più volte dalle Guide l'importanza che l'io riveste quale stimolo verso l'affrontare le esperienze e quindi come mezzo insostituibile per acquisire evoluzione. In quest'ottica risulta evidente il fatto che l' "io" trae la necessità della propria esistenza (sia pure illusoria) dal bisogno di fornire all'essere incarnato l'occasione per osservare ciò che non ha compreso. Ne consegue che l'io esiste nell'uomo fin dal primo momento in cui egli ha qualche cosa da comprendere; esso infatti è una `{\plain \ifl illusione}` che nasce proprio dalle sue non-comprensioni che si riflettono sul modo di affrontare la vita e le esperienze. Pertanto, anche l'uomo alla sua ultima incarnazione, che praticamente è al culmine dell'evoluzione raggiungibile come essere umano, possiede ancora un "io" in quanto per il solo fatto di essere immerso nella materia significa che doveva comprendere ancora qualche sfumatura e quindi significa che una piccola parte di "illusioni" e quindi di "io" esisteva ancora.

"Tutto è uno", dicono i Maestri, volendo significare con questo che siamo, in realtà, tante piccole parti dell'unico grande "Tutto" non essendo peraltro, ciascuno di noi ancora profondamente consapevole di ciò, operiamo in continuazione una `{\plain \ifl}` separazione di valori e di intenti `{\plain \ifl}` con la realtà che ci circonda, ignari che la meta è unica per entrambi. In questa prospettiva il concetto di "illusione" finisce con il trovare una sua precisa definizione e collocazione. Dal momento che siamo "uno" tutto quello che siamo e facciamo appartiene non solo a noi, ma anche a tutti gli altri, che assieme a noi hanno percorso e percorreranno il cammino dell'evoluzione ed è la nostra scarsa comprensione (e quindi il nostro io) `\sim` di come stiano veramente le cose che ci fa lottare, soffrire, gioire, desiderare di possedere, prevaricare, calpestare per ottenere e così via.

Una domanda che ricorre spesso e che nasce spontaneamente allorché si parla di illusione è la seguente: "se il mondo che percepiamo è soggettivo, esiste qualcosa di oggettivo?". Le Guide hanno detto di non lasciarsi fuorviare da questa domanda; ciò che percepiamo come

Per comprenderlo, l'Io deve essere conosciuto. Per comprenderlo, l'Io deve essere esplorato, osservato, deve essere in qualche modo esperito, compreso, conosciuto nelle sue movenze, in ciò che produce, nei suoi frutti. Com'è possibile far questo, figli?

Una delle strade che più spesso vi abbiamo invitato a percorrere è quella dell'osservazione di voi stessi, in quanto il vostro Io traspare proprio principalmente da ciò che voi siete all'interno del mondo in cui vivete e da come vi andate a rapportare con ciò che vi circonda.

E questo, figli e fratelli, vi risulta sempre molto difficile da fare, distolti dalle lusinghe, o da quegli interessi, o da quei bisogni che vi circondano, che vi attraggono, che talvolta vi respingono e che, pure, anch'essi fanno parte di questa collisione di "Io" che circonda voi stessi, il vostro stesso modo di essere, di sentire.

Eppure, molti altri modi vi sono per aggirare questo ostacolo e cercare di comprendere, di scoprire, di conoscere, di svelare in qualche modo quello che il vostro Io è per voi.

Rodolfo

Buona sera a tutti.

Eh già: l'Io.

Io mi chiedo: "E' mai possibile - in realtà, come accade a me - non aver compreso bene che cosa sia l'Io?".

Io ho sentito le vostre discussioni e mi hanno colpita alcune cose. Ad un certo punto, qualcuno tra voi ha detto: "L'Io è consapevole di questo, l'Io è consapevole di quell'altro"...

Ricordate? E allora mi sono detta: "Qua c'è qualcosa che non quadra".

Come può l'Io essere consapevole?

Se non ricordo male l'insegnamento, la consapevolezza è qualche cosa che riguarda il sentire, che riguarda la coscienza, no?

L'Io non può avere sentire o coscienza, non è un'entità che compie un

esseri umani, è soggettivo, ma lo è nei sentimenti, nell'attribuire connotazioni positive o negative alle cose, persone, e ovviamente nell'operare una scelta su ciò che osserviamo, nel pensare che esistono la fortuna e la sfortuna, nel ritenere appagante o deludente qualcuno, senza tener conto che esistono anche i bisogni e la realtà degli altri. Tuttavia sotto lo strato della percezione soggettiva, il nostro corpo è fatto di materia come lo è quello degli altri uomini, gli alberi hanno forma d'albero, quindi, comunque una realtà }{\plain \i\l oggettiva} {\plain \f1 esiste e se pure essa non è esattamente quella che percepiamo, tuttavia ciò non la rende né meno vera né meno esistente. Senza ombra di dubbio l'essere consapevoli di vivere immersi nell'illusione, porta con sé delle conseguenze non indifferenti che creano un modo diverso di vivere la nostra vita.

Chi di noi riconosce le proprie illusioni, vede più chiaramente se stesso e trova così, più facilmente, la strada verso il proprio sentire.

cammino evolutivo!

O no?

Zifed

D - Io ho detto "consapevolezza" perché so che la consapevolezza è un attributo dell'individualità - nell'insegnamento - ed ho usato questo termine per dire il fatto di essere coscienti di quello che uno compie sul piano fisico.

Sì, sì, ma non sei stato solo tu ad usarlo; sono state parecchie persone ad usare questo termine. Però questo discorso era per ribadire questo concetto, ovvero: l'Io non può essere consapevole, l'Io non ha sentimenti, l'Io non pensa, l'Io non ha un sentire, l'Io non ha un perché.

Tutti i discorsi che si possono fare figurativamente riferiti all'Io in questo senso sono soltanto per poter dare una spiegazione, ma, in realtà, l'Io non è altro che un meccanismo, non ha una sua vita particolare; anzi, in realtà, l'Io non esiste neppure!

E' soltanto una parola per designare "qualche cosa" che riguarda il modo di essere dell'individuo!

Capite questo?

Non so, mi sembra di no dalle risposte. Se volete chiarimenti chiedete.

Zifed

D - Sì, se lo puoi spiegare un po' meglio, forse... fare un piccolo esempio.

E' la concezione proprio dell'Io, che in molti casi, avete sbagliato: l'Io non esiste! l'Io è un modo di agire, è una reazione a ciò che è interno all'individuo, non ha una sua vita propria, non ha in realtà una libertà d'azione perché è condizionato da ciò che viene dall'individuo.

E' un po'... come si può dire?

Prendiamo, ad esempio, un calcolatore elettronico, un computer. Sì, diventiamo moderni; facciamo conto di avere un bel computer, con tutti i suoi vari trabiccoli: lo schermo, la tastiera, il "coso" con il disco - che non so come si chiama - la persona che batte sopra la tastiera, la sua bella presina che lo attacca alla corrente, e via dicendo.

Allora, l'individualità che cos'è? L'individualità non è altro che tutto il computer con tutto il suo assieme di cose; cioè, ripeto, tutte le varie componenti che ho appena citato.

Poi c'è l'inconscio. Cos'è l'inconscio? Secondo voi, cosa può essere l'inconscio in questa configurazione elettronica?

Zifed

D - La memoria...

D - La memoria di massa...

Ehm... sì, diciamo sì: di Massa, di Carrara, di Pistoia...

Voi sapete che, quando accendete un computer, si mette in movimento

qualche cosa che voi non sapete cos'è e questo può essere considerato l'inconscio (logico, considerando il computer come se fosse l'individualità) che prepara, mette il computer in grado di interagire con l'operatore, no? Quindi, c'è qualcosa che si muove all'interno ed ecco che questa individualità computerizzata è pronta ad interagire.

Questo "qualche cosa" ... che poi probabilmente sarà quella cosa che ha detto il signore lì...

Zifed

D - Il sistema operativo.

Il sistema operativo! Supponiamo, dunque, che possa essere assimilato a quello che è l'inconscio per ognuno di voi. Va bene?

A quel punto cosa succede? Non basta per far funzionare tutto il sistema: giusto? Allora ci sono i programmi. Ecco che si fa partire un programma, e questo programma dà la possibilità di interagire con l'esterno, con il battitore (come si dice?) No, il battitore: con l'operatore.

Allora vediamo: questo programma, secondo voi, cosa potrebbe essere?

Zifed

D - Potrebbe essere l'Io.

D - L'Io è il programma.

D - No... no...

D - L'Io è la macchina

D - L'Io siamo noi; cioè l'operatore è l'Io, per me.

Dunque, il sistema operativo potrebbe essere l'inconscio, quello che lavora e non si sa cosa sta facendo in quel momento, perché è inconscio.

Il programma che si mette dentro e che permette di... (mi si dice qui un termine difficile, non so se è giusto; spero di averlo decodificato bene) di "interfacciarsi" con la persona che sta alla consolle, si potrebbe dire che è il conscio. Il conscio perché si sa come funziona questo: si vede.

L'Io è quello che compare sullo schermo! E' la reazione tra l'inconscio e il conscio. E' il risultato!

Compare da solo, compare come conseguenza, non ha una vita propria! Se noi eliminiamo il conscio, l'Io sparisce.

Per completare il quadro, cosa può essere l'operatore?

Zifed

D - Il corpo akasico

Brava! Bravissima, il corpo akasico. Quello che dà i dati per far sì che tutto l'insieme di inconscio e di reazione, di conscio faccia vivere questo computer. Giusto?

Però non basta ancora, perché se non ci fosse la scintilla della corrente non si muoverebbe niente! Quindi c'è la scintilla.

I programmi ripeto sono la parte conscia.

Zifed

D - Allora non era sbagliato quello che diceva G. oggi: che l'Io è la risultante del corpo fisico, corpo astrale e corpo mentale sul piano fisico. E' l'interazione di questi tre corpi?²

Certo, è giustissimo perché non è altro che una citazione delle parole delle Guide.

Zifed

D - Scusa, per parte conscia intendi conscio come lo intendono le Guide, cioè sentire raggiunto?²

Diciamo che si può intendere forse... ora non mi complicare la vita! Non mi scombusso tutto!

Era soltanto un esempio figurativo per farvi capire, perché in realtà - se fosse così - allora ci vorrebbero programmi, sottoprogrammi e via dicendo per far capire le cose.

Zifed

D - Volevo solo capire se per "parte conscia" dovevamo riferirci allo schema che ci hanno dato le Guide o allo schema di Freud.

No, no, per parte conscia diciamo... che intendiamo il vissuto dell'individuo all'interno del piano in cui è consapevole in quel momento.

Zifed

D - Allora il nostro "Io" è il nostro comportamento?

Diciamo che in buona parte sì.

Zifed

D - Perché secondo quell'esempio che hai fatto che "è la risultante di questo quadro che esce schiacciando i bottoni", è il nostro comportamento; che poi cambia di minuto in minuto.

Certo

Zifed

D - Cioè secondo i condizionamenti che poi ci si crea tramite le altre persone?

No, secondo le cose che comprendete.

Zifed

D - Però la comprensione potrebbe anche essere: prima la vedi in una certa maniera e poi cambia perché la sviluppi di più. Cambia sempre anche lì. Non so se mi sono spiegato bene.

Sì, direi di sì, che può andare bene.

Billy

D - Perché l'Io cerco di smussarlo un po' alla volta, non riesco tutto in una volta; e allora ho una prima comprensione prima, poi un altro po' e un po' ancora, fino a quando annullo questo dato, con la mia esperienza.

Più che annullare, direi che modifichi il risultato raggiunto fino ad avere

una diversa comprensione, che però parte, come successione, come esperienza,
da quanto hai compreso prima.

Billy

L'io e l'inconscio: conoscenza, consapevolezza e comprensione

D - Scusa, analizzare se stessi, conoscersi in ogni azione, vuol dire mascherare l'io, cioè nell'aspetto in cui ti si presenta in quella determinata esperienza?

Io direi invece - se non ho compreso male l'insegnamento - che è esattamente il contrario, ovvero conoscersi vuol dire smascherare.

Billy

D - Sì, questo avevo detto.

Scusa ho capito "mascherare".

Billy

D - Sì, allora mi sono sbagliata, sono emozionata, scusami.

E anche io, lo sai: è sempre un'emozione venire tra voi! Specialmente quando ci sono questi interventi veloci da un'entità all'altra c'è - come si può dire - la tensione dell'"entrata in scena", di ritrovarsi improvvisamente col pubblico, sentendo la sensazione fisica che, chiaramente, un momento prima non si percepiva; e, quindi, perdonatemi se sto facendo un po' di confusione.

Billy

D - Io volevo dire anche questo: se tu riesci in quell'aspetto, in quel comportamento, a riconoscerti in quel modo di essere che eri in quel momento, cioè questo va subito alla tua consapevolezza oppure ci vuole del tempo, ci vogliono altre esperienze quando sei riuscito a smascherare questo tuo comportamento errato? Oppure, ad esempio, io mi trovo in una determinata situazione e mi riconosco che sono egoista, questo entra subito in me, avendolo capito e riconosciuto, oppure ci vogliono ancora tante esperienze perché arrivi alla consapevolezza?

Io direi che ci vogliono ancora esperienze solamente per questo motivo: perché quando si cerca di comprendere qualcosa che riguarda il proprio io, il proprio modo di essere, cosa accade? Accade che si osserva il proprio compor-

tamento e - come voi sapete - un comportamento non è mai semplice da comprendere, ma è sempre fatto di diverse componenti. Ad esempio, sapete - dalla presenza dei vari corpi che possedete - che in un'azione che compite vi è una componente fisica, che vi dà il movimento, che vi permette di fare l'azione; vi è una componente emotiva che spinge l'azione; vi è una componente psichica - mentale più che psichica, veramente - che dà il supporto di logicità, di ragionamento, a tutta l'azione.

Non soltanto, ma poi vi è anche, chiaramente, la componente proveniente dall'akasico, dalla coscienza, cioè la spinta verso l'esperienza e la comprensione.

Ora, quando voi cercate di comprendere il perché del vostro Io, del vostro agire - perché poi, in realtà, lo si può intendere come azione all'interno del mondo fisico, come vostro modo di essere in movimento in reazione col mondo, con l'ambiente - allora credete di aver individuato un perché della vostra azione, ma il più delle volte avete individuato un aspetto di questo perché. Finché non avrete compreso interiormente tutta l'esperienza nel suo insieme, l'esperienza non è compresa e superata totalmente e il vostro comportamento non si modificherà totalmente. Si modificherà, magari, una parte del vostro comportamento però, se non avete compreso il desiderio¹ che vi spinge a comportarvi, come Io, in un

- 1 Per l'essere umano desiderare significa affrontare la realtà del piano fisico, significa confrontarsi con essa, significa far cozzare il proprio Io tra ciò che egli vorrebbe che fosse e ciò che la realtà che sta vivendo sul piano della materia di volta in volta gli presenta. Così da ogni desiderio scaturisce all'interno del piano fisico, attraverso i vari strumenti fisiologici del corpo dell'individuo uniti alle reazioni psicologiche, quelle che sono le emozioni. Da ciò ne consegue che non esiste alcuna emozione sul piano fisico, sia essa di gioia o di dolore (manifestazione positiva e negativa dell'Io) che non faccia capo ad un desiderio; così come non esiste desiderio che allorché si manifesta all'interno del piano fisico, non porti l'individuo ad incontrare un qualche tipo di emozione. L'emozione, quindi, è uno strumento che porta l'individuo alla conoscenza dell'esistenza di qualcosa da comprendere da parte di lui medesimo. "La conoscenza, però, non basta" affermano le Guide. Non è sufficiente che noi osserviamo con la nostra mente, con la nostra razionalità, quello che facciamo sul piano fisico, in quanto - sottolineano le Guide - potremmo osservarci per vite e vite in quest'ottica e non riuscire mai a cavare un ragno dal buco. Se ciascuno di noi, dopo aver osservato le proprie emozioni si rende conto che esiste un tipo di problema, dovrà procedere con l'osservare il proprio desiderio e dall'analisi dello stesso acquisire la consapevolezza che quel tipo di problema che l'emozione (di gioia o di dolore) gli aveva indicato non è generalizzato, ma è un problema proprio e che gli altri, magari, non potranno neppure comprendere e per i quali, magari, non costituisce alcun problema. Allorché, riconosciuta l'esistenza del problema e consapevoli che quello stesso problema non è esterno a noi, ma è un problema che ci appartiene e che deriva direttamente dai nostri bisogni di comprensione interiore, ecco che ci troveremo per il tramite del-

certo modo, questa spinta ci sarà ancora.

Georgei

D - Allora praticamente quando si amplia la consapevolezza, quando si raggiunge un grado superiore nell'evoluzione, ci si rende conto che quello che si credeva l'Io non era altro che una marionetta, un burattino?

Ma neanche! Io direi che non è neanche quello. E' la "vernice" che sta sopra al burattino, tuttalpiù, ma non è il burattino. O per lo meno - ancora meglio - è il "modo" di interpretare quella vernice che sta sul burattino.

Georgei

D - Scusa, è stato detto molte volte - e tutti lo sappiamo a livello mentale - che è molto soggettivo quello che ognuno di noi percepisce e capisce dell'insegnamento, e infatti ne abbiamo parecchie prove. Ad esempio il comportamento, appunto, questa nostra manifestazione, quando noi in una situazione stiamo male e, logicamente, si tenderebbe a scappare, io certe volte sono in dubbio se interpretare questo voler cambiare la situazione sgradevole - che però è la "nostra" situazione - andando via per cercare di modificarla mi sembra una fuga. D'accordo che forse si dovrebbe parlare più nel particolare, forse è troppo generale così, comunque anche un lavoro, una situazione familiare che proprio non si riesce a sopportare, l'evadere, il cambiare vita, il cambiare lavoro, è una fuga o si può intendere (qualcuno lo intende) come un proprio "diritto" alla propria pace?

Io sarei dell'idea che quando si fugge davanti a qualche cosa è solo un rimandare il problema, perché, tanto, il problema tornerà: cambieranno gli attori, cambierà lo scenario, però il problema si ripeterà lo stesso.

Sapete che quando le esperienze vi arrivano per essere comprese, se non sono comprese si ripresenteranno (più o meno simili, più o meno con le stesse

la nostra osservazione di fronte alle varie possibilità dalle quali può essere scaturito il nostro desiderio.

Dobbiamo, allora, andare un attimo al di sopra di quello che è il nostro "Io" ed osservare noi stessi da questo punto di vista, guardandoci nelle nostre reazioni, ovvero qual è la nostra reazione sul piano fisico, come reagiamo emotivamente e quali sono i pensieri che accompagnano queste nostre manifestazioni. I vari elementi si fonderanno al nostro interno formando un'ipotesi unica che tornerà sotto forma di vibrazione verso il corpo della coscienza (akasico), il quale avrà così gli elementi per osservare e comprendere ciò che aveva dato il via al desiderio e quindi alle emozioni. "Finché voi sarete incarnati sul piano fisico - precisano le Guide - inevitabilmente possederete anche un piccolo barlume di "Io" e finché possederete un piccolo barlume di "Io" il suo desiderio arrivando alla realtà fisica provocherà delle emozioni."

Cosa possiamo fare, allora, per vivere meglio le nostre vite, se desiderio ed emozioni sono inevitabilmente compagni fedeli della nostra esistenza? "Se non potete liberarvi da esse - rispondono le Guide - vivete con esse, assaporatele, guardatele mentre nascono dentro di voi e si manifestano al vostro esterno, cercate di non farvi travolgere da esse, ma usatele al fine di arrivare a comprendere ciò che può limitare in voi la sofferenza, poiché se davvero riuscite ad essere attenti alle vostre emozioni sarebbe più facile per voi non soltanto soffrire, ma anche vivere le vostre gioie che sono, alle fine della vostra vita, in parggio con le vostre sofferenze".

persone o no), però si ripresenteranno nuovamente. Quindi, a rigor di logica, quando uno si trova in una situazione spiacevole sarebbe meglio, se non vuole che questa situazione spiacevole si ripresenti, ripresenti e si ripresenti, che questa situazione venisse apertamente affrontata.

Georgei

D - E quindi si rimane e si accetta, o meglio: si cerca di comprendere e di vivere quella situazione fino a dove la strada ci porterà.

Questo implica un seguire la situazione, un andare avanti a testa bassa; cioè: “nella situazione mi ci immergo dentro a capofitto, l’ho voluta io e allora mi pago la sofferenza fino alla fine”!

Non va bene neanche questo in realtà: quello che sarebbe giusto fare sarebbe invece cercare di capire “come si è fatto ad arrivare a quella situazione”, perché le responsabilità soggettive, se si arriva in una situazione, vi sono sempre, altrimenti la situazione non potrebbe insegnare nulla!

Georgei

D - Quindi rimediare. Bisognerebbe trovare la strada per rimediare a quella situazione che noi abbiamo creato?

Molto spesso non è che si possa rimediare una certa situazione, però si può arrivare a comprendere dove si è sbagliato per arrivare a quella situazione.

Georgei

D - Però, da allora in avanti la situazione non cambierà, perché - essendo complicata da moltissimi fattori - non si può sperare di modificarla, di aggiustarla, di cambiarla, e allora qual è l’atteggiamento che uno può prendere? Scappare no, perché appunto non risolve niente; fare: non esiste il “fare” a livello oggettivo; quindi... stare lì, tenerla (è brutto dire “sopportare” perché è un modo, un atteggiamento sbagliato il sopportare), ma essere consapevoli che è necessaria, essere consapevoli che non si può fare niente, l’importante è sapere che cosa l’ha portata a basta?

No, no, no. Essere consapevoli che non si può fare niente no, assolutamente.

Essere, invece, consapevoli che tutto quello che si può fare è cambiare se stessi, in modo da cambiare quegli elementi della situazione che sono “mia” responsabilità, o “tua” responsabilità. Nel momento in cui sai che tu non hai alcuna responsabilità di quanto sta succedendo, allora, da quel momento in poi sì, puoi dire: “la situazione vada avanti così perché io non ho più alcuna responsabilità in merito”.

Georgei

D - Ma si soffre moltissimo però!

Oh miei cari, la sofferenza ve la siete andata a cercare voi!

Georgei

D - In quel caso lì, mi riallaccio a quanto diceva G.: mettiamo che uno si renda conto che però in quella situazione ha determinate reazioni emotive e mentali dovute alla sua strut-

tura, allora come si deve regolare? Perché sa che in quella determinata situazione c'è quel problema, però ha sempre quel tipo di reazione emotiva e mentale.

Deve imparare a cambiare il suo tipo di reazione, è evidente! Quindi deve imparare a comprendere il perché della sua reazione e riuscire a modificarla.

Georgei

D - Però... scusa... dicevi, se non ho capito male: evitare i due eccessi opposti, cioè di buttarsi a capofitto nell'azione, ecc., però qual è il sistema per arrivare... se non quello di vivere l'esperienza giorno per giorno, cioè a costo anche di ripeterla, quali altri segnali ci sono se non questi?

Il modo migliore per cercare di uscire da questa situazione - per ritornare a quanto dicevamo prima - non è altro che quello di comprendere il proprio Io, le proprie motivazioni nell'essere arrivati a quel tipo di situazione.

Però - come dicevamo sempre anche prima - non è facile riuscire a guardare il proprio Io ed arrivare da questo, risalendo attraverso la sua immagine, le sue reazioni, a quelli che sono i propri perché interiori, le proprie motivazioni, i propri stimoli.

Forse la cosa migliore - più facile, per lo meno in molti casi - è quella di cercare di scindere questo Io nella sue varie componenti.

Cercherò di spiegarmi meglio, se ci riuscirò: ogni volta che l'Io si manifesta all'interno del piano fisico, la sua azione - come prima vi diceva qualcuno - contiene degli impulsi fisici, degli impulsi del corpo astrale, degli impulsi del corpo mentale, i quali sono in qualche modo - come voi sapete - mossi dai bisogni della vostra coscienza, dal vostro bisogno di comprendere determinate cose, e quindi già vi possono dare delle grandi indicazioni su ciò che voi dovete arrivare a capire.

Bisognerebbe, quindi, riuscire appunto ad esaminare le proprie azioni - ovvero il proprio Io - secondo queste direttive.

Immaginiamo, per fare un esempio concreto - che so? - una figura tradizionale: quella del "dongiovanni", il quale passa di avventura in avventura e non riesce mai ad essere soddisfatto di questo continuo passare, appunto, di avventura in avventura.

Chiaramente, se la possibilità di compiere questa azione gli si presenta in continuazione vuol dire che vi è qualcosa che egli deve comprendere da questo manifestarsi dell'esperienza. Vi sembra giusto, figli?

La prima ipotesi che può venire, scindendo queste reazioni dell'Io nelle componenti che dicevamo, è pensare che queste reazioni provengono dal corpo fisico che l'individuo possiede, ovvero che abbia - ad esempio - una sessualità talmente prorompente per cui, di fronte ad una avventura amorosa perda, come si suol dire, i sentimenti e si getti a capofitto all'interno della situazione, senza comprendere più nulla. E questo potrebbe essere anche un motivo: ricordate

che anche il vostro corpo è un motivo di esperienza, un elemento utile per comprendere.

Però vi è la componente emotiva, sulla quale pensare un attimo.

Potrebbe essere - esaminando l'esempio in questa prospettiva - che il nostro dongiovanni esca da ogni avventura, in realtà, insoddisfatto. Questo sta a significare che ciò che il suo desiderio cercava attraverso le altre persone, attraverso questa fisicità, in realtà non veniva trovato; e allora questo dovrebbe poter far pensare che è possibile trovare un "perché emotivo", un desiderio insoddisfatto che spinge verso questa insaziabile catena di avventure.

Vi è, poi, la terza componente: la componente mentale. Senza dubbio essa esiste, altrimenti le azioni sarebbero prive di senso. E se la componente mentale presuppone una certa logicità nelle azioni, questo significa che vi è un "perché" logico, un "perché mentale" che spinge il nostro dongiovanni a volare - come si suol dire - di fiore in fiore. E se questo volare continua, significa che questo pensiero in qualche modo è sbagliato, questo concatenamento logico è sbagliato, oppure che il vero pensiero non riesce a venire a galla.

Ecco, quindi, un'altra direzione in cui il nostro dongiovanni potrebbe muoversi per comprendere il perché di questa sua continua avventura insaziabile.

Come vedete, in questo modo, anche se apparentemente il riconoscimento dell'Io sembra essere più complicato, più difficile, in realtà, vi sono già delle possibilità in più di comprendere le proprie azioni, i propri perché. E quindi, essendovi più possibilità, più elementi, è più facile arrivare ad una conclusione che - forse, magari, auguriamocelo! - anche per il nostro dongiovanni (ipotetico, naturalmente) potrebbe essere quella giusta e, così, permettergli di cambiare tipo di esperienza e magari, chissà, trovare la persona con cui non essere insoddisfatto, provare il desiderio di fermarsi, di riversare il proprio affetto, di sentirsi appagato fisicamente, e con la quale poter scambiare ciò che sente, o pensa, o crede di sentire.

Comprendete questa meccanica, figli?

Moti

D - Scusami non ho capito il "perché" mentale di questa ipotetica situazione. Vuol dire che magari lui scarica nella sessualità la frustrazione di una carriera, ad esempio? Quello potrebbe esser un "perché" mentale?

Potrebbe essere. Potrebbe essere un pensiero che non riesce a venire a galla e che quindi indirizza il desiderio, indirizza il corpo fisico a cercare delle emozioni che lo distolgano da questo pensiero in modo da non doverlo affrontare, perché ha paura di doverlo affrontare.

Moti

D - Un deviare quindi l'obiettivo, insomma. Andare a colpire la sessualità mentre invece il problema è da un'altra parte?

Potrebbe essere tutt'altro.

Al limite - che so io - un desiderio mistico e la paura di perdersi nella Divinità potrebbe, per reazione, per contrapposto, far tendere l'individuo a cercare di essere il più materiale possibile, per esempio.

Moti

D - Potrebbe anche essere una forma di orgoglio, di narcisismo, di affetto?

Figli nostri, questo è un discorso generalizzato, chiaramente; però ogni persona, ogni situazione ha il suo perché. Io vi indicavo soltanto delle possibilità, dei modi, non delle soluzioni, perché altrimenti avrei dovuto dare una soluzione, un perché per ogni persona - non ipotetica - di cui avremmo dovuto parlare.

Moti

D - Scusami, però quando tu chiedi qualcosa a te stesso, vuoi scoprire, è difficile capire. Delle volte ti trovi un po'... non ti senti sicuro di te stesso, della risposta che ti dai a determinate domande per conoscerti. Cioè ad un certo momento ti sembra proprio di dirti la verità, però ti trovi un po' in dubbio, questo vuol dire che non sei stato sincero o perché non sei sicura di te stessa?

D - Lì viene fuori l'Io...

D - Sì, appunto ho pensato proprio questo, che sia l'Io che interviene in certe risposte, però delle volte non mi sento sicura...

Ma il fatto, figlia che tu non ti senta sicura significa che in realtà non è la risposta giusta.

Moti

D - Invece delle volte mi sembra di essere sicura, dico: "Sì, è questo", però dopo, ad un certo punto mi dico: "E se questo, e quell'altro..." cioè mi sembrano tutte e due giuste le cose.

Vi è un solo modo, creature, per comprendere quando si ha compreso (anche se sembra uno scioglilingua): ovvero allorché si è raggiunta una conclusione e, successivamente, al ripresentarsi dell'esperienza, il comportamento sarà diverso.

Fino a quando, di fronte alla stessa esperienza più o meno simile di volta in volta, voi - o meglio: il vostro Io - reagirà più o meno alla stessa maniera, significa che le risposte che vi siete dati non erano quelle giuste.

Allorché soffrirete perché qualcuno vi dirà qualcosa di spiacevole e vi direte "Soffro perché il mio Io è stato colpito", però questa risposta sarà un modo per non andare più profondi dentro di voi, in modo da non comprendere più profondamente quali sono i veri motivi per cui voi soffrite, alla volta successiva che la persona, - chiunque sia - vi dirà qualcosa contro, voi nuovamente soffrirete.

Insomma, ripeto: l'unico modo per comprendere quando si è raggiunta la

comprensione di un proprio modo di essere, di un proprio perché interiore, è osservarsi allorché la situazione inevitabilmente (perché vi è sempre “la prova del nove” per delle esperienze) vi si ripresenterà e voi non soffrirete più, non reagirete più come reagivate solitamente.

Scifo

D - Si può dire che questo è l'accettazione?

No. E' la comprensione.

Scifo

D - Sei più tranquillo. Te ne fai una ragione, ad un certo momento. Non hai più bisogno di...

No: hai, semplicemente, compreso! Avendo compreso, succede che il corpo akasico non ha più bisogno di fare la stessa esperienza. Giusto? Allora, non avendone più bisogno, che cosa farà? Non stimolerà più il corpo mentale, il quale stimola il corpo astrale, il quale stimola il corpo fisico per indirizzare verso certe esperienze.

Ecco così che l'esperienza, anche se arriverà, non avrà più la stessa connotazione emotiva, non farà più sorgere i pensieri e i turbamenti mentali che prima accompagnavano il vostro vivere l'esperienza. L'esperienza quindi passerà inosservata o, quanto meno, sarà svuotata dei suoi contenuti che turbavano voi stessi prima.

Scifo

D - Tempo fa io ho riflettuto su una determinata esperienza, ora ho riflettuto ancora, e dopo quell'esperienza mi sono trovato il mio modo di essere. Adesso ho pensato: “Dovrei provare ancora l'esperienza per vedere se mi sento ancora in quel determinato modo”. Questo vuol dire che non ho compreso?

Direi che la risposta da poterti dare è comunque semplice: non resta che aspettare se ti si presenta l'esperienza e come la vivrai! Non vi è altra possibilità per comprendere se tu davvero sei cambiata, per lo meno finché sei incarnata.

Scifo

D - Ho notato una cosa: mettiamo, per ipotesi, che uno abbia dei bisogni e che non possano venire soddisfatti karmicamente. Mettiamo che uno capisca le ragioni per cui ha quei bisogni e come dovrebbe essere, però non può farlo perché ha delle reazioni così in quella situazione. Ora, questa comprensione - che è un qualcosa che non è volere dell'Io - che si raggiunge, questo si raggiungerà nel dopo-morte, credo, oppure quando nel dopo morte si avranno più elementi per poter tirare delle conclusioni. E' così, no?

No. La comprensione si raggiunge prima, nel corso della vita. E' che non si è consapevoli di averla raggiunta. E' diverso il discorso!

Scifo

D - E' possibile tornare indietro (anche se credo sia impossibile). Ma nel momento che tu hai la consapevolezza, hai scavato dentro te stesso, hai capito quali sono i tuoi perché e pur di levarti da quella cristallizzazione, magari, invece di scegliere la strada del cambia-

mento, della salita, dici: “Ok, allora scendo” peggiorando magari la situazione. Ci può essere un falso cambiamento, in peggio in questo caso?

Questa è pratica comune di tutte le persone incarnate! Allorché cercano di sfuggire qualche cosa che invece devono vivere, si ritrovano con il problema che sfuggivano non soltanto che si ripresenta ma anche che ripresentandosi è aumentato in altri particolari!

Scifo

D - E magari con l'illusione di essere cambiati! Però, magari, doppiamente illusi, perché invece di cambiare in meglio si è cambiati in peggio.

Cambiare in peggio non è possibile.

Scifo

D - Dicevi che la comprensione si raggiunge nel corso della vita. Allora, tutto il lavoro che si fa nel dopo-morte semplicemente è un lavoro che porta a riconoscere la comprensione raggiunta?

Sì, anche se toglierei quel “semplicemente”.

Scifo

D - Allora nel dopo-morte non è possibile raggiungere una comprensione su un'esperienza che è stata condotta in vita? Neanche una comprensione che poi, comunque, verrà verificata?

Non è possibile. Per forza, non è possibile; perché per raggiungere una comprensione - come ben sapete - sono necessari tutti gli elementi dei corpi inferiori, e nel dopo-morte non vi sono tutti gli elementi a disposizione; quanto meno mancano gli elementi provenienti dal corpo fisico.

Scifo

D - Ma gli elementi delle vite precedenti?

Direi che quelli c'entrano soltanto in quanto sono iscritti come esperienza all'interno del corpo akasico, perché non è detto che nel dopo-morte siate consapevoli di quello che siete stati nelle vite precedenti.

Scifo

D - Come si risponde al fatto che nel dopo-morte - tipo la storia di Filippo¹ - che meditava sul furto del panino e, dopo questa meditazione, ha raggiunto la comprensione? Perché uno si sofferma su dei punti nel dopo-morte se effettivamente su quei punti ha veramente compreso?

1 La persona che fa la domanda si riferisce a Filippo, un'entità presentatasi parecchi anni fa (intervento “programmato” dalle Guide come esemplificazione di quanto stavano insegnando all'epoca). Filippo (che in seguito venne identificato, non senza difficoltà, dal momento che viveva in uno sconosciuto paesino in mezzo ai monti) si stava ancora tormentando, a distanza di tempo dalla sua morte, per aver rubato un panino in un panificio, e questo non tanto per l'atto compiuto, quanto per il fatto che l'insignificante furto era avvenuto sotto la spinta di una piccola vendetta nei confronti della panettiera che lo aveva trattato in malo modo.

Ma appunto perché sta prendendo coscienza della comprensione, e la sofferenza è data dal dispiacere per essersi comportata in quel modo, per quelle motivazioni, non per l'episodio in se stesso. Per il fatto di non aver compreso in quel momento, e quindi aver fatto un'azione che - secondo l'attuale etica di quel momento, dell'individualità di quel momento - non avrebbe dovuto compiere.

Scifo

D - Sì, ma comunque, Scifo, dopo, quando lui rinasce si ritroverà più o meno in una situazione analoga, per poter vedere se ha compreso. O sbaglio?

Se non è già successo nel corso della stessa vita, sì.

Scifo

D - Beh, naturalmente mi riferisco al dopo-morte. Nella prossima vita naturalmente dovrà ritrovarsi nella medesima situazione, non dico "del panino" ma un'altra cosa.

Ripeto: se non ha già avuto il presentarsi di questa esperienza nella stessa vita, gli si ripresenterà in una vita successiva.

Scifo

D - Ma voi quando dite che uno si può illuminare anche in questo momento, che cosa intendente dire? Se per comprendere in modo totale tutte le nostre esperienze dobbiamo "fare" le nostre esperienze, come possiamo "illuminarci" in questo momento?

Semplicemente comprendendo.

Scifo

D - Sì, va bene, su questo sono più che d'accordo. Però, se per arrivare alla comprensione devo fare l'esperienza, come posso farle tutte in un momento? E' impossibile!

Infatti.

Scifo

D - Allora perché dite che ci si può illuminare in questo momento?

Ma tu sai quante esperienze hai fatto prima?

Scifo

D - No.

Allora come fai a dire che è impossibile? Noi non abbiamo detto - come hanno detto altri - che ci si può illuminare nel corso della "prima vita", ma certamente, dopo un certo numero di esistenze, l'illuminazione (se così la volete chiamare, per quanto sia un bruttissimo termine, secondo me) può arrivare in qualsiasi istante.

Scifo

D - Allora, scusami, che cosa intendete per illuminazione?

La comprensione.

Scifo

D - Di ogni esperienza fatta, però, non di quelle che devo ancora fare. Perché io intendo "illuminazione totale", cioè già la fine. O sbaglio l'interpretazione?

Quella che voi chiamate "l'illuminazione" e che viene interpretata come

la fine dell'evoluzione - cosa che assolutamente non è vera, tanto per incominciare - non è altro che il raggiungimento di un canale preferenziale che in qualche modo mette più in contatto con la divinità.

Scifo

D - Cioè?

Con Dio. Quindi l'illuminazione non è la fine dell'evoluzione, non è l'immersione in Dio, ma è il raggiungimento di Dio attraverso qualche canale, un canale soltanto, magari il canale del misticismo. Attraverso particolari meccanismi esperiti nel corso di una vita, il mistico può arrivare a "toccare" figurativamente Dio; ecco allora questa illuminazione, per cui la sua coscienza sembra aprirsi alla totalità e arricchirsi dell'Assoluto.

Scifo

D - Perché "sembra"?

Perché, ho detto, sembra riempirsi e aprirsi...

Scifo

D - E' una sua illusione, o sensazione, oppure...?

Certamente, in confronto a come era, l'apertura, il riempimento è enorme; però non è ancora l'immersione, la fusione nel Tutto.

Scifo

D - Comunque questo presuppone una strutturazione del corpo akasico non indifferente.

Sì e no. Ma ne parleremo poi in futuro, a proposito dei "semplici" discorsi su Dio che abbiamo incominciato.

Scifo

D - Perché potrebbe essere un fattore mentale anche, cioè che ha compreso, o no?

E' necessario senz'altro passare attraverso il corpo akasico ma, proprio in base a quello che ho detto un attimo fa, non è necessario che il corpo akasico sia enormemente strutturato perché ciò accada.

Scifo

D - O meglio, forse deve essere strutturato in una certa direzione piuttosto che...

Deve essere più direzionato, direzionale. Può trovare un canale che in qualche modo è più diretto verso il raggiungimento di questa piccola punta di unione con l'Assoluto, con la Divinità. Certamente, ripeto, non è la fine dell'evoluzione.

Scifo

D - Potrebbe identificarsi con la caduta di una limitazione?

No. Direi di no. La caduta della limitazione, tutto sommato, è forse più legata ai rapporti tra il sentire e l'individuo allorché è incarnato. Dal corpo akasico in giù, e non dal corpo akasico in su... figurativamente, naturalmente. Ma non andiamo a cercare di nuovo cose difficili: corpo akasico e via dicendo, anche

perché avevamo promesso di essere brevi e abbastanza semplici questa sera.

Ritorniamo soltanto per qualche attimo, prima di passare la torcia ad un altro fratello, a questo benedetto “Io” che - abbiamo scoperto insieme questa sera - in realtà è abbastanza mal compreso. Giusto? Ed anche inaspettatamente, dopo tutti questi anni di insegnamento!

Un appunto avrei da farvi, in generale: questo Io abbiamo detto che si può definire come la risultante dei vari corpi dell’individuo all’interno del piano fisico. Giusto? La risultante dei vari corpi dell’individuo... Che corpi?

Scifo

D - Il corpo mentale, astrale e fisico

E poi?

Scifo

D - Il corpo akasico.

E quanto meno il corpo akasico. Giusto? Ora, che cosa significa questo? Che questo Io ha anche dei lati positivi. Mentre, per esempio, è tradizione da parte vostra considerare questo Io una bestia nera e basta. Giusto?

Scifo

D - Perché si dice “superamento dell’Io”, e allora si pensava che fosse da superare tutto!

Anche il positivo?

Scifo

D - La parte negativa e basta, suppongo.

E quali rapporti ci sono, se ci sono - domando io, ancora una volta - tra Io e inconscio?

Scifo

D - Sì, ci sono.

D - Ci sarà un punto di unione...

D - No.

D - Se abbiamo detto che l’Io è la manifestazione di almeno i quattro corpi inferiori (fisico, astrale, mentale e akasico) dovrebbe essere - io penso - che si manifesta una cosa, che è alla nostra portata mentale e quindi conscia, però certamente c’è una grossa parte che è inconscia e quindi senz’altro c’è una relazione tra inconscio e io, perché una parte è cosciente e una parte non la conosciamo, invece. Emerge poco alla volta man mano che si vive.

Quindi l’Io - mi sembra giustamente di dedurre da quanto hai detto - ha un parte di inconscio?

Scifo

D - Secondo me sì.

D - Però Zifed aveva detto che non è consapevole.

D - Senti, ma nella definizione di Io si parlava di interazione fra corpo fisico, astrale e mentale. Tu ci hai messo anche il corpo akasico. Questo mi ha fatto pensare perché io ho

sempre considerato il corpo akasico, anche se riconducibile sempre ad una soggettività, ad un essere umano, a una persona incarnata, ma a una specie di calderone... in fusione. Non so...

Vuol dire che l'hai sempre considerato in modo sbagliato, perché - evidentemente - gran parte di quello che hai letto non l'hai capito. O forse hai saltato la parte che stava tra quella posizione che tu hai accettato perché ti soddisfaceva, e il "divenire" proprio questa posizione. Il corpo akasico si struttura a sua volta; nasce come se fosse un seme, poi diventa un germoglio, poi diventa una pianticella, poi diventa un albero, poi diventa un foresta; però ci sono tutti i passaggi, dal seme alla foresta. Non nasce foresta fin dall'inizio.

Scifo

D - Però non viene abbandonato, cioè è quella cosa che rimane, che dà il senso di continuità dell'individuo. Forse è per questo che l'ho sempre considerato un qualcosa non più riconducibile a un essere umano, ma più ad una dimensione di fratellanza, di fusione. Capisci cosa voglio dire?

D - E' come un registro. Io penso che, figurativamente, si possa dire che è come un registro nel quale, a mano a mano che si progredisce, appunto che si vive, vanno iscritte delle cose. Ad un certo punto c'è scritta soltanto una pagina, quindi gli impulsi che ti manda derivano da quella poca conoscenza; poi, quando è scritto metà registro, manderà degli impulsi più "giusti"; e quando sarà scritto tutto manderà degli impulsi ancora più giusti. Io penso che sia così. Potrebbe essere, figurativamente, giusta questa cosa?

Potrebbe essere, sì.

Scifo

D - Ma gli impulsi, da quel che ho sentito, non partono dalla scintilla, e poi dall'akasico, dal mentale, dall'astrale e poi al corpo fisico, e non arrivano mai a noi come arrivano dalla scintilla?

Certo e allora?

Scifo

D - Io volevo entrare in quel discorso di prima, perché al corpo akasico però allora si dovrebbe aggiungere anche la scintilla.

Se è per quello, certo; si dovrebbe aggiungere anche l'Assoluto allora.

Scifo

D - Sì, per scintilla io volevo dire Assoluto,.

Però, direi, che per comprendere, per quello che ci serve alla situazione attuale, ora come ora, per comprendere l'Io e l'inconscio, basta per il momento ragionare su quelli che sono i corpi inferiori dell'uomo, cioè quelli che principalmente provocano il suo modo di rapportarsi con l'esterno e quindi il suo Io come manifestazione; anche perché - essendo i corpi più prossimi al piano fisico dove egli si manifesta - sono quelli più facilmente raggiungibili, comprensibili, e più direttamente influenti su questo comportamento.

Che poi ci siano altre influenze più sottili, questo è normale e rientra nella

logica dell'intero universo. D'altra parte bisognerebbe anche considerare - che so io? L'influenza che ha la luna su di voi, o il sole, o le stelle. Sono influenze sottili eppure - checché ne pensiate - queste influenze esistono! Però se dovessimo andare a cercare anche questi elementi per darvi un quadro della Realtà, cari miei, state tranquilli che diventeremmo tutti matti!

Scifo

D - Cioè io penso che è proprio il corpo akasico che manda queste spinte tramite il mentale, all'astrale e al fisico, che sono probabilmente inquinate, e dopo poi ci servano delle esperienze a noi.

Io direi che il discorso dell'inquinamento forse vale più per quello che proviene dalla scintilla e che arriva al corpo akasico, in quanto gli impulsi provenienti dalla scintilla arrivano a un mezzo quale è il corpo akasico che non è ancora in grado, solitamente, di decodificare nel modo giusto questi impulsi. Può soltanto cercare di comprenderli, come d'altra parte cercate di fare voi dal vostro piano fisico; è un po' il ripetersi del "così in alto, così in basso", in realtà, non può fare altro che cercare di comprenderli secondo i propri elementi, e quindi inviare altri impulsi agli altri corpi in modo che reagiscano a quello che lui pensa di aver compreso proveniva dalla scintilla.

Scifo

D - E poi deve fare le sue esperienze.

Senza dubbio.

Scifo

D - E' questo che è l'Io alla fine. Cioè viene spinto a fare le sue esperienze perché non ha ancora il corpo akasico ben strutturato. Che è l'Io che non... cioè gli mancano quelle esperienze per togliere questo Io. O sbaglio?

Io ho compreso quello che vuoi dire, anche se non è uscito in modo comprensibile, perché tu hai affermato che è l'Io che non ha gli elementi per comprendere... l'Io! E questo è abbastanza poco comprensibile. Penso comunque che il senso di quanto stavi dicendo può essere abbastanza accettabile.

Scifo

D - Rifacendo l'esempio del computer, si potrebbe dire che l'operatore - cioè il corpo akasico - osservando il proprio Io attraverso lo schermo, modifica i propri programmi, cioè la conoscenza?

Diciamo di sì. Diciamo che il corpo akasico dell'individuo, cioè l'operatore, secondo quello che vede sullo schermo - che, supponiamo, sia il prodotto degli altri corpi inferiori e quindi il rapporto con la realtà, il rapportarsi con la realtà - cosa fa? Non fa altro che agire sulla tastiera immettendo dei dati tali che lui ritiene giusti, o che pensa di poter provare per verificare la loro giustezza, in modo tale da modificare ciò che viene a schermo, e quindi modificare la risultante con il mondo esterno in cui si trova inserito.

Scifo

D - Scusa, Scifo, ritornando all'Io che - hai detto prima - non è tutto negativo, la parte positiva quale sarebbe?

La parte positiva è ogni volta che soffrite con un'altra persona perché sta soffrendo, è il momento in cui vi viene chiesto aiuto e date aiuto è il momento in cui, invece di strappare un fiore per donarlo alla vostra donna, o al vostro uomo, semplicemente glielo mostrate, dite di annusarlo e vi fermate ad osservarlo insieme!

E' il momento in cui guardate il cielo e vi chiedete come è possibile che la furia insensata di pochi uomini possa solcarlo di stelle cadenti che portano la morte, è il momento in cui vedete ribollire il mare con la sua furia e vi chiedete se questo mare è infuriato perché si sente abbandonato da tutte le migliaia di specie che prima lo popolavano, è il momento in cui date qualcosa ad un'altra persona e non vi aspettate niente in cambio, è il momento insomma in cui riescono ad arrivare a manifestarsi nel mondo fisico le comprensioni del vostro corpo akasico, in quanto dell'Io - ricordate - fanno parte anche queste.

Scifo

D - Allora la parte negativa che cos'è: orgoglio, invidia, egoismo, arrivismo, materialismo?

E' semplicemente "incomprensione", che comprende tutte queste parole e, in realtà, se ci pensate bene, le giustifica tutte, una per una, facendo sì che nessuno, neanche il più abietto, apparentemente, tra gli uomini, possa mai essere condannato per ciò che ha fatto, fa, farà.

Creature, serenità a voi.

Scifo

Favola del rompicapo: inconscio, conscio e preconcio

Io vorrei raccontarvi questa sera una piccola favola, questo perché molti di voi hanno manifestato il desiderio di avere degli esempi, delle delucidazioni, altri hanno detto: “Ah, gli esempi no, preferisco la teoria” ed allora mettiamo una bella pietra su tutto questo, facciamo una fusione tra esempi e teoria in modo da poter accontentare tutti quanti, e quale modo migliore per spiegare qualcosa di spiegarlo attraverso una favola?

C'era una volta un uomo (che non era Oz-hen!!) il quale aveva comprato un bellissimo rompicapo, composto da ben 30.000 pezzi, tutti costituenti piccoli pezzetti di rompicapo, con le loro belle sfumature apparentemente tutte uguali, e delle quali, chiaramente così, una per una, non si capiva nulla.

Tuttavia questa persona era appassionata nel costruire dei rompicapo, ed oltre tutto era anche abbastanza cocciuta così, malgrado il compito immane che si era assunto, voleva a tutti i costi portare avanti questo rompicapo e riuscire a completare il quadro che, poi, ne sarebbe uscito.

Questa persona, ahimè, fumava - scusate non sono come Ananda, ma sono un po' più estroso nel raccontare le favole - ed era anche una persona abbastanza disattenta, cosicché dopo aver completato la cornice del suo rompicapo - in quanto è sempre più facile fare la cornice perché vi sono gli angoli diritti che permettono di lavorare e di trovare i pezzi di incastro più facilmente - accese la sua ennesima sigaretta e la appoggiò sul tavolo accanto alla scatola del suo bel rompicapo. Poi, pensando ai pezzi che si trovava davanti, se ne dimenticò; non soltanto ma, ad un certo punto, senza accorgersene dette un colpo al tavolo, la

1 Riferimento al principale personaggio delle favole narrate da Ananda. (Vedere i due volumi sulle favole o i volumi sugli incontri pubblici)

sigaretta cadde dal portacenere, finì sotto il coperchio della scatola del rompica-po e lì, un po' alla volta, cominciò a bruciare la scatola.

Il nostro disattento rompicapista, si alzò per il fatto che, come tutte le persone, aveva dei bisogni, e malgrado i pezzi del rompica-po lo attraessero e gli facessero dimenticare molto spesso che era giunta l'ora del desinare, un po' come tutti voi questa sera, si allontanò per mettere ordine in questi suoi bisogni. La sigaretta, continuò a bruciare, come è sua natura d'altra parte, e quando egli ritornò accanto al suo rompica-po, scoprì che la figura di base che era riportata sul coperchio della scatola, era completamente bruciata.

Potete immaginarvi la sua disperazione, tanto più che, naturalmente essendo così raro trovare un rompica-po di tale portata, questo rompica-po era un pezzo unico, e quindi non vi era più nessuna traccia per rimettere assieme il disegno.

La persona tuttavia non si diede per vinta, sapeva che doveva, ormai, per rendere utile la sua stessa vita, mettere tutti i pezzi al posto giusto. Allora gli venne un'idea, guardando un pezzo che aveva tre o quattro angoli, e cominciò a chiedere nella sua città che si chiamava Aka se qualcuno poteva sapere come si metteva quel pezzo, ma nessuno nella sua città lo sapeva.

Anche se, qualcuno gli disse, nella città più vicina che si chiamava Men forse poteva trovare un esperto che poteva dargli delle indicazioni. Lui, bravo bravo, andò alla città di Men ed anche qua chiese, ma anche in questa città nessuno sapeva come potesse essere messo quel pezzo.

Però, ancora una volta, gli dissero che se andava nella città ancora un po' più a nord, e che si chiamava Ast, avrebbe trovato qualcuno che forse gli avrebbe dato una indicazione in merito.

Allora sempre pieno di fiducia, di speranza e di buona volontà, la nostra persona prese e andò all'altra città dove si ripeté la storia; questa volta, però, gli venne detto che senza ombra di dubbio, nella città che stava vicino alle montagne più lontane, e che si chiamava Fis, avrebbe trovato la sua risposta.

Egli infatti andò in questa città, arrivò sulla montagna più vicina, guardò verso il basso, e osservando il suo pezzo si accorse che in lontananza c'era uno sperone di roccia che era messo in un certo modo e che, facendo un paragone, il pezzo che aveva in mano sembrava ripetere esattamente quello sperone di roccia. Senza chiedere nulla, ma convinto che quella fosse la posizione in cui il pezzo andava messo, l'uomo tornò indietro. Ripassò attraverso le varie città ringraziando quelli che gli avevano dato le indicazioni e ritornò a casa sua, arrivò al suo rompica-po, prese il pezzo, guardò lo schema che già aveva creato e, senza esitazione, mise subito al suo posto il pezzo che aveva portato in giro per mezzo mondo.

Non ha una morale, non ha neanche un finale, è semplicemente un picco-

lo racconto per fornirvi un esempio di quello che può accadere allorché si cerca di comprendere quanto noi andiamo spiegando.

Vediamo se tutti voi siete così intelligenti da aver capito con questa allegoria, cosa intendevo dire.

Scifo

D - Io ho capito che questa è l'incarnazione dell'individualità nel piano fisico, astrale, mentale, dato che le città erano state chiamate Fis, Ast, Ment, e Aḳa; da Aḳa è partito questo individuo col pezzo e poi è andato alle altre città, Ment, Ast e Fis, e poi è ritornato ancora all'Aḳa.

D - Però è andato a Fis per trovare il posto dove mettere il pezzo, ha dovuto sperimentare nel fisico.

Quindi quello non è altro che il passaggio per arrivare al sentire, alla comprensione.

Scifo

D - Sì.

Quindi a questo punto, possiamo dire che il rompicapo, tutto sommato, può simboleggiare il copro akasico dell'individuo il quale, attraverso la discesa nei corpi pertinenti l'Io direttamente, trae gli elementi per comprendere come mettere i pezzi all'interno del suo rompicapo. Giusto?

Scifo

D - Sì.

E l'inconscio?

Scifo

D - E' l'immagine che dovrebbe emergere dal rompicapo sistemato.

D - E' la strada che separa il luogo dove c'è il rompicapo dal luogo dove c'è l'immagine che gli ha fatto riconoscere il posto per cui è ritornato indietro.

E il preconsocio?

Scifo

D - La strada che lui ha fatto... il lavoro che aveva fatto per riuscire a trovare il posto giusto per l'incastro.

Diciamo che state diventando bravini e cominciate ad avere una certa idea di come stanno andando le cose.

Il lavoro dell'individuo ha sempre la meta di portare alla strutturazione del corpo akasico, quindi alla coscienza del corpo akasico, in quanto il corpo akasico in partenza, in realtà, è praticamente inconscio, e muove i suoi primi passi soltanto attraverso le spinte della scintilla, quindi abbastanza casualmente tra virgolette naturalmente, non con consapevolezza di cosa sta facendo o di dove si sta muovendo.

Allora, cosa succede? Succede che è possibile asserire che si può definire come conscio, come parte conscia dell'individuo - per lo meno in modo utile a

proseguire poi nel nostro discorso - tutta quella parte ormai strutturata che riguarda il corpo akasico quindi il sentire, quindi, in qualche modo, tutto il sentire ormai raggiunto dall'individuo, il quale diventa la parte conscia dell'individuo. Invece parte inconscia è tutta quella parte che non è ancora stata sistemata, dunque la parte di rompicapo che è ammassata alla rinfusa e che può essere messa a posto soltanto attraversando le varie città (cioè i vari piani di esistenza) e traendo dai vari piani di esistenza le esperienze che insegneranno, prima o poi, (con un'immagine, con un'altra persona, con un insegnamento), in che modo vada situato quel pezzo.

E soltanto allorché l'individuo andrà con la sua esperienza, con ciò che ha acquisito negli altri piani, davanti al proprio quadro, al quadro del proprio corpo akasico con il pezzo in mano da inserire si renderà conto di come e dove questo pezzo può giustamente essere inserito. D'accordo, creature?

Scifo

D - Volevo chiedere, scusa: i 30.000 pezzi del rompicapo ci sono già tutti, quindi, è solo una questione di organizzazione, di metterli al posto giusto, di strutturarli. E' forse questo il discorso che c'è tra il divenire e l'essere, cioè noi crediamo che acquisisca pezzo dopo pezzo, cioè parta da 0 pezzi al massimo con 1 pezzo e poi successivamente ne abbia 2, 3, invece i pezzi ci sono già.

Questo è un argomento, che ci complica le cose, e che avremmo preferito, io e altri miei colleghi, toccare più avanti, ma visto che è stato toccato affrontiamolo un attimo tanto per darvi il tempo di incominciare a pensare anche su questo.

Il fatto è che, in realtà, il corpo akasico - al di là di quanto vi abbiamo detto finora e che serviva a farvi avvicinare ad una nuova prospettiva di tutto il nostro gran parlare - ha già i pezzi al suo posto.

Scifo

D - Non ne è consapevole, però...

E' l'individuo che non riconosce che i pezzi sono a posto e che, in realtà, non costruisce il rompicapo ma lo scopre.

E questo, come vedete, è un punto di vista, che modifica di nuovo la realtà di quanto andiamo dicendo; proprio per questo volevamo presentarvelo più avanti, in quanto siete già abbastanza confusi.

Scifo

D - Sembra quasi che sia una "vista che si perfeziona", vede cioè una piccola parte del disegno, del rompicapo e la sua vista si perfeziona e ne vede un parte più grande.

Sono i suoi sensi, i sensi del corpo akasico che si perfezionano.

Scifo

D - Sì, più che spostare i pezzi.

E perfezionandosi sono in grado di percepire in modo migliore la realtà

di quel piano, e quindi di vedere l'interezza del proprio corpo, un po' come il neonato nel vostro piano fisico che non ha ancora i sensi adeguati a percepire tutta la realtà, e nei primi giorni di vita, vede soltanto alcune parti di quella che è la realtà, e soltanto un po' alla volta il quadro di questa realtà si va, in qualche modo, strutturando sotto la sua percezione che si affina. Però la realtà c'era già, al di là del suo modo di percepirla.

Scifo

D - Posso chiedere una cosa sulla sigaretta che brucia la tavola con la figura, cioè la conoscenza, la consapevolezza che i pezzi sono in quell'ordine lì. Questa consapevolezza che i pezzi sono in quell'ordine ce l'ha la scintilla.

Certo, che è quella che forma il disegno.

Scifo

D - E la sigaretta potrebbe essere quello che è stato poi simboleggiato dalle religioni come la "caduta" cioè come la contaminazione, la perdita di un qualcosa di divino che ha condizionato, per le religioni, poi, il cammino all'insù, faticoso, di riconquista di queste cose perdute per chissà quali peccati, chissà quali offese. In realtà anche nel tuo esempio c'è la distrazione colpevole di mettere la sigaretta vicino alla scatola, quindi in un certo senso una colpa dell'individuo in questa perdita dello schema esiste?

Se vogliamo metterla sotto questo punto di vista, allora sì, ma la sigaretta, molto più semplicemente simboleggia proprio la scintilla che dà la spinta a smuoversi per cercare di comprendere il corpo akasico, di vedere come è fatto.

Scifo

D - Non è il caos, la creazione in atto.

Questa associazione tra caos e creazione in atto non mi sembra che sia molto felice.

Scifo

D - Ti ringrazio per questa piccola precisazione, proprio perché è un dubbio che viene sempre in quanto siamo stati allevati in mezzo a concezioni colpevoliste, allora la tua spiegazione serve a mettere una pietruzza in più contro le concezioni colpevoliste.

E' certamente da tenere sempre presente che non esiste mai nessuna colpa.

D'altra parte, se non vado errato, non molto tempo fa, anzi pochissimo tempo fa, abbiamo detto che la colpa va ricondotta semplicemente all'ignoranza e questa ignoranza non può essere addebitata a nessuno, quindi diventa di per se stessa una scusante per ciò che l'individuo compie senza rendersene conto, perché non ha la comprensione di quello che sta facendo.

Scifo

D - La presa di coscienza dell'akasico in rapporto alla vibrazione che è di tutti i piani, in quale modo si manifesta, come viene letta questa presa di coscienza, con una maggiore vibrazione... in che modo?

E' abbastanza semplice la risposta, forse è più semplice la risposta che la

domanda, perché in realtà la presa di coscienza - come dicevamo prima - è un sentire, questo sentire non è che non esista (ormai, diamolo come un dato di fatto visto che prima abbiamo dovuto anticipare quella cosa), ma c'è già e va soltanto riscoperto. Allora se questo sentire esiste, questo significa che questa vibrazione che è associata ad ogni tipo di sentire, quindi ad ogni sfumatura di sentire, esiste già; allora com'è che viene letta, improvvisamente?

Perché l'individuo riesce, in quel momento, a vibrare all'unisono con quella vibrazione e, quindi, la riconosce.

Scifo

D - Allora l'inconscio è tutto quello che c'è già e che tu devi riscoprire.

Certo, per lo meno l'inconscio da questo punto di vista.

Scifo

D - E il preconcio è tutto il lavoro che tu fai per scoprire l'inconscio.

Ecco perché avevamo accennato al fatto che vi è questo cammino, questa specie di transito della conoscenza, della comprensione che attraversa i vari piani per arrivare poi a comprendere e a sentire.

Scifo

D - Mi sono sentita in colpa perché ci hai fatto notare che nessuno aveva preparato delle domande, io purtroppo ho la memoria che funziona male. Però mi ricordo che quando ho letto "La farfalla" mi sono venute tante domande, però mi venivano anche le risposte, allora ne avevo preso nota per confrontare se eventualmente la mia risposta corrispondeva a quello che avreste detto voi. Cioè non mi veniva sotto forma di domanda, mi veniva sotto forma di dire: "Io la penso così, è giusto o è sbagliato", in un certo senso allora ho formulato queste domande o no?

Direi che, tutto sommato, questa è pigrizia da parte tua, perché ci vuole poco a trasformare una considerazione del genere in una domanda. E poi non è soltanto che vi eravate presi il compito (e, badate bene, lo avevate preso voi e non lo avevamo dato noi) di rispondere a tutte le domande rimaste senza risposta da parte vostra, ma vi era stato chiesto espressamente di fare domande sull'ultimo insegnamento. Quindi sono due cose diverse: in realtà se devi sentirti in colpa devi sentirti in colpa due volte e non una!

Anche se, ripeto, non vi è colpa ma vi è ignoranza perché, evidentemente, non avete compreso qualcosa.

Scifo

D - Riguardo alla comprensione e agli esempi che hai appena fatto mi è venuta in mente una cosa: tu hai detto che il corpo akasico, in realtà, è già organizzato solo che l'individuo non ne è cosciente, non lo sa, allora quella comprensione che avviene durante la vita fisica, in realtà, non è una comprensione ma è un mettere insieme gli strumenti per riconoscere la comprensione che già è nel corpo akasico.

Certo, certo questa è la perfetta prosecuzione logica di quello che è il discorso.

E' un ampliare la propria coscienza trasformando le proprie vibrazioni, e trasformando le proprie vibrazioni si arriva ad unirsi con altri tipi di vibrazioni che provengono dal tuo corpo akasico, e vibrare in armonia con qualcosa, cosa fa? Provoca una sensazione di benessere. Ecco perché vi diciamo che, molte volte, quando ricevete una comprensione, senza neanche sapere che è una comprensione avete quei momenti improvvisi di beatitudine che non comprendete, questo perché avete raggiunto un punto di armonia che prima non avevate.

Scifo

D - Puoi spiegare sinteticamente, la differenza che c'è tra inconscio e preconsocio.

L'inconscio è tutta la parte che non è conscia, proprio per semplificarla al massimo, senza andare a cercare il corpo akasico, mentale, astrale fisico e via e via. L'inconscio è tutta la parte che non è conscio, e preconsocio è tutta quella fase in cui gli elementi passano dall'inconscio al conscio.

Diciamo che il preconsocio è soltanto una fase di trasformazione. Più semplice di così non è possibile.

Scifo

D - Quindi si arriverà ad un certo punto in cui non ci sarà più inconscio ma sarà tutto conscio, attraverso il preconsocio.

Certo.

Scifo

D - A questo punto succederà che dal corpo akasico si arriverà al perfezionamento della comprensione... comprensione totale.

Forse non ancora totale, ma certamente una grande comprensione sì.

Scifo

D - Non ci sarà più ... cioè ogni volta che si scopre una parte di questo rompicapo si ingrandisce la consapevolezza, cioè la parte conosciuta e diminuisce quella sconosciuta, fino ad annullarsi.

Certamente, il discorso che hai presentato sarà uno dei discorsi futuri, perché come è stato detto abbastanza recentemente, quando si raggiunge quella che voi definite illuminazione, non è la fine dell'evoluzione, ma è soltanto un punto di passaggio, di cui noi, fra l'altro, non abbiamo mai assolutamente parlato, fatto cenno.

Scifo

D - Questa comprensione più o meno totale di cui parlava l'amico, può riferirsi alla uscita dalla ruota delle nascite e delle morti come viene detta in altre filosofie.

Senza dubbio, dal momento che il corpo akasico è completamente strutturato, l'individuo ha tratto dalla sua immersione nella materia tutto ciò che poteva trarre.

Da quel momento in poi non vi sarà più immersione attraverso la ruota della nascite e delle morti ma vi sarà qualcos'altro.

Però la sua evoluzione continuerà, perché non sarà la fine della sua evoluzione, quindi sperimenterà e si evolverà attraverso altre forme.

Scifo

D - Come mai non è ancora alla fine dell'evoluzione, quando ha raggiunto la consapevolezza del Tutto?

Perché non è ancora il Tutto, è ancora una parte del Tutto, non si è ancora fuso, unito con il Tutto, è soltanto diventato consapevole di essere una parte del Tutto, o, forse, meglio ancora, di essere una parte unica con tutti gli altri fratelli che gli stanno attorno. Però non è ancora nel Tutto consapevolmente.

Scifo

D - Io sono un gran curioso, mi rendo conto di essere come un ragazzino delle elementari che chiede al maestro che cosa si fa all'università. Da quello che ho capito da altri schemi, quando poi la persona ha strutturato l'akasico va in quei famosi tre piani spirituali, se i piani in totale sono sette, che sono i piani più vicini all'Assoluto. Sono piani di fusione... dove abitano ...

Creatura, non hai ancora capito i tre piani inferiori e vuoi già parlare di quelli superiori...?

Scifo

D - Lo so ma è solo per avere un'idea...

Ma non puoi avere un'idea se non capisci quello che c'è prima, mio caro!

Scifo

D - Lo so...

Allora, se lo sai, guardati questa cosa e cerca di aggiungere un altro pezzo del tuo rompicapo in modo da modificare questo tuo comportamento, anche perché, ricordati, non sei solo. Come vedete non abbiamo intenzione di lasciare qualcosa di inosservato in questo ciclo.

Scifo

D - Io avevo detto che c'è la scintilla che manda il messaggio sulla via da seguire per l'evoluzione al corpo akasico, il corpo akasico mal interpretando crede di interpretare questo messaggio in tal maniera e invia il suo messaggio ai corpi inferiori per espletare queste esperienze, poi magari si ravvede che non era un'esperienza ed allora poi cambia, ma da quello che hai detto oggi mi sembra che non possa essere così.

Andrà modificata questa visione.

Scifo

D - La sigaretta ha a che fare anche con l'intenzione.

Siete masochisti, allora! Ma, in questo caso direi di no!

Non vorrei aver gelato troppo l'atmosfera questa sera, coraggio, creature!

Scifo

D - Io sono nel dubbio per quanto riguarda il "conosci te stesso", che mi tormenta in continuazione; con questo inconscio ho fatto confusione ancora di più. Se tutta la strada che

io devo fare per arrivare alla conoscenza, è inconscio, come posso ad un certo punto conoscere me stesso, è un lavoro molto difficile, non riesco a capire il rapporto che può esserci tra inconscio e conoscere se stessi.

Che sia un lavoro difficile, su questo non ci piove, però anche per definizione stessa è chiaro che tutto ciò che è inconscio ha la possibilità di diventare conscio. No?

Scifo

D - Sì, è il meccanismo che è difficile da ingranare...

Ma il meccanismo pratico o il meccanismo teorico?

Scifo

D - Tutti e due.

No, il meccanismo teorico, in realtà, è di una semplicità estrema, direi che per comprendere come avviene questo passaggio dall'inconscio al conscio basta quanto abbiamo detto questa sera, a ben vedere. Invece diventa ben più difficile riuscire a comprendere come si può fare in pratica per realizzare questo passaggio, questo è il punto difficoltoso¹.

1 "Conosci te stesso". Questa è forse una delle frasi, dicono le Guide, più ripetute nelle varie forme di insegnamento e anche coloro che partecipano da anni alle riunioni di questo Cerchio si sono più volte scontrati con essa, arrivando ad avvertire la forza e la giustezza di tale imperativo, ma trovandosi di fronte alla cruda realtà costituita dalle difficoltà di mettere in pratica quelle poche parole. Conoscere se stessi, continuano le Guide, è un compito di chiedo pazienza, costanza, volontà e soprattutto coraggio.

Il fatto è che il punto di partenza da cui è inevitabilmente dobbiamo muoverci è costituito dall'osservazione del nostro "Io", il quale per forza di cose, contiene tutti i nostri lati peggiori, quelli che derivano dalle nostre incompiutezze (unitamente agli echi riflessi delle nostre comprensioni). Pertanto se pensiamo che l'osservazione di noi stessi è fatta con gli occhi del nostro "Io" ci renderemo subito conto che il compito che ci aspetta è di impervia soluzione perché il nostro "Io" tende a non essere obiettivo se non addirittura a falsificare e modificare la realtà oggettiva secondo le proprie aspettative. Non dobbiamo, peraltro, dimenticare che l'interpretazione data dal nostro "Io" alle proprie azioni è certamente poco attendibile, tuttavia al nostro corpo akasico (o corpo della coscienza) non importa che arrivino dati confusi, apparentemente slegati o mal interpretati, perché la sua reale necessità è che i dati dell'esperienza arrivino; sarà poi compito dello stesso corpo akasico costruire, con i dati raccolti ciò che è utile per la crescita dell'individuo.

Cerchiamo ora di comprendere, nel modo più semplice, cosa significhi interpretare le emozioni e per quale motivo può essere utile farlo al fine di produrre nuove possibilità interpretative alla nostra coscienza (e quindi al suo conseguente ampliamento). Le emozioni nascono all'interno del corpo astrale dell'individuo sotto una triplice spinta: da un lato vi sono gli avvenimenti che l'individuo vive quotidianamente, dall'altro vi sono i desideri dell'"Io" che si sente più o meno insoddisfatto da quanto sta vivendo ed infine vi è la vibrazione del desiderio (necessità) di acquisire comprensione da parte del corpo della coscienza. Questa triplice spinta focalizza le nostre emozioni e fornisce ad esse, di volta in volta, connotazioni diverse,

E qua si inserirà poi, a partire dal prossimo incontro, il nostro Sigmund Freud, il quale ha certamente esagerato per molti versi, tanto che è stato definito, e con una certa ragione anche, tendenzialmente monomaniaco, in quanto non è vero che tutto quanto è, sempre e comunque, riconducibile alla sessualità, tuttavia ha un grande merito: quello di avere, finalmente, codificato e, in qualche modo, reso scientifici, quelli che sono i meccanismi dell'interiorità dell'individuo.

Ad esempio il meccanismo della “censura”, è un meccanismo riconosciuto ormai universalmente come vero, valido, esistente, operante all'interno dell'individuo, vi è poi la repressione e via e via e via, tutti questi begli elementi, che, in realtà, sono proprio quelli che più possono servire per comprendere cos'è che bolle in pentola all'interno di ognuno di voi. E per aiutarci a comprenderli, dal prossimo incontro, incominceremo ad esaminarli anche alla luce di quanto siamo andati dicendo fino a questo momento. Cominciate intanto a pensare, magari non come avete fatto questa volta, a proposito di rapporti tra... che cosa avevo chiesto: tra...?

tant'è vero che può accadere di vivere di maniera emotivamente anche molto diversa un qualsiasi episodio ripetitivo. Ora, osservare le proprie emozioni aiuta inevitabilmente a comprendere qualcosa di più di se stessi, perché all'occhio dell'osservatore (anche se magari inespresso) sorgono delle domande dall'osservazione stessa e queste domande, ancorché magari represses dall'“Io”, attirano con le loro vibrazioni l'attenzione del corpo akasico (o della coscienza) su quanto sta accadendo, cosicché questi può raccogliere dati per raggiungere nuovi elementi di comprensioni e, pertanto, comprendere che non è necessario sviscerare le proprie emozioni (anche se riuscire a farlo in maniera obiettiva sarebbe la via migliore) ma basta porre loro un po' di attenzione, è un punto molto importante da capire; così come è importante comprendere che non è il corpo mentale (e quindi il pensiero e il ragionamento che esso mette in atto) colui che ha la possibilità di comprendere, bensì il corpo akasico.

Giustamente certe dottrine orientali mettono l'accento sul concetto di attenzione (osservarsi) perché è il passaggio essenziale per poter dipanare il proprio groviglio interiore. Stiamo comunque attenti: porre attenzione alle proprie emozioni non significa operare affinché esse siano rese meno evidenti o modificate (maschere dell'“Io”), ma significa invece osservare quanto ci sta accadendo e più ancora quali sono le nostre reazioni agli avvenimenti, senza minimamente elaborarli mentalmente, aiutando così il nostro corpo akasico a raccogliere, dalla situazione vissuta, il maggior numero di elementi possibile. Le Guide, aggiungono, che se cercate di comprendere noi stessi ci risulta faticoso e ci fa soffrire (causa un Io molto forte), non dobbiamo insistere più di tanto, perché vuol dire che non siamo ancora pronti per poterlo fare direttamente e allora sarà meglio limitarci ad osservare le nostre reazioni emotive, a prenderne atto e a lasciare che le vibrazioni lavorino, nel nostro corpo akasico. Se esiste un “Io” esistono le emozioni e a capo di esse esistono i desideri; analizzare e cercare di comprendere, quindi i propri desideri un'altra via attraverso la quale si può arrivare a conoscere se stessi, anche se le Guide hanno precisato essere parecchio più complessa di quella che passa attraverso l'analisi delle emozioni che abbiamo più sopra preso in esame.

D - Io, inconscio e conscio, mi sembra.

Ah, vedo che siete stati attenti (perdonate l'ironia!). ... incominciate a pensare ai rapporti tra censura e tutto quello che abbiamo detto finora.

Come può essere spiegabile, in che modo, con che meccaniche, la censura freudiana rispetto al nostro insegnamento?

Insomma, in poche parole, faremo un po' una revisione di tutte queste teorie, cercando di ampliarle, grazie a quelle conoscenze che, purtroppo, i nostri psicologi precursori e grandi uomini, poi alla fin fine, non hanno potuto fare, perché conoscenze di quel tipo non le possedevano.

Lo stesso inconscio collettivo che questa sera ho sentito spuntare qua e là dai vostri discorsi, verrà trattato perché è un punto, in realtà, importante, e non è propriamente, solamente catalogabile, definibile come, ho sentito, avete fatto voi questa sera, ma vi sono delle implicazioni ben maggiori, ben più importanti in quel concetto, anche se poi molto probabilmente andranno al di là di quanto uno Jung possa aver detto. Vi è poi, ad esempio, ciò che ha detto Adler e che così pochi ricordano e conoscono, la volontà di potenza, un altro concetto importante che entra nel gioco dell'inconscio e di ciò che voi siete, entra per farvi capire dove e come muovervi al vostro interno.

Quello che vogliamo insomma, creature, è arrivare a darvi alla fine un modo per comprendere le meccaniche di voi stessi, in quanto comprendendo le

Se per quanto riguarda le emozioni poteva essere sufficiente porsi in una posizione di attenzione, per quanto riguarda il desiderio non basta più. Infatti, nella maggior parte dei casi il desiderio non è individuabile esattamente perché può essere costituito dalla somma di più desideri intrecciati tra di loro. Se noi desideriamo essere famosi, per esaminare un caso generale e come tale solo teorico, probabilmente il nostro desiderio è costituito in parte dal desiderio riflesso dal nostro corpo astrale (sentirsi felici per la considerazione degli altri) poi da quello riflesso dal nostro corpo mentale (sentirsi al di sopra degli altri) ed infine da quello che proviene dal nostro corpo akasico (desiderio di acquisire una posizione di rilievo nella società in modo da trovarsi nella condizione migliore per poter agire positivamente sugli altri). Se si aggiunge, poi, che i desideri sono logicamente intrecciati tra di loro perché le spinte provenienti dal corpo akasico tendono all'unitarietà, si può facilmente comprendere come l'osservare e districare i propri desideri sia alquanto difficile. Indubbiamente rimane più facile, per chi vuole conoscere se stesso, osservare le proprie emozioni ed eventualmente partire da esse per cercare di risalire alla realtà dei propri desideri. Meglio percorrere la via più semplice e che meno fa soffrire, ricordano sovente le Guide, perché tante piccole sofferenze sono più facilmente superabili di una sola grande sofferenza. Siccome è inevitabile il fatto che cercare di conoscere se stessi porti a scoprire i propri difetti, manchevolezze ed errori, è altrettanto inevitabile che il nostro "Io" reagisca a queste scoperte poco gradite mettendo in moto meccanismi di contrasto interiore tra la verità personale che si va scoprendo e la verità che invece l'Io vorrebbe che fosse.

Da questo contrasto nasce la sofferenza a cui va incontro chi cerca di conoscere se stesso.

meccaniche non potete far altro che arrivare a comprendere voi stessi.

Scifo

D - Io credo di aver un pochino un quadro, magari abbastanza nebuloso, cioè che per conoscere se stessi, bisogna esaminare le manifestazioni sul piano fisico di quello che facciamo e di quello che diciamo, poi riflettendoci, in base agli insegnamenti, perché altrimenti non avrei una base di confronto, vedo se c'è una spinta egoistica per desiderio di potere, desiderio di primeggiare etc, cerco cioè di analizzare che cosa mi ha spinto a dire o a fare questa cosa. Attraverso il vostro insegnamento, cerco di vedere se la cosa era positiva, egoistica o altruistica, alla fine viene fuori sempre che c'è una spinta egoistica, ma a mano a mano che si capisce quanto c'entri il proprio Io, automaticamente si riconosce a prima vista ed allora vien un po' a cadere, e si va avanti a limare giorno per giorno questa cosa, non con la volontà ma proprio perché non senti più quel tipo di spinta. Come posso fare per capire se quello che voi avete detto io l'ho capito nel modo giusto?

Chiedilo, il dono della parola ti è stato fatto.

Scifo

D - E' giusto quello che ho pensato che questa spinta egoistica cali?

Sei sicura che cali e non si trasformi?

Scifo

D - In che cosa?

Appunto in che cosa? Sei tu che lo devi scoprire cara, e non io.

Scifo

D - Può darsi che si trasformi, mi sembra che la manifestazione si trasformi in qualche cosa di meno disastroso di prima. Mi sembra che ci sia un affievolimento nella spinta egoistica.

Ci mancherebbe altro, è proprio questo il vostro compito e quindi che voi vogliate o meno questo Io un po' alla volta è destinato ad attenuarsi, a diventare meno oppressivo, aggressivo, invadente, prepotente. E' proprio un ritmo naturale del vostro cammino.

Scifo

L'Io e il suo superamento

D - Finché c'è Io c'è egoismo...

Ricordate che anche le manifestazioni di affetto sono manifestazioni dell'Io.

Allora questo significa, secondo quanto stavate dicendo, che nel momento in cui riuscirete ad annullare l'Io non riuscirete più a provare manifestazioni d'affetto verso nessuno? E' questo che significa annullare l'Io?

Scifo

D - Si potrebbe dire che questa trasformazione significa acquisire consapevolezza di appartenere ad una cerchia più larga del solito Io, che prima può passare dalla consapevolezza di appartenere alla stessa specie, quindi a dei sentimenti fraterni verso tutta l'umanità; andando oltre, anche la consapevolezza di appartenere a tutta la famiglia degli esseri viventi e, quindi, avvicinarci a quanto di non umano c'è e che partecipa della vita.

Senza dubbio, l'allargamento della coscienza e del sentire presuppone il toccare il sentire che vi sta accanto e vibrare all'unisono con lui, con tutti quelli che hanno raggiunto il tuo stesso sentire.

Quindi presuppone, a questo punto, l'allacciare una catena infinita di sentire che si toccano, si uniscono, si riconoscono, per tutti gli aspetti che sono simili tra di loro.

E più ampli il tuo sentire, più tasselli metti nel tuo rompicapo, più hai la possibilità di trovare altri sentire che hanno lo stesso tuo tassello con cui puoi vibrare, e questo non può che portare che ad un allargarsi della coscienza ad un ampliarsi, fino a comprendere anche tutta la realtà che ti circonda.

Scifo

D - E' questo che ad un certo punto diventa comprensione...

Anche questo, certamente.

Scifo

D - Se l'Io è una caratteristica dell'individuo, fa parte del corpo fisico, astrale e mentale, e non akasico...

Anche se sentendo quanto dicevate oggi poteva sembrare che anche l'akasico faccia parte dell'Io, in realtà il senso era leggermente diverso... comunque finisci la domanda, poi parleremo anche di questo.

Scifo

D - Dicevo, una volta che si è compreso e si è arrivati alla comprensione totale, l'Io viene annullato. A questo punto... non c'è più la... non riesco a spiegarmi.

E' giusto quanto stai dicendo, quando si raggiunge il massimo sentire raggiungibile dal corpo akasico, certamente l'Io non può più esistere in quanto non ci saranno più il corpo fisico, astrale, mentale....

Non esisterà più l'Io, però il senso di essere un individuo esisterà ancora, ed è qua che, poi, il sentire si dovrà ampliare, la coscienza dovrà ampliarsi ancora fino ad unirsi ad altre individualità e formare, in qualche modo, delle collettività sempre più ampie fino a raggiungere l'ampiezza divina.

Scifo

D - La consapevolezza dell'individuo rimane?

L'individuo sa ancora di essere lui.

Scifo

D - Infatti poi si arriverebbe all'unione della famosa collana.

In quanto, poi, a quello che dicevo un attimo fa a proposito dell'Io e del corpo akasico, ho avuto l'impressione - risentendo assieme a voi quanto avete letto oggi - che le parole dette potessero dare adito a delle incomprensioni, ovvero fare pensare che appartenesse all'Io, che facesse parte della sfera dell'Io, anche il corpo akasico. Il senso in cui quelle parole erano state pronunciate era un altro, ovvero il fatto che l'Io dipende dal corpo akasico, in quanto è una creatura del corpo akasico, indirettamente, poiché il corpo akasico è colui che influenza e "ordina" la costituzione di quel tipo di corpo mentale, di quel tipo di corpo astrale, quel tipo di corpo fisico dalle cui reazioni, poi, nasce quel tipo di Io.

Scifo

D - Prima di incarnarsi c'è già un processo di programmazione per il nuovo essere umano che dovrà vivere, con un corpo astrale di un certo peso, un corpo mentale di un certo peso etc..

Se la dici così sembra una cosa programmata a tavolino!

In realtà non è una cosa così pianificata: diciamo che vi sono dei meccanismi che assicurano che attraverso le vibrazioni emanate dal corpo akasico e dal suo stato di sentire nel momento dell'incarnazione una certa materia viene assunta dai corpi che si vanno creando, costituendo i corpi più adatti per quel tipo di incarnazione.

Scifo

D - Il corpo akasico soffre?

Diciamo che avverte il senso dell'incompletezza, ed è proprio questo senso di incompletezza che dà la spinta ad agire, altrimenti - "così in alto così in basso" - non ci sarebbe alcun movimento verso il tentativo di ampliare il proprio sentire. Certamente non è una sofferenza come quella che può essere la sofferenza fisica, però, in qualche modo, è un tipo di sofferenza..

Scifo

D - Sembra che il corpo akasico si serva del corpo mentale, del corpo astrale e del corpo fisico solo per ampliare la sua coscienza, mentre le sofferenze, così proprio umanamente dette, ricadono sempre sul povero individuo umano, che a questo punto può dire: "Ma scusa, chi me lo ha fatto fare?"

No, cara, tu dimentichi una cosa, che, in realtà, l'individuo è lo stesso.

Scifo

D - Però l'individuo fisico soffre, l'individualità akasica no.

Ma non sono due cose separate, sono la stessa cosa!

Sarebbe come se tu ti dessi una martellata su un dito e le altre dita si lamentassero perché quel dito soffre e loro no! Sei sempre tu che soffri: l'altra mano non se ne rende conto che il dito dell'altra mano sta soffrendo, però non cambia nulla: non è il dito che sta soffrendo, in realtà, ma tutto l'insieme dei corpi. Certo, tu dici, io sono cosciente di avere un corpo fisico e non di avere un corpo akasico! Certo, è lì il punto... ma questo è l'Io che sta parlando non sei tu.

Scifo

D - Sì ma io ne porto le conseguenze...

D - Ma anche i vantaggi...

D - Diciamo che in questa terra ci sono molte più sofferenze che gioie... non parlo del mio caso specifico perché non ho niente di cui lamentarmi, ma se mi guardo intorno c'è un'umanità che soffre... per cui non si può proprio dire che vi siano più gioie che dolori...

No... c'è un'umanità che vuole soffrire, è diverso il discorso.

Scifo

D - Deve...

No, deve perché ha voluto, non cambia niente, perché si costringe a dover soffrire in futuro.

Scifo

D - E' possibile che un essere alla sua prima incarnazione, messo male dal punto di vista karmico, non soffra assolutamente... la sua vita non conosca assolutamente sofferenza?

Assolutamente no, però che non abbia molta sofferenza è possibile.

Scifo

D - E come è possibile se il suo corpo akasico è talmente poco strutturato per cui darà degli impulsi molto sballati?

Perché non avrà la coscienza di rendersi conto delle azioni sbagliate che

fa ...

Scifo

D - Ma le conseguenze fisiche, o astrali o mentali saranno molto dolorose...

Possono esserlo ma possono non esserlo.

Scifo

D - Dicevi che l'Io non ha attinenza con il corpo akasico. A mio avviso, forse non ho compreso bene io, sembra che l'Io sia costituito da tutti gli impulsi provenienti da tutti i corpi compreso l'akasico, pur essendo indipendente.

No, non ci siamo capiti. Lo ripeto, perché è un punto molto importante: l'Io così come noi lo definiamo - e come anche voi penso che ormai lo definiate - è costituito dalle risultanze dei tre corpi inferiori, i quali dipendono dai corpi superiori semplicemente in quanto ci sono degli influssi che in qualche modo provengono da questi altri corpi.

Quindi c'è una interazione. Però l'Io è costituito dalla risultanze di questi tre corpi inferiori, dalle interazioni di questi tre corpi inferiori. Poi, senza dubbio, anche l'Io dipende dalla scintilla, su questo non v'è dubbio in quanto vi è una catena di cause ed effetti che arriva poi all'Io attraverso il meccanismo di formazione dei tre corpi inferiori che lo creano.

Scifo

D - Mi pare che in una vecchia vostra definizione, era riportato che insieme a questi impulsi dei tre corpi inferiori c'erano anche quelli del corpo akasico.

Certo, gli impulsi vi sono senz'altro. Però supponendo, per assurdo, che possa esistere un individuo senza corpo akasico ma costituito soltanto dai tre corpi inferiori l'Io potrebbe esistere ugualmente, proprio perché è semplicemente una interazione tra questi tre corpi.

Scifo

D - Meglio si costituisce quando è sviluppato il corpo mentale, quando è diventato consapevole per cui l'Io si autoidentifica, giusto?

Si autoidentifica e si modifica, diciamo.

Ecco, forse questo può essere un modo per allacciare in qualche direzione l'Io con il corpo akasico: diciamo che, senza alcun dubbio, allorché si raggiunge comprensione e sentire sul corpo akasico, questo si riflette sui tre corpi inferiori e, quindi, si riflette in qualche modo anche sull'Io che, di conseguenza, si modifica. Questo sì, se è questo che volevi sapere. Però ciò che noi definiamo come Io è una reazione... è l'interazione di questi tre corpi inferiori. Che, poi, questi tre corpi reagiscano a loro volta sotto le spinte degli altri corpi superiori, questo è fuor di dubbio.

Scifo

D - Quasi come se fosse uno strumento del corpo akasico l'Io...

Certo è uno degli strumenti del corpo akasico, uno strumento che fornisce

dati ed elementi per arrivare alla comprensione.

Scifo

D - Comunque si è parlato del corpo akasico che possiede questo senso di individualità, però a qualunque livello di organizzazione il corpo akasico, in genere è un prodotto diffusione di sentire analoghi...

Sì, senza dubbio, fin dal suo nascere...

Scifo

D - Da dove scaturisce allora questo senso di individualità, pur essendo invece un prodotto di fusioni?

Perché non è consapevole, non si vede nella sua interezza. Il senso di fusione con le altre individualità all'interno del piano akasico avverrà soltanto quando egli potrà vedere l'interezza del suo corpo e di sentirsi fuso con tutti gli altri, altrimenti sarà sempre una parte, magari, in fusione con una parte degli altri corpi, però sarà sempre una parte del Tutto.

Scifo

D - Ho trovato una certa differenza tra quella che è la comunione e quella che è la fusione dei sentire; mi è sembrato di capire che la comunione di sentire avviene già durante l'incarnazione dell'individuo, quando sentire analoghi si riconoscono e vibrano all'unisono, mentre la fusione sarebbe qualcosa che è al di là della ruota delle nascite e delle morti.

Sì, direi che sei abbastanza vicina alla realtà.

Ma ora tra fusioni, fissioni e scissioni, siete stanchi, quindi terminiamo questo incontro, anche perché, in realtà, avendo tolto tutti i fronzoli che mettiamo ad uso degli ospiti, ad uso della vostra curiosità, o ad uso del vostro bisogno di carezze, e via e via e via, sono state dette molte cose e, quindi, non vogliamo affaticare troppo la vostra mente.

Scifo

L'inconscio: la “censura” e il presentarsi dello psicosomatismo

Prima di addentrarci in quanto promesso ultimamente, volevo soffermarmi un attimo a spiegarvi che gli incontri di questo ciclo, di questo anno, non sono degli incontri particolarmente difficili, checché voi pensiate; e neanche particolarmente profondi. Sono soltanto degli incontri molto semplici e sbrigativi per cercare di fornirvi una base, sulla quale poi costruire più profondamente e più ampiamente quello che sarà il seguito: questo per rendervi edotti fin da adesso che, se state faticando ora, in seguito fatterete senz'altro ancora di più!

Ma veniamo al nostro, anzi, al vostro inconscio.

Avete parlato abbastanza profondamente delle teorie freudiane e di come questo signore abbia cercato in qualche modo di codificare, razionalizzare, spiegare quelli che sono i meccanismi interiori dell'individuo; quei meccanismi che poi arrivano a presentarsi in manifestazioni, in attività all'interno del piano fisico, in cui ognuno di voi si trova ad operare col proprio corpo fisico; soffermandovi, in particolare, su quelli che Freud stesso definì genericamente, ampiamente, come meccanismi di difesa.

Meccanismi di difesa... Forse una delle prime cose da chiedersi, a proposito di questa prima catalogazione generale, è: “Chi è, che si difende? Da che cosa si difende? E perché si difende?”

Non vi chiedo di darmi adesso una risposta, anche perché sono certo che - come al solito - vi prenderei in contropiede, mettendovi in notevole imbarazzo.

D'altra parte non intendo neppure darvi una risposta in merito, in quanto ci aspettiamo che, come avete fatto oggi, anche in seguito continuiate a sforzarvi per cercare di comprendere quanto vi proponiamo; anche perché lo sforzarsi è un rafforzamento della volontà, rafforzare la volontà aiuta a prendere coscienza,

prendere coscienza aiuta ad aumentare la consapevolezza, la consapevolezza che aumenta rende più largo il sentire ed il sentire che diventa più largo rende più grande l'evoluzione dell'individuo; ed ogni volta che questa evoluzione si ingrandisce ognuno di voi fa un passo per avvicinarsi all'Assoluto: ed è questo in fondo (non dimentichiamolo, creature) il compito che ognuno di voi ha prima di qualsiasi altro compito.

Qualcosa da chiedere su questo?

Scifo

D - Il meccanismo di difesa... Si direbbe che sia l'Io che si difende, cioè la personalità, questa fusione dei tre corpi inferiori che si difende... Difende il proprio modo di essere, perché (giusto o sbagliato), vuole rimanere quello che è: quindi si difende sia dagli stimoli esterni che interiori, non vuole essere cambiato. In effetti sappiamo bene che ognuno di noi può cambiare solo quando lo vuole, quando lo ritiene necessario, quando vede che è giusto cambiare; altrimenti non si cambia. Quindi io penso che la difesa - anche per Freud - fosse intesa come la personalità che si difende da altre formule che le vengono prospettate.

Potrebbe essere... Però, secondo il mio punto di vista, ed usando un termine così ricorrente ultimamente, è forse una spiegazione un po' troppo semplicistica, in quanto, proprio per il fatto che è la prima spiegazione che viene alla mente, forse non è la più completa, ma è forse quella che più soddisfa.

E capirete poi - nel seguito del discorso, dai punti che vi porterò per sottoporli alla vostra attenzione, in vista di quello che sarà poi, in una volta successiva, oggetto di chiarimento, di spiegazione - che ci sono diversi particolari importanti da considerare su questo argomento.

Meccanismi di difesa dicevamo, dunque; non dimentichiamo tuttavia che c'è la famosa "legge numero uno di Scifo", la quale afferma che qualsiasi cosa esista nell'esistente, ha una duplice condizione di ambivalenza: questo potrebbe (dico "potrebbe") significare che, magari, quelli che sono classificati come meccanismi di difesa potrebbero invece anche essere meccanismi di attacco... ed anche su questo meditate, creature!

Scifo

D - La tua legge numero uno mi ricorda, molto stranamente, un simbolo fondamentale delle ideologie orientali, che è il Tao, vero?, perché in tutte le cose c'è una fase crescente ed una decrescente, c'è del buono e del cattivo, del giorno e della notte, del bianco e del nero eccetera; cioè tutto è ambivalente, in effetti, ed è una cosa - credo - incontrambiabile.

Anche perché non può essere altro che una legge universale quella, in quanto, l'Assoluto essendo Assoluto, ha in sé sia il bene che il male e gli opposti di qualsiasi tipo.

Quindi l'Assoluto in se stesso, guardandolo dal punto di vista della soggettività e della relatività, è totalmente ambivalente.

Scifo

D - Ma la creazione degli opposti è relativa alla nostra mente...

Certamente: infatti ho detto "... osservandolo dalla soggettività e dalla relatività...", anche perché l'ambivalenza attribuita a qualsiasi cosa, persona o azione, comporta come terminologia una connotazione emotiva di qualche tipo, e la connotazione emotiva viene data dall'osservatore e non dall'azione in se stessa, tanto che una stessa azione può avere una connotazione positiva o negativa a seconda dei diversi osservatori che osservano il compiersi dell'azione stessa.

Ma adesso passiamo a quello che era stato annunciato la volta scorsa e che sarà il filo conduttore di questo breve incontro (e saranno brevi, creature, questi incontri, perché saranno molto densi, come potete vedere, e non vogliamo ottenebrare le vostre menti, già così spesso brancolanti!).

La censura: vediamo come si può esaminare questo meccanismo, questa cosa poi in realtà non tanto neppure ben definita e qualificata neanche dal nostro osservatore psicanalitico, tuttavia certamente esistente: e ne avete esempi in continuazione dappertutto, sia in voi stessi che all'esterno di voi stessi. Mancano però, considerando il nostro insegnamento, diverse prospettive, diversi punti che possono aiutare a comprendere questa censura, così difficilmente comprensibile.

Partiamo da un punto di vista particolare... Voi avete tutti un corpo fisico: siete d'accordo su questo? Bene, un punto d'accordo l'abbiamo trovato! Questo corpo fisico è costituito da tante sostanze, aggregate tra loro per formare determinate composizioni, fino ad avere - unite tra di loro - una forma, che è quella che voi presentate nel piano di esistenza in cui vivete.

Questo piano di esistenza (il vostro pianeta, per restringere il campo) interagisce con voi; voi lavorate, vivete, amate, mangiate, giocate, vi divertite, soffrite, gioite all'interno del piano fisico, e tutte queste sensazioni, questi perché, queste attività che voi fate, sono conseguenze o prosecuzioni di scontri con altra materia appartenente al piano fisico... Forse non riuscite a comprendere bene ciò che io sto tentando di dire con questa frase: il fatto che voi soffriate, ad esempio, può essere dovuto al fatto che la vostra sofferenza, magari di tipo fisico, sia dovuta - che so io - all'essere inciampato malamente in un gradino ed esservi sbucciato un ginocchio: quindi uno scontro tra materia e materia. Il fatto che voi soffriate - che so io - affettivamente è in parte dovuto al fatto che vi siete incontrati con altre persone (o scontrati con altre persone) e da questo incontro-scontro sono nate delle problematiche, dei perché che vi hanno in qualche modo (e non entriamo nel merito se a torto o a ragione, naturalmente), fatto soffrire.

Ecco così che anche quella che era una sofferenza intima, interiore, psichica (quindi non prettamente fisica), in realtà ha un suo perché, una sua parte di genesi dallo scontro di materia all'interno del piano fisico.

Bene, io vi dico che già a questo livello voi avete un esempio palpabile,

evidente di censura: e non interiore o inconscia... Vediamo chi, tra voi, è così arguto da riuscire ad individuare questa censura.

Scifo

D - La materia fisica del gradino scontrandosi con la materia fisica del ginocchio provoca la sbucciatura del ginocchio... Questa è una reazione fisica. La reazione fisica poi provoca una reazione astrale...

No, fermiamoci per ora solo sul piano fisico.

Scifo

D - C'è dolore fisico...

Fermiamoci solo sul piano fisico, alla materia prettamente fisica, senza entrare in motivazioni psicologiche, karmiche e via e via e via...

Scifo

D - Il fatto che uno ha inciampato... è perché non ha visto dove mettere i piedi...

Entriamo nel campo della materia fisica!

Scifo

D - E' possibile prendere in considerazione la vibrazione a livello fisico?

Se voi non aveste il tipo di censura fisica cui io accenno, durereste pochi attimi, in quanto, sotto gli stimoli della materia del vostro mondo, sotto i raggi del sole, sotto la sferza del vento e via e via e via, il vostro corpo sarebbe continuamente sotto shock, a meno che non vi venissero evitati tutti quei traumi, che altrimenti lo metterebbero in quella condizione; e quindi venisse operata una censura nei confronti dell'ambiente esterno.

Scifo

D - E' il dolore che ci avverte della situazione dannosa?

No, creature: è semplicemente la vostra pelle! La vostra pelle è l'analogo in realtà, sul piano fisico, sul piano della materia, di quella che può essere una censura, intesa interiormente; ovvero, uno strato protettivo che impedisce di essere in completa balia di quelli che sono gli elementi a voi esterni, finendo così per essere distrutti prima di poter espletare quella che è la vostra funzione.

Scifo

D - Scusa, una domanda: quelle persone che non hanno il sistema immunitario... sai di cosa parlo... quelle persone che sono costrette a vivere in un ambiente sterile... La loro pelle non funziona come...

In quel caso, e mi correggano i nostri medici se sbaglio, la pelle tutto sommato è forse una delle cose meno importanti...

Scifo

D - C'è la censura lo stesso, nel senso che la pelle la sua funzione la fa; non ha soltanto quella di difendere contro gli aggressori esterni, contro i microbi. Però la pelle agisce da pelle anche in quelle persone: quindi è una limitazione contro gli insulti esterni, tranne quelli infettivi.

Ma andiamo avanti... e passiamo alla seconda legge di Scifo (presa a prestito, sinceramente!), quella del “così in alto, così in basso”. Se esiste questa protezione all’interno del piano fisico per quello che riguarda il corpo fisico, altrettanto vale sugli altri piani di esistenza: esiste quindi una pelle astrale, che protegge (per quelli che potrebbero essere gli analoghi delle intemperie astrali), il corpo dell’individuo; e via e via e via.

Esiste cioè sempre, nei punti di separazione tra i vari corpi, uno strato di materia che protegge non soltanto dall’influenza della materia di quel piano su quel particolare corpo, ma anche dalle non desiderate ingerenze di materia proveniente da altri piani di esistenza. Questo, perché? Perché, se così non fosse, se tutte le materie degli altri piani potessero passare disordinatamente all’interno dei vostri corpi di esistenza, sareste un continuo caos, sareste sempre continuamente in subbuglio ed in balia delle varie tensioni che si accumulerebbero dentro di voi: è quindi necessario un filtro, una protezione; quindi, in qualche modo, una censura.

Voi direte: “Però, una considerazione della censura in questi termini è ben diversa da quella presentata da Freud!”. E su questo, creature, non vi è alcun dubbio; d’altra parte, noi vi avevamo detto che avremmo parlato di Freud, non che avremmo esaltato Freud. La famosa censura di Freud, che nasce nel suo pensiero principalmente dall’azione del super-Io, secondo il nostro punto di vista, non è che stia molto in piedi... Anche questo famoso super-Io, così accettato perché fa comodo accettarlo, ai nostri occhi sembra un po’ - in realtà - nient’altro che un Io mascherato da Zorro, pronto a rubare al conscio per dare all’inconscio: cosa ne pensate voi, di questa argomentazione?

Scifo

D - In che modo “prendere” e “dare”?

Il Super-Io si erge a giudice ed attraverso i vari meccanismi, che più avanti esamineremo (perché sarà interessante, esaminarli) secondo Freud non permette (o permette) di far arrivare alla coscienza determinati impulsi, determinati pensieri, determinate sensazioni e via e via e via, rimuovendoli quando necessario; è quindi un Io che giudica. Però, se poi voi, quando tornerete alle vostre case, penserete a questo aspetto del super-Io, in base a quanto io avevo chiesto all’inizio, ovvero al fatto se i meccanismi sono di difesa o sono anche di attacco, forse potrete arrivare a ben altre conclusioni in merito, sulle quali discuteremo poi, naturalmente, assieme. E ritorniamo quindi - lasciandovi nella più completa confusione - al nostro discorso della censura.

Scifo

D - Scusa, Scifo, una censura potrebbe essere considerata anche la legge dell’oblio, che impedisce di ricordare le vite precedenti, che impedisce al nostro corpo mentale di ricordare le vite precedenti?

Diciamo che la legge dell'oblio può essere considerata una conseguenza di questi - come si può dire? - di questi strati di materia, che sono una parte "sostanziosa" tra virgolette di ciò che è la censura all'interno dei corpi dell'individuo: è un po' come se esistessero diverse dogane all'interno dei vari corpi e le cose che vengono dai corpi più alti dovessero in qualche modo presentare un passaporto per poter passare; altrimenti restano bloccate perché il cancello non viene aperto. Il problema da definire resta come funziona questa apertura del cancello e chi è che manovra il cancello: che poi è un po' la domanda che vi ponevate anche voi nel corso della riunione oggi pomeriggio.

Scifo

D - Non per averle confrontate, ma forse è la scintilla...

Incominciamo intanto a esaminare chi è che ha le chiavi.

Com'è che a certi impulsi è aperto il cancello e com'è che altri invece vengono bloccati? E come accade, quale è la meccanica per cui ciò si verifica? Vediamo se qualcuno ha qualche idea in proposito.

Scifo

D - Il corpo akasico dovrebbe avere le chiavi; per la sua - chiamiamola ancora così - strutturazione, anche se abbiamo visto che ha un altro senso; a seconda che i suoi sensi glielo permettano, lascia passare determinati impulsi, determinate esperienze, a seconda di quelle che sono le sue possibilità.

Va bene, rispondiamo allora prima alla seconda parte.

Indubbiamente, chi ha (in qualche modo) le chiavi è proprio il corpo akasico; però ce l'ha in un modo, diciamo, abbastanza indiretto, in quanto le chiavi sono sue per conseguenza di quanto ha fatto in precedenza.

Scifo

D - Sì... certo...

Spiega perché, allora!

Scifo

D - Non posso...

Speravo che potessi aiutarmi.

Scifo

D - Ho detto sì perché riesco a seguire il tuo ragionamento!

E non è cosa da poco!

Scifo

D - Secondo me è proprio la scintilla, che ha le chiavi...

La scintilla ha le chiavi di tutto l'individuo; però principalmente il suo strumento è il corpo akasico.

Il corpo akasico, invece, è la parte dell'individualità che ha le chiavi dei corpi inferiori, dei corpi che costituiscono l'Io, la personalità sul piano fisico.

Questo è un punto da chiarire: certamente la scintilla è come un motore

di tutta l'individualità; però vi è sempre una specializzazione all'interno dell'individuo, per cui alcune funzioni vengono allora demandate ad altre parti, affinché tutto l'insieme possa funzionare in modo coordinato e migliore. Ed è proprio al corpo akasico che la scintilla ha demandato il compito di arrivare a governare, a dirigere, a creare, a formare quelli che sono i corpi inferiori. Non so se vi ricorda niente questo discorso, ma forse, ricordando la seconda legge di Scifo, che è un po'... "così in alto, così in basso"... nella creazione, dall'Assoluto all'emanazione della materia fisica... ma, se mai, ci penseremo in seguito. Dove eravamo arrivati, creature?

Scifo

D - Alle chiavi....

D - Al corpo akasico....

D - Il corpo akasico ha le chiavi....

D - No, domanda al corpo akasico....

E perché vi ho detto che il corpo akasico ha le chiavi?

Scifo

D - Hai detto che ha le chiavi in conseguenza di quello che ha fatto, però, in precedenza....

E qual è questa azione che ha fatto il corpo akasico? E chi gli ha dato le chiavi?

Scifo

D - Il sentiero.... la coscienza....

D - E' comunque l'evoluzione... la comprensione...

Andate a cercare le cose più difficili, quando è lì, distesa ai vostri piedi, la spiegazione: i corpi inferiori sono così come sono, in quanto nati dalle esigenze di comprensione del corpo akasico; il quale - consapevolmente o inconsapevolmente a seconda dello stato dell'evoluzione dell'individualità - fa sì che nell'immersione nella materia venga attratto un certo tipo di materia, consona a quanto il corpo akasico deve arrivare a comprendere in vita, a fare esperienza: giusto? Quindi, in questo, è inclusa anche quella che è la (tra virgolette) "pelle" dei vari corpi inferiori: il che significa che ognuno dei corpi inferiori è strutturato in modo tale, da avere necessariamente delle difese, per far passare o meno determinate cose; affinché certe cose passino perché gli sono utili per l'evoluzione, ma altre non riescano a passare. Oppure, ancora, è strutturata in modo da non far passare alcune cose, in quanto non sono ancora state comprese e quindi il corpo akasico non aveva la possibilità di dare ordine che venisse lasciato passare quel tipo di stimolo, di emozione, di desiderio, di pensiero e via e via e via.

Sono stato chiaro, su questo?

Scifo

D - E' un programma....

D - Per fare un esempio, una persona che è stata un sensitivo, però in quella vita da sensitivo non ha capito tutto quello che doveva comprendere da quell'esperienza, nella vita dopo avrà di nuovo la sensitività, cioè il corpo akasico lascerà passare questa sensitività affinché comprenda quello che non aveva compreso nella vita passata... Non so se è giusto...

Predisporrà i corpi inferiori affinché abbiano la possibilità di recepire quel tipo di impressione, di sensazione, desiderio o pensiero.

Voi sapete però che la censura non funziona sempre bene; lo stesso Freud riconobbe che, malgrado la vigile attenzione del super-Io, in un modo o nell'altro dall'inconscio veniva trovato l'inghippo per aggirare in qualche modo la censura e presentarsi lo stesso alla coscienza dell'individuo; giusto?

Magari - che so io - attraverso il sogno, attraverso un sintomo psicosomatico, attraverso un pensiero inaspettato, un'azione improvvisa e senza (apparentemente) alcun perché, e via e via e via. Questo meccanismo esiste anche in quanto sono andato dicendo fino a questo punto, e vorrei esaminarlo un attimo assieme a voi, perché forse può essere interessante comprenderlo, in vista, più che altro, di una futura discussione sulle psicosomatizzazioni. Supponiamo che qualcosa di indesiderato, di non utile quindi per l'evoluzione - in quel momento - dell'individualità, oppure più semplicemente qualche cosa che l'individualità non ha ancora minimamente compreso, e quindi trova delle barriere nel fluire dalla scintilla al corpo akasico ai corpi inferiori, si trovi a cozzare contro queste pellicole che servono a proteggere appunto da queste cose indesiderate, da questi fattori "x" ignoti e che come tali possono scambussolare i piani del corpo akasico. Nella maggior parte dei casi vengono bloccati e si fermano, restando inattivi o ritornando indietro al corpo akasico, che tuttavia da questo loro ritornare indietro comprenderà qualche cosa (e quindi non sarà un'azione inutile). Però, e qua c'è lo zampino della scintilla, quegli stimoli che devono servire alla comprensione e di cui il corpo akasico non ha ancora preso alcuna coscienza, debbono avere la necessità in qualche modo di incominciare ad interagire, altrimenti verrebbero sempre rifiutati; deve esserci un momento in cui il corpo akasico incomincia - che so io - a comprendere che non deve uccidere gli altri: un'esperienza che magari prima non aveva mai affrontato e quindi non ha nulla in sé per dare ordine ai corpi inferiori di lasciar passare quel tipo di stimolo.

Comprendete quello che voglio dire?

Allora cosa accade, proprio meccanicamente, praticamente?

Lo stimolo arriva alla pellicola difensiva, cozza contro di essa e non riesce a passare. Tuttavia, non dimenticate che lo stimolo non può essere altro che una vibrazione.

Allora, questo particolare stimolo, questa particolare vibrazione, poiché deve servire come punto di partenza per una comprensione all'individualità, invece di riflettersi all'indietro, comincerà a cercare un punto all'esterno del corpo

che sta cercando di penetrare, vibrando, emanando le sue vibrazioni tutt'intorno a questo corpo, fino a quando troverà una vibrazione non uguale, ma in qualche modo simile; ecco che allora si allaccerà al corpo attraverso questa vibrazione, vibrerà all'unisono magari con una vibrazione ogni dieci - per fare un esempio assurdo - ed in qualche modo influirà sul corpo; cosicché arriverà poi un po' alla volta, (attraverso le ripercussioni sui corpi fino ad arrivare sul piano fisico), arriverà al presentarsi di un fattore nuovo, che la persona incarnata avrà occasione di incominciare ad avvicinare (o quanto meno di arrivare a prendere coscienza della sua esistenza).

Ma perché ho detto che tutto questo sarà importante per pensare e per discutere per quanto riguarda gli psicosomatismi? Perché questo è un meccanismo fisico di spiegazione di quella che è la genesi di uno psicosomatismo, vero?

Un desiderio, una emozione, un pensiero che non riesce ad arrivare alla coscienza, sono tuttavia vibrazioni: continuano a cozzare contro i corpi dell'individuo finché trovano una vibrazione in qualche misura - anche minima - simile, e attraverso questa vibrazione simile arrivano a manifestarsi sul piano fisico; però, non si manifestano così com'è la loro essenza, nel manifestarsi, però attraverso qualche cosa - diciamo così - di parallelo, qualche cosa di contiguo, qualcosa che sta accanto; e che magari, essendo diverso, porta fuori strada, è difficile esaminare e comprendere che cosa possa essere.

Però, col tempo, a forza di lasciar passare in qualche modo questi stimoli simili, queste vibrazioni simili, l'individuo si troverà davanti alla possibilità di comprendere il sintomo psicosomatico quale genesi, quale causa interiore ha, e quindi aprire la strada verso un miglioramento ed un ampliamento della propria coscienza.

Scifo

D - A questo proposito, quando si dice che il corpo ha in sé dei processi di autoguarigione, può anche essere inteso in questo senso: cioè, se comprende, se lascia passare questi stimoli in qualche modo, riesce anche automaticamente a guarire quei sintomi psicosomatici che lo affliggevano?

I sintomi psicosomatici guariscono soltanto allorché avviene la comprensione: non c'entra niente con lo stimolo, se non indirettamente. La comprensione avviene all'interno del corpo akasico: nel corpo akasico viene presa coscienza, si comprende ciò che l'individualità in quel momento deve comprendere; allora lo stimolo non ha più nessuna necessità di influire e quindi anche il sintomo si va piano piano spegnendo, anche se magari resta per qualche tempo una certa eco nel corpo fisico, perché i tempi di reazione sono diversi da situazione a situazione.

Scifo

D - Allora che funzione ha, questa consapevolezza del sintomo che l'individuo ha sul piano fisico?

Certamente ha la funzione di attirare l'attenzione sul sintomo e su ciò che esso rappresenta, e cercare di fargli aprire quei canali che possono permettere al vero stimolo di arrivare alla luce, quindi poterne prendere coscienza nel modo giusto, senza più alcun travisamento fissato dal dover necessariamente aggirare le barricate mascherandosi da altre cose.

Scifo

D - Perciò l'inibizione del sintomo può essere negativa?

Ah, questo senza alcun dubbio: non soltanto "può" essere negativa, ma "è sempre" negativa; ed inoltre, oltre a provocare un maggior aumento delle tensioni all'interno dell'individuo in cui il sintomo viene inibito, toglie degli elementi all'individuo per poter comprendere; perché inibire il sintomo significa semplicemente far sì che l'impulso, che sta cozzando contro le censure del suo corpo, si sposti verso altri punti del corpo per riuscire a manifestarsi, con il famoso spostamento di cui parla - se non vado errato - il nostro amico Freud.

Scifo

D - Pure il medico fa un'azione negativa, a volte...

Direi, in questi casi, quasi sempre: anche perché dall'esterno è difficile che chiunque possa veramente fare qualcosa; in quanto, nel caso degli psicosomatici, l'unica persona che può guarire se stessa è la persona malata. Non si tratta di un virus, di una causa esterna che agisce nell'individuo, e che quindi può essere in qualche modo compresa e guarita da altri, ma è qualcosa che soltanto quella creatura può veramente comprendere e guarire; e lo sanno bene gli psicanalisti e gli psicologi in genere, che cozzano sovente contro il loro senso di impotenza nel cercare di guarire le persone psichicamente malate, in quanto in realtà i casi di guarigione sono veramente molto pochi e sono dovuti a comprensione da parte del cosiddetto malato.

Scifo

D - Questo che ci hai spiegato ora, cioè questa vibrazione, che tenta di passare attraverso questo corpo, a livello mentale potrebbe essere intuizione, oppure è quell'aspetto aggressivo che tu dicevi, che anziché meccanismo di difesa è meccanismo di attacco?

E' questa, l'altra faccia del meccanismo di difesa, cioè la scintilla che attacca per poter avanzare, per far avanzare l'evoluzione? E' questo l'aspetto di attacco del meccanismo? Diciamo che potrebbe essere di difesa da parte dell'io, nei confronti di ciò che non gli piace vedere, e di attacco da parte della parte superiore dell'individuo per cercare invece di equilibrare la situazione; perché la scintilla tende senz'altro sempre verso una situazione di equilibrio, in quanto vuole riunirsi con Dio, e riunirsi con Dio vuol dire riunirsi con l'equilibrio assoluto, con ciò che Tutto è, ecco che così la sua condizione naturale qual è? Il perfetto equilibrio.

Scifo

D - L'Io tenderebbe a cristallizzarsi, a rimanere com'è.

No! L'Io tende invece a spostare l'equilibrio completamente dalla sua parte, in modo da essere lui il centro dell'universo, e non altri: nessun altro che lui!

Scifo

D - Comunque, mentre il sintomo psicosomatico sparisce, io ho compreso la cosa, però non ho consapevolezza della comprensione.

Non è necessario, come tu ben sai, che vi sia questa consapevolezza; non soltanto, ma se certamente vi è stata questa comprensione, non vi sarà più alcun ritorno di quel sintomo o di quel tipo di problema, assolutamente.

Scifo

D - Ora, questa consapevolezza, non l'avrò mai, o l'avrò?

La consapevolezza senza dubbio la ritroverai, quanto meno, quando sarai cosciente all'interno del tuo corpo akasico. Cosciente, naturalmente.

Scifo

D - Allora: la comprensione dunque l'ho raggiunta, anche se non ho avuto questa consapevolezza. Allora la consapevolezza la raggiungo dopo?

Certo. Diciamo che la comprensione e la consapevolezza le hai raggiunte comunque, anche se il tuo Io e la tua mente ed i tuoi corpi inferiori non hanno alcuna coscienza o consapevolezza di essere arrivati a comprendere o a essere consapevoli.

Scifo

D - Ma la comprensione avviene nel momento in cui ci...

Senza dubbio non può venire in un altro momento; la comprensione avviene attraverso lo scontro con l'esperienza.

Scifo

D - Quindi quel processo di comprensione che si descriveva in passato: conoscenza, consapevolezza, comprensione, in questo caso mi sembra rimescolato. La consapevolezza l'avrei dopo...

No... Un momento... Il discorso di coscienza, consapevolezza, comprensione non era attribuito all'essere incarnato, alla parte incarnata dell'individuo: era un processo che riguardava il corpo akasico. E, ripeto, l'individuo incarnato può in realtà non essere consapevole minimamente di quanto gli sta succedendo, se non, al limite, degli stati di coscienza, di tranquillità, di serenità o di tensione che ha al suo interno.

E' un po' lo stesso motivo per cui dicevamo che nessuno di voi, all'interno del piano fisico, finché l'individuo è incarnato nel piano fisico, può veramente rendersi conto di quale è la sua evoluzione.

Scifo

D - Quindi il processo di comprensione nella sua completezza avviene a livello akasico?

Certo. E quindi - aggiungo io - figurarsi voi che pretendete assolutamente di giudicare l'evoluzione degli altri...

Scifo

D - Scifo, un'altra domanda: se uno si rende conto di avere determinati sintomi psicosomatici (che poi sembra che siano il 90, se non il 100 % delle malattie che esistono)... per esempio, non so, se uno, supponiamo, ha dei difetti di vista; per tutta la vita che vive - dato che la scienza medica non ha trovato un sistema per risolvere, almeno attualmente, queste cose - se per tutto il corso della vita che l'individuo vive non risolve questo problema del difetto di vista, vuol dire che non ha compreso ciò che ha determinato quello psicosomatismo?

Supponendo che ciò, naturalmente, non sia dovuto semplicemente ad una causa fisiologica o patologica.

Scifo

D - E in quel caso lì?

In quel caso lì si può curare la causa fisiologica o patologica, se è possibile dalla scienza umana ancora curarla: bisogna vedere insomma se è uno psicosomatismo o non è uno psicosomatismo. Che poi certamente si possa dire che il 90, se non il 99 % o addirittura il 100 % delle malattie in realtà è psicosomatica, questo è anche vero: però vi sono psicosomatismi per cui l'individuo può fare qualche cosa e psicosomatismi per cui l'individuo non può fare nulla. Per esempio, gli psicosomatismi di malattie dovute ad influenze karmiche sono di questo tipo.

Scifo

D - Può uno psicosomatismo trasformarsi in una malattia organica?

Ah, sì... Certamente. Questo senz'altro.

Scifo

D - E l'invecchiamento normale degli organi, però?

L'invecchiamento normale degli organi, come hai detto tu stessa, è normale... E invece è uno psicosomatismo anche quello, in quanto corrisponde alle necessità evolutive dell'individuo, e quindi è diretto e comandato da quelle che sono le sue strutture superiori. Tanto è vero che, se voi ponete attenzione attorno a voi, ci sono individui che invecchiano fisicamente molto prima o molto dopo di quella che è la norma, di quella che è considerata la norma della vostra razza del momento. Ma direi che vi ho dato già parecchio materiale su cui ragionare...

Le discussioni che ho sentito oggi possono andare abbastanza bene, al di là del fatto che preferiremmo - per voi, più che altro - che non vi fosse tutto quel movimento in sala, quelle persone che parlano e vanno nell'altra stanza, anche perché se uno non è interessato a partecipare, tutto sommato può non partecipare addirittura: per lo meno per rispetto degli altri...

Scifo

D - C'è la possibilità che un individuo nella vita fisica, da incarnato, possa capire o sapere se il suo psicosomatismo è di quelli che nella vita da incarnato non potrà risolvere o se invece lo potrà risolvere: c'è, questa possibilità... nella distinzione che hai fatto prima... che l'individuo possa capire... se la sua evoluzione glielo consente?

Mah... Guarda... Io direi che non ha nessuna importanza, che lo possa capire o no; in quanto l'individuo e l'Io stesso tendono necessariamente - per forza di cose - a stare il meglio possibile: quindi l'individuo tenterà di fare qualche cosa, e poi si vedrà se potrà, se sarà capace, se vorrà veramente cambiare le cose.

Scifo

D - Quindi è una questione di volontà, di allenamento della volontà.....

In buona parte, sì. Creature, serenità a voi.

Scifo

Difesa e attacco dell'Io: corpo akasico, karma e psicosomatismo

Se devo dire la verità, la mancanza della figlia F. si è sentita in quanto tutti - come scolaretti in assenza della maestra - avete preso l'occasione per far gazzarra all'interno della classe, ognuno per i fatti suoi, dimenticandovi l'un l'altro che esistono anche gli altri, pronti a difendervi o ad attaccare - tanto per restare in tema! - usando quel duplice, ambivalente strumento che è il vostro Io, il quale è pronto a difendersi da ciò che ritiene possa minacciarlo, e a reagire attaccando, in modo tale da non subire passivamente quei temuti attacchi che riceve dall'esterno.

Chi, dunque, si difende e chi attacca in quanto mi sono sforzato di dire il più semplicemente possibile (mentre voi vi siete sforzati di renderlo il più complicato possibile) nel precedente incontro d'insegnamento? Cerchiamo di rimettere un attimo ordine nella cosa, a questo punto, coraggio.

Scifo

D - E' Dio?

Qualche altra idea? Vi è stata una sola persona coraggiosa...

Scifo

D - Con una introduzione così, hai segato un po' le gambe, scusa se te lo dico.

Ma, cari, l'avete voluta voi!

Scifo

D - Allora dacci uno strumento - se, secondo te, siamo in grado di riceverlo - per rimediare...

Ma, cari, dopo uno, due, tre, cinque, sette, otto, dieci anni di insegnamenti, gli strumenti li avete: e se non li mettete in atto è perché, evidentemente, in certi momenti ancora dovete arrivare a comprendere che avete le possibilità e

potete usufruirne, se volete, per non lasciare che il vostro Io attui una censura su ciò che fate o su ciò che non fate.

Scifo

D - Scifo, scusa, io prima (ndr.: durante la discussione prima della seduta) ho detto una cosa riguardo ai meccanismi di attacco e di difesa. Può anche essere però duplicata questa cosa: cioè, se vista dal punto dell'individualità incarnata, la sua difesa può essere che si difende dagli stimoli esterni e, nello stesso tempo, attacca - come dicevi tu - con le sue reazioni, attacca questi stimoli esterni. Cioè: anche la Scintilla attacca il corpo akasico e via e via...

Diciamo così: l'individualità, con i suoi tre corpi inferiori, ha delle difese naturali (come ho cercato di spiegarvi in quell'incontro); tende poi a difendersi all'interno della realtà in cui vive con vari mezzi, e tende anche ad attaccare allorché si sente minacciata, così come succede a qualsiasi animale del vostro piano fisico. La differenza con le altre parti dell'individualità è che né il corpo akasico né la Scintilla si difendono, perché non hanno nulla da difendere. Cos'è che hanno da difendere? Trovatami voi un qualcosa che necessita di essere difeso all'interno della Scintilla!

Scifo

D - La Scintilla certamente no: il piano akasico e le sue limitazioni, nel senso dei suoi sensi non sviluppati.

Ma se si difende non riuscirà mai a crescere! sa benissimo - il corpo akasico, e non il piano akasico - che per accrescere le proprie potenzialità, per scoprire (come voi sapete) le proprie potenzialità, necessariamente deve andare incontro all'esperienza e, quindi, deve mettere in azione queste sue potenzialità per vedere quali sono i suoi limiti e ciò che egli deve superare per ampliare il suo sentire.

Scifo

D - Puoi fare un esempio su quest'ultimo concetto?

Se il corpo akasico, che ha acquisito un certo sentire, ha necessità di comprendere più a fondo le sfumature - ad esempio del "non rubare" - ecco che invierà degli influssi, degli impulsi verso i corpi inferiori affinché si vengano a trovare in situazioni tali per cui l'individuo abbia il desiderio o il pensiero e la possibilità di compiere un furto (al di là del fatto che esso venga compiuto o meno). Ciò che questo impulso smuove all'interno dei corpi inferiori si riflette poi sul corpo akasico. il quale, naturalmente, trarrà delle conclusioni, e ciò farà sì che il suo sentire si ampli.

Scifo

D - Ed è indipendente dal fatto che l'esperienza sia vissuta o no?

Può essere. Non è detto che sia strettamente necessaria viverla in prima persona: tanto è vero che, se voi ricordate, abbiamo detto una volta che, ad un

certo punto dell'evoluzione, non è più necessario, strettamente indispensabile, che ognuno di voi "viva" tutte le esperienze.

Scifo

D - Scusa, Scifo: allora le difese del corpo akasico si riferirebbero a stimoli che esulano da un programma prima predisposto?

In realtà - ripeto - il corpo akasico non si difende. Il corpo akasico agisce.

Scifo

D - E' la censura: se - come hai detto prima - manda gli stimoli nei sottopiani perché si debba fare l'esperienza del "non rubare", da questi stimoli trae...

Voi state compiendo lo stesso errore che, in parte, forse commetteva anche, alla lunga, lo psicologo di cui avete cercato di parlare! (n.d.r.: Scifo si riferisce a Freud di cui si era parlato nel corso della discussione) La censura non è un personaggio, non è un individuo, non è un essere che agisce: è semplicemente una condizione, una "pelle". Non è il corpo akasico che attua la censura: vi è una certa condizione interiore del corpo akasico per cui viene messo in atto un certo meccanismo, ma questo meccanismo non ha una vita a sé stante. E' semplicemente una logica necessaria affinché avvenga tutto il meccanismo, così come è necessario che voi respiriate per vivere all'interno del piano fisico. Il vostro respiro non è un individuo in se stesso, ciò non toglie che è necessario alla vostra esistenza!

Scifo

D - Scusa, ma se il corpo akasico mi manda l'impulso di fare l'esperienza del "non rubare" e io non rubo, però l'intenzione di rubare ce l'ho?

Tu o il corpo akasico? L'intenzione non ce l'hai tu. Tu come Io o tu come corpo akasico?

Scifo

D - Io come Io.

L'intenzione del tuo Io, in realtà non è altro che un riflesso di ciò che non viene compreso nel corpo akasico. Il tuo Io non esiste, allo stesso modo di come non esiste una censura "umanizzata".

Scifo

D - Per cui comunque io non rubo. Allora, a questo punto? Cioè: il corpo akasico mi manda l'impulso di fare l'esperienza del "non rubare" o del "rubare", a seconda di quello che devo comprendere, ma se io non rubo cosa c'è dentro di me che mi impedisce di rubare? Perché, a questo punto, se io non rubo è perché il corpo akasico ha già capito che io non devo rubare!

No. E' qui che non avete capito queste situazioni!

Non è che il corpo akasico vi mandi l'impulso di rubare; vi manda l'impulso di mettervi nelle situazione di poter rubare. E' diversa le cosa! Vi dà l'impulso di essere nella situazione in cui voi potreste reagire rubando. Il fatto,

poi, che voi rubiate o meno, questo darà un mezzo al corpo akasico per comprendere se ha capito qualche cosa o no, se ha capito che non deve rubare o meno! Perché come vi comporterete voi in quella situazione in cui il corpo akasico ha spinto affinché voi vi veniate a trovare, sarà quello che vi darà le motivazioni, il perché, i dati per cui egli ancora non ha compreso; e allora lo spingerà ad andare in certe direzioni anziché in altre.

Scifo

D - Però se io mi trovo nelle situazione di poter o non poter fare una cosa, se io - come corpo akasico - la faccio, è perché non ho ancora capito. Se non la faccio, che bisogno ho di avere questo impulso? Perché? Se non la faccio, è perché ho già capito!

No, non è vero: potresti non farla semplicemente perché hai paura che qualcuno ti stia guardando in quel momento.

Ecco che allora succederà che il corpo akasico farà sì che tu ti trovi ancora, un'altra volta, in quella situazione e che, magari, tu non lo farai perché avrai paura di essere scoperta pubblicamente; allora, non essendo sicuro, farà sì che tu, ancora una volta, ti trovi in quella possibilità e, allorché tu - o tutti voi, naturalmente, non sto parlando a te in particolare - pur essendo sola in una stanza con dieci diamanti davanti a te, nessuna telecamera, nessuno che sappia che tu sei in casa, nessuno che ti conosce nell'edificio, nessuno che ti possa veder entrare e uscire, e via, e via, e via, malgrado questo tu uscirai dalla stanza ed i diamanti saranno ancora tutti sul tavolo.

Ecco, in quel caso, il corpo akasico saprà che hai veramente compreso che non dovevi rubare. E il nostro amico T.?

Scifo

D - Sono molto perplesso.

Molto perplesso: e mi sembra che la discussione abbia aumentato non dico la perplessità, ma quanto meno l'irritazione. Non vi sarebbe, in realtà, molto da essere perplessi su quanto è scritto su quelle pagine (ndr.: Scifo fa riferimento a delle perplessità nate durante la discussione dell'ultimo incontro di insegnamento). Vediamo brevemente di parlare di questo, poi vi lascio un'ultima chicca prima di salutarvi. Parliamo quindi, un attimo, di questo benedetto karma, che vi ha procurato dei problemi.

E' fuori di ogni ombra di dubbio che tutto quanto l'individuo vive all'interno del piano fisico è sottoposto alla legge del karma. D'accordo su questo? Bene!

E' fuori di ombra di dubbio che vi è del karma risolvibile all'interno di una stessa esistenza e vi è del karma che, invece, non è risolvibile assolutamente in quella esistenza, e che l'individuo può soltanto subire e, tutt'al più, risolverlo come sua partecipazione al karma, ovvero come sua accettazione di ciò che deve subire e sopportare. D'accordo anche su questo?

Quindi non vi è nulla che non sia, in realtà, in qualche modo correlato a quello che è il karma! Questo, per lo meno, per quanto l'individuo vive all'interno del piano fisico.

Ciò che l'individuo sente riflettersi su di sé dall'esterno o dal proprio corpo fisico è in qualche modo correlato a effetti karmici mossi nelle vite precedenti, o immediatamente prima, nel corso della stessa vita che sta portando avanti.

Si parlava, poi, degli psicosomatismi e si diceva che, in realtà, tutto quanto - 90 o 95% - può essere considerato (sempre che riguardi le malattie, le sofferenze, e via e via e via) uno psicosomatismo. Effettivamente, io confermo che è vero questo, sempre nell'ottica di cui stavo parlando un attimo fa. Qual era allora, figlio T., il punto che ti turbava?

Scifo

D - Quello che ho espresso prima, e che tu sicuramente hai sentito. Cioè: tu hai detto che il 90 o 95 o 99% di questi disturbi, di questi psicosomatismi sono curabili, tranne che forse l'1% che è di origine karmica. Ora, se - come hai detto prima - tutto è di origine karmica anche gli altri 99% sono di origine karmica.

Giusto. Però, chiaramente, come alcuni già avevano saggiamente fatto notare, vi è una differenza di karma, appunto tra il karma risolvibile immediatamente e il karma che, invece, l'individuo è costretto a subire ancora; o, meglio ancora: tra il karma che si può "attaccare" e il karma dal quale ci si può solamente difendere.

Il karma che si deve subire è il karma vero e proprio, quello che comunemente viene inteso come karma, ovvero il dolore, la sofferenza che condiziona una vita intera, o un grosso periodo - quanto meno - di una vita; mentre, invece, il karma che si può "attaccare", quindi combattere (n.d.r.: nel senso interiore, quindi come possibilità di comprensione veloce o immediata) in qualche modo per arrivare alla fine addirittura a vincere, immediatamente vedendone i risultati, è quello che condiziona soltanto piccoli attimi, qualche giorno, dell'esistenza di un individuo, vuoi - che so io - un'influenza, un raffreddore, e via e via e via.

Quindi la spiegazione di quanto affermavo è semplicemente in questa ottica, in questa differenziazione di tipo di karma.

Scifo

D - Ora è molto chiaro.

D - E' collegabile questo al fatto che la vita ci deve sempre portare a un'attività, ad un attacco, piuttosto che a una passività e, quindi, alla difesa?

Dipende dal significato che dai ad "attacco" ed al significato che dai a "difesa".

Scifo

D - Al fatto che - come hai detto tu - un karma che si attacca è più facilmente risolvibile, mentre un karma da cui ci si difende, mettendosi già in posizione di passività: per cui si presuppongono sempre le condizioni per cui questo karma si trascini e ci faccia soffrire per

tutta la vita... mentre magari un altro individuo, che abbia un temperamento d'attacco, potrebbe eliminarlo in tre giorni, diciamo.

No, non sono per nulla d'accordo con quello che stai dicendo.

Perché una condizione di difesa non è quella che subisce passivamente, ma è quella che comprende il karma e quindi lo accetta.

Scifo

D - Ma se lo accetta il karma svanisce, perché ha compreso!

No, affatto: se è un karma che deve subire per cause smosse in vite precedenti e non può essere per questo deflesso in alcun modo, allora ecco che può soltanto accettare quello che succede.

Può viverlo diversamente interiormente, quello sì: non ha più il peso della sofferenza che avrebbe se combattesse contro questo karma, perché ricordatevi sempre che chi combatte contro qualche cosa soffre di più di chi, invece, cerca di adeguarsi alla situazione che sta vivendo.

Scifo

D - Sì, è anche vero questo: perché una persona che nasce con un karma negativo, una malattia congenita o qualcosa, vive peggio di uno che è sano e che, magari, ha altri problemi. Forse è questo il discorso che hai detto tu?

No, io direi il contrario esattamente.

Scifo

D - Cioè, nel momento che tu accetti - come dici tu - ti poni in una posizione non di attacco, di contrasto, ma di accettazione, di difesa, forse...

Magari se è una malattia e tu l'accetti, forse riesci a vivere più tranquillamente di uno che sta bene e non accetta il fatto di non poter avere un maglione rosso, per esempio. La nostra amica G. - che sta intervenendo adesso - molta causa della sua sofferenza se la crea proprio con il suo essere (come ha detto Michel, se non vado errato) un "carabiniere".

Scifo

D - Volevo chiederti proprio questo, perché ne abbiamo discusso un po'. L. pensa che una persona che ha accettato una situazione difficile senza liberarsene subito, dopo è colpa sua se avrà dei frutti negativi. In questo caso, ad esempio, io ho trascinato avanti nella mia vita un matrimonio che mi ha portato sempre più problemi, mentre invece se semplicemente me ne fossi liberata trent'anni fa adesso sarei pacificamente felice. E' questo il tipo di discussione su cui lui, forse, ha basato la sua domanda. Mentre tu dicevi - se non ho interpretato male - che se era un karma che doveva durare trent'anni, è stato necessario viverlo. Cioè non è così semplice e dire: "bastava buttarlo via il primo giorno e tu eri libera dal karma".

Punto primo: se non l'hai buttato via il primo giorno è perché non potevi buttarlo via.

Punto secondo: se non l'hai buttato via negli anni successivi è perché non avevi un sentire tale da permetterti di buttarlo via. Non potevi che comportarti

come ti sei comportata. L'unica cosa che potevi fare era cambiare il tuo modo di vivere interiormente ciò che vivevi, forse provocando anche meno problemi intorno a te.

Scifo

D - Certo, però sempre considerando che la famosa “colpa” di cui caricarsi, uno deve anche dire: “il mio limite è arrivato fino a lì. Devo analizzare se ho fatto con una certa coscienza quello che ho fatto o se l’ho fatto con superficialità”: però se il mio limite mi ha portato al mio massimo che è stato questo ...

La colpa, creature, lasciamola stare! Non esiste alcuna colpa per l'individuo - lo ripeto ancora una volta - ma esiste soltanto l'ignoranza di ciò che l'individuo deve ancora arrivare a comprendere. Non potete mai dare una colpa a ciò che fate o che avete fatto, ma partite invece dalla posizione che ciò che avete fatto non era giusto e che, quindi, dovrete riuscire a comportarvi in modo diverso; ma non sentitevi in colpa se non riuscite a farlo. Siate consapevoli di non riuscirci, ma non martirizzatevi, non frustratevi se non riuscite a fare ciò che pensate possa essere giusto, sempre supponendo che pensiate il giusto!

Scifo

D - Ma è il massimo che uno riesce a pensare, però...

D - E' sempre giusto.

No..

Scifo

D - Il massimo, parlo. Cioè, se uno è “dieci” e riesce a fare “dieci” e non si risparmia niente di questo “dieci” che sta nelle sue possibilità?

Ma sei sicuro, creatura - quanto poco hai compreso finora! - sei sicuro che il tuo fare sia il “dieci”? Come fai a sapere quant'è il tuo fare, quant'è la tua possibilità di fare, quant'è il tuo sentire?

Scifo

D - Se no farei di più!

E come fai a sapere di non poter fare di più?

Scifo

D - Perché se no lo farei, lo manifesterei.

Non è vero.

Scifo

D - E' come dire se la bottiglia è mezza piena o mezza vuota, forse...

Non è detto: ma sono anni che noi andiamo dicendo che nessuno di voi manifesta il sentire che in realtà possiede sempre e comunque! Quindi non puoi dire “non lo faccio perché evidentemente non sono in grado di farlo”. Non vi è nulla che non siate in grado di fare!

Scifo

D - Ho capito. Il mio modo di pensare porta ad una cristallizzazione?

Senza dubbio.

Scifo

D - Ecco perché non viene spiegato in questo modo. Ho capito.

Non viene spiegato in quel modo perché è sbagliato, semplicemente. E dopo aver distribuito bastonate a destra e sinistra, (tra le parole, in mezzo alle parole, sopra le parole, sotto le parole) ritorniamo un attimo all'amico T., alle psicosomatizzazioni e a quel piccolo pezzetto controverso.

Perché non tutto è psicosomatico, ma soltanto il 90 o 95 o 99%? Dov'è la parte non psicosomatica di quello che vi accade se - come dicevo prima, o altre volte - ogni reazione fisica che voi avete in realtà ha sempre una sua base psicosomatica? Qualsiasi malattia che voi possiate pensare, persino il fatto che voi ci vediate bene o meno? Allora, perché non ho detto subito il 100%?

Scifo

D - Forse quelle malattie congenite, cioè che ci sono fin dalla nascita ...

D - Karmiche allora.

D - Quelle non si possono considerare psicosomatiche, cioè malattie che l'individuo si causa con dei modi errati di pensare...

D - Psicosomatismi non saranno gli incidenti reali: cioè se uno si taglia una gamba non è psicosomatico.

Bisogna vedere cosa ha fatto per arrivare a tagliarsi la gamba!

Scifo

D - E quindi diventa anche quello ...

Psicosomatico non è soltanto una malattia che nasce sotto la spinta della psiche influenzando il corpo fisico nell'insorgenza di una malattia, ma è anche la spinta che riceve l'individuo nel mettersi in una situazione per star male.

Scifo

D - Anche un incidente di macchina, ad esempio?

Potrebbe aver avuto un impulso suicida.

Scifo

D - E se è stato investito?

Potrebbe... per cento altri motivi.

Scifo

D - Stai cavillando!

D - Una malattia dalla nascita, in cui c'è il discorso karmico?

D - Forse, Scifo, è il tipo di evoluzione scelto dall'individualità?

No. Pensateci. A chi è riferito il termine psicosomatismo? No. non rispondete ora, creature. Divertitevi per la prossima volta. Cosa c'entrano le varianti? (Visto che le avete tirate fuori, allora mettiamocene, a questo punto, visto che c'entrano c'entrano eccome!)

Diciamo che questa è soltanto una mia piccola “cattiveria” per darvi da pensare, ma resta, per il momento, al di fuori dell’insegnamento vero e proprio. Rientra nella prospettiva che vi voglio dare, per aprire altre strade nel futuro.

Certamente questi incontri per alcuni possono sembrare troppo mentali però - secondo il nostro punto di vista - per comprendere è necessario passare anche attraverso la mente, bisogna comprendere i propri meccanismi, perché altrimenti non si riesce a superare ciò che si deve superare: ed ecco perché parliamo di “censura” e parleremo poi di altri elementi, quali sono lo “spostamento” e via dicendo, che sono applicabili anche all’interno del vostro piano fisico, all’interno della nostra teoria e che hanno una loro motivazione, un loro perché, anche nella teoria che stiamo portando avanti.

A cosa servirà tutto questo?

Servirà a far sì che ognuno di voi, osservando se stesso, osservando i meccanismi di ciò che compie, che vive, che fa e che dice, possa arrivare a comprendere se stesso.

Ed è così difficile, vero creature?

Serenità a voi.

Scifo

La vibrazione e l'interiorità

La pace sia con voi.

Come diceva il figlio C., avete messo tantissima acqua sul fuoco (anzi, come sul fuoco) questa sera; e, se dovessimo veramente parlare - o discutere - di tutti i temi che avete trattato, ci troveremmo ancora qua dopo una giornata intera.

Forse, allora, conviene che corregga io - qua e là - qualche imperfezione; e poi, eventualmente, mi metterò a vostra disposizione per qualche domanda: non molte, visto che la discussione si è protratta abbastanza, fino ad ora tarda.

Un punto sul quale volevo precisare qualcosa è il nostro parlare sull'Assoluto. In realtà, noi non parliamo dell'Assoluto: anche perché, giustamente, non è possibile riuscire a parlare dell' Assoluto - o, meglio, rendere l'Assoluto - attraverso concetti o parole, che sono di per se stessi fattori limitativi e quindi, come tali, falsi per prospettare una realtà che è assoluta e quindi non può venire costretta da nulla.

Quello che però possiamo fare, invece, che abbiamo fatto, che facciamo e che faremo - lentamente, poiché è difficile portarvi questi concetti - è parlarvi di alcuni aspetti dell'Assoluto, di alcuni dei fattori che l'Assoluto - proprio in quanto tale - comprende in se stesso.

D'altra parte (se ci pensate bene, figli) parlare di voi, dell'Io, dell'inconscio, della realtà della percezione soggettiva e via dicendo, in tutti questi anni, non è stato altro (alla fin fine) che un parlare dell'Assoluto: non vi pare?

Poiché anche tutto questo è qualcosa che è in Lui, fa parte di Lui: è quindi un modo per svelarvi un suo aspetto, che si somma a tanti altri piccoli aspetti, a tante altre piccole sfaccettature; aiutandovi, un po' alla volta, a fare più che altro un confronto, un paragone tra ciò che voi conoscete di voi stessi e ciò che, un po' alla volta, dovrete riuscire a riconoscere come appartenente a voi, ma, nello

stesso tempo, appartenente anche a qualcosa che vi trascende, pur comprendendovi e pur mantenendovi nel suo seno. Quindi, il nostro parlare dell'Assoluto sarà per forza, inevitabilmente, sempre soltanto un tratteggiare degli aspetti, delle sfumature, delle piccole porzioni dell'Assoluto; anche perché, ripeto, sarebbe impossibile veramente darvi un quadro completo di tutta quella che è la realtà di questa realtà inconoscibile, fino a quando - almeno - non si è parte cosciente e consapevole (e dispersa, come qualcuno ha detto imprecisamente) dentro di Lui. Qualcosa da chiedere, su questo?

Moti

D - Sono perfettamente d'accordo, su questo; perché fa parte, diciamo, di un discorso globale per cui, di qualunque cosa si parli, si parla sempre di un aspetto di una realtà sempre trascendente, mentre - secondo me - in ogni cosa si trova la presenza dell'Assoluto...

E teniamo conto - anzi, tenete conto - ancora di un fattore: a meno che non sia l'Assoluto personalmente - come espressione di se stesso - a parlare, non vi è nessuna voce che si possa levare in qualsiasi posto, che possa dire di parlare dell'Assoluto; poiché nessuna voce che si leverà e sarà ancora (in qualche attimo, in qualche punto, in qualche frazione) non completamente parte dell'Assoluto, non può veramente comprendere nella sua totalità che cosa Esso sia e quindi non può dare una versione, una visione esatta fino all'ultimo punto, ma soltanto una visione relativa alla posizione che chi parla ha raggiunto nei confronti di questa realtà trascendente. Certo che può esservi chi è più vicino e chi è meno vicino; e, forse, è un vostro dovere, o un vostro piacere, o un vostro compito riuscire proprio a trattenere, a riconoscere le immagini più vicine che vi vengono fornite, in modo da poter sempre allargare, sempre più, questa vostra conoscenza della Realtà con la R maiuscola.

Poi, volevo sottolineare un altro punto: quando, prima dell'inizio della serata, il figlio C. parlava delle vibrazioni. E', forse, un punto che è stato sottovalutato, forse non ben compreso, o forse non ben presentato, non ben prospettato nella discussione. Le vibrazioni, senza dubbio, hanno il compito di smuovere qualcosa all'interno degli individui affinché, seguendo la traccia di ciò che viene smosso, riescano a comprendere qualcosa di più su se stessi e quindi a modificarsi, ad aumentare il proprio sentire. Tuttavia, non è una vibrazione che entra all'interno dell'individuo, quella che smuove, ma la reazione della vibrazione, che già esisteva all'interno dell'individuo, che risuona con quella con cui viene a contatto: un po' come due diapason, uno vicino all'altro; la vibrazione di uno fa vibrare anche il diapason vicino con una vibrazione molto simile, se non addirittura uguale.

Non è, quindi, una vibrazione esterna che modifica o manda in crisi un individuo, ma una vibrazione interna che risuona e vibra, sentendo questa vibrazione esterna che alimenta, che riconosce e quindi mette in moto questa vibra-

zione che già esisteva.

E' forse una sfumatura leggermente diversa di quanto andavate dicendo, mi sembra...

Moti

D - Sì. Però, noi facevamo questo discorso delle vibrazioni, che trovano un campo libero dentro di noi e quindi - praticamente - siamo soggetti alle vibrazioni, senza saperle in un certo modo incanalare nel senso giusto. Mi riferivo ad una persona, che non ha la rispondenza giusta alle vibrazioni che pervengono dall'esterno; per cui - in un certo modo - si unisce a queste e con queste, diciamo, si arricchisce; oppure, attraverso queste, sviluppa il concetto della meditazione...

E' questo il punto, che forse non comprendi! Tu dici: non ha la vibrazione giusta, ma si armonizza con quella che viene dall'esterno. E' naturale, non può che essere così: in quanto le due vibrazioni, per vibrare all'unisono, devono essere simili.

Moti

D - Ecco... ma poi in questo caso, quando una persona soffre di queste vibrazioni perché la sconvolgono, evidentemente non aveva vibrazioni - come dire? - sulla stessa lunghezza d'onda con quelle che lei riceve dall'esterno; perché altrimenti non cadrebbe in stato confusionale, rimarrebbe presente di fronte a queste vibrazioni, che le danno una capacità di sentire.

No, non comprendi. Se la vibrazione ti smuove una vibrazione interiore - che so io - di ansietà, per esempio, questa vibrazione si smuove al tuo interno; e si smuove, perché c'è qualcosa che non hai compreso: quindi, è un campanello d'allarme, che ti mette di fronte al fatto che tu hai qualcosa, all'interno, che deve essere compreso. Però, non lo hai ancora compreso: quindi, la vibrazione non può essere sovrastata, può forse essere tenuta a freno (con più o meno facilità), può essere osservata; però, la vibrazione esiste, provoca qualcosa al tuo interno, non puoi bloccarla in nessun modo. La puoi bloccare soltanto allorché comprendi: e quindi la vibrazione non vibra più.

Moti

D - Però, quando - per esempio - una vibrazione mi mette in uno stato d'ansia e questo stato d'ansia è tale per cui io non riesco neanche più a percepire il mondo che mi circonda e patisco questo stato d'ansia in modo tale, che mi distruggo: cosa avviene? Perché deve avvenire, questo? Evidentemente, ho recepito quella vibrazione in modo tale, da non averla compresa; perché lo stato d'ansia è pur sempre uno stato vitale, come è uno stato vitale la melanconia, la tristezza, la gioia. Ma quando queste, invece, diventano ossessioni, allora a questo punto vuol dire che questa vibrazione mi ha colpito in modo tale per cui non sono capace a mediarla; che rimango soggetto alla malinconia ed alla tristezza in modo patologico, per cui tanto più sono triste tanto più mi viene voglia di ammazzarmi; e - magari - arrivo al punto in cui l'idea del suicidio è tale, che mi uccido; ed allora vuol dire che quella vibrazione io non l'ho saputa gestire, una vibrazione dolcissima come la vibrazione della malinconia (perché io recepisco la malinconia e la tristezza come delle vibra-

zioni dolcissime, perché non ci sarebbe un poeta, se non ci fosse la malinconia, se non ci fosse la tristezza: i poeti nella gioia non hanno mai poetato). Ed allora queste cose, quando superano un certo livello, non sono più - diciamo - per certe persone... non sono più delle vibrazioni: sono solo più degli stati di sofferenza.

Si determinano stati di sofferenza: è questo, il mio punto.

Sono tali, proprio per il fatto che tu non riesci a comprendere quale sia la motivazione che ti fa sentire in quel modo, quale sia la vibrazione, perché tu vibri in quel modo. Cambieranno nel momento in cui tu riesci a comprendere qualcosa del perché di quella vibrazione; in quanto tutto ciò che è sconosciuto, indubbiamente fa paura e provoca reazioni, sempre e comunque¹.

C'è sempre una fase di adattamento ad una nuova situazione: una vibrazione, che si mette in moto all'improvviso, è una perdita di un equilibrio che si era stabilito; quindi, ne segue - subito - una fase di adattamento per cercare di ristabilire un nuovo equilibrio su quella vibrazione, al punto di riuscire giusto a ricostruire questo nuovo equilibrio. Nuovo equilibrio, che si ottiene poi riuscendo o a capire ciò che smuove la vibrazione (ed allora, a quel punto, la vibrazione si ferma addirittura), oppure riuscendo ad eliminare tutte quelle radici, che stanno intorno alla vibrazione e che ti impediscono di guardarla. Perché è lì, il punto:

1 Tutto quello che noi facciamo nel corso delle varie vite, osservano le Guide, non è altro che un ~ continuo raggiungere nuovi punti di equilibrio tra gli stimoli che l'esistenza ci propone e le reazioni che il nostro intimo mette in atto; affinché da queste dinamiche noi riusciamo a comprendere qualche nuovo elemento della nostra essenza. Si tratta alla fin fine di un continuo svilupparsi, al nostro interno, di cicli dinamici tra equilibrio e squilibrio diverso da quello che possedevamo all'inizio di ogni ciclo e dal quale prenderà il via un successivo ciclo, che, ancora una volta ci porterà a raggiungere un diverso equilibrio. E' in quest'ottica, ad esempio, che è possibile osservare quel fenomeno che ognuno di noi vive più o meno consapevolmente, ovvero il trasformare }{\plain \i\fl certi movimenti interiori in effetti}{\plain \fl che si riflettono sulla funzionalità (e quindi sull'equilibrio) del nostro organismo, provocando quelli che vengono chiamati psicosomatismi. Essi sono il risultato di un }{\plain \i\fl equilibrio non raggiunto nella propria interiorità, }{\plain \fl contemporaneamente }{\plain \i\fl effetto e causa}{\plain \fl di sommovimenti interiori che tendono ad indicarci la via, il percorso lungo quell'inoltrarci per raggiungere quell'equilibrio che, solo, può portare all'annullamento dell'effetto psicosomatico.

“Ricordatevi, miei cari, continuano le Guide, dei momenti in cui vi sentite di “umore nero”, svogliati, privi di voglia di vivere... anche questo, in fondo, è uno psicosomatismo. E quand'è che superate quei momenti? Nell'istante in cui trovate al vostro interno la via per modificare con un sorriso la vostra depressione, in cui dite un basta convinto alla vostra sofferenza e vi accorgete delle cose che intorno a voi gridano a gran voce che vi sono mille e mille ragioni per cui vale la pena di vivere. Nel far questo avete percorso un piccolo ciclo dinamico il quale vi ha portato al raggiungimento di un nuovo equilibrio e, basandovi su di esso, ~ partirete per un nuovo ciclo che vi porterà ad un ulteriore traguardo del vostro cammino, ad un ulteriore equilibrio }{\plain \i\fl fra ciò che l'esistenza vi propone di vivere e ciò che la vostra coscienza deve modificare di se stessa }{\plain \fl per rendere diversa e più giusta }{\plain \i\fl la sua reattività}{\plain \fl alla nuova situazione che vi siete trovati di dover affrontare.

se tu guardassi la vibrazione con una certa obiettività, riuscendo a restare al di fuori dal coinvolgimento, senza voler a tutti i costi - magari - soffrire, o star male, o fare la vittima per attirare l'attenzione; tutte queste componenti ti fanno percepire la vibrazione come negativa e, quindi, influiscono sul tuo lasciarla agire negativamente su di te.

Moti

D - E' proprio quello che io dico: quando tu non sei capace a recepire nel modo giusto questa vibrazione, diventi posseduto da questa vibrazione; perché questa vibrazione in te non trova la possibilità di un assorbimento razionale ed allora in questo modo subentra - diciamo - si ingrandisce, si enfatizza dentro di te, per cui ne rimani in un certo modo soggetto passivo e la patisci in tutto e non capisci che è invece un messaggio, che questa vibrazione ti dà; per cui devi razionalizzare il momento in cui vivi, sapendo che questa vibrazione non dura più che il momento presente e qualche momento futuro, ma non è una vibrazione che sarà così costante, da uccidere il futuro totalmente (per cui vedi nero davanti a te e solo più nero). Io dico che nel soggetto, che riceve queste vibrazioni, evidentemente manca un qualcosa. Io non ritengo che la vibrazione sia negativa; ritengo che il soggetto, che riceve la vibrazione, non sia - diciamo - un soggetto capace di recepire nel giusto mezzo, nel giusto termine, la vibrazione che gli perviene. Cioè: il difetto non sta nella vibrazione, il difetto sta nel ricevente. Cioè: il difetto non sta nell'onda radio, ma nell'apparecchio che deve trasformare l'onda radio in suono. Evidentemente c'è qualche valvola, lì, che non funziona.

Senza dubbio, come dicevo, c'è un periodo - necessario - di assestamento alla vibrazione, per poter essere poi più sereni per osservarla; ma, nel caso di esseri umani - visto che tu parlavi di radio - può esserci qualche difetto nella valvola, che va sostituita, magari, per funzionare meglio; ma ci può anche essere l'uomo che, nel momento in cui la vibrazione è fastidiosa, gira il volume troppo in alto, mentre dovrebbe abbassarlo. Ricordate che siete sempre assieme agli altri e che, quando l'altro è preda di una vibrazione fastidiosa, molte volte dispiace alla persona che gli sta accanto e che percepisce questa sua condizione soffrendone a sua volta.

Moti

D - E' quello che dicevo prima con G.: a volte siamo noi stessi..

... a violentarvi l'uno con l'altro nel tentativo di aiutarvi, magari.

Moti

D - Voi - nei nostri confronti - ci dite tante cose, che vengono registrate su nastro e poi riportate su libro. Quando io, prima, dicevo a G. che ho partecipato a queste conferenze (che ci sono state qui a Torino) sulla religione del libro: non c'è da pensare che i cosiddetti libri sacri, che sicuramente non sono stati scritti da Dio, perché penso che Dio non si sia preso la briga di prendere la penna in mano per scrivere qualcosa...

...Sotto un certo punto di vista si potrebbe dire di sì...

Moti

D - Ecco, ma attraverso dei mezzi - come potreste essere voi, dei medium - abbia potuto trasmettere i suoi messaggi? Per cui, attorno a questi, si è formata poi più che una religiosità - che è pur sempre presente - una religione ben precisa; ma, questa, non perché voluta da Dio (perché Dio penso non voglia una religione, penso che voglia la religiosità), ma proprio in funzione di quelli che sono stati gli eventi successivi, abbiano trasposto questi insegnamenti secondo un determinato canone, che ha determinato un certo tipo di religione piuttosto che un'altra. Però, sono pur sempre messaggi, insegnamenti, che ci arrivano dall'Assoluto, cioè dall'aldilà, da un mondo estraneo a noi, attraverso dei medium; oppure sono state delle religioni così tout court, inventate (o almeno espresse) da una congrega umana, che si è riunita ed ha determinato determinate regole, determinati canoni?

Mah... Direi che non si può fare di ogni erba un fascio, in questo campo. Sono valide entrambe le possibilità, esistono entrambe. Basta che consideriate quante sette, quante piccole religioni esistono nei vostri tempi, per comprendere che molte di esse nascono in realtà da bisogni egoistici, materialistici, che con la religione, con la religiosità - come dicevi tu - in realtà hanno ben poco da fare; mentre esistono invece religioni, forse più antiche, che però hanno un afflato religioso, un afflato mistico ben diverso da certe religioni contemporanee: vi sono quindi sia un tipo di religione, sia l'altro. Senza dubbio, poi, qualsiasi idea mediata da un essere umano, proprio per il fatto di essere mediata, porta con sé le scorie, che quell'essere umano possiede in sé; e quindi porta già in partenza degli adattamenti di questa intuizione (che anche può aver avuto): quella che è la sua realtà, la sua conoscenza, la sua cultura e, più che altro, la sua evoluzione. Quindi necessariamente, se osservate qualsiasi tipo di religione, vedrete che vi sono delle parti, che sono chiaramente di derivazione tipica della società in cui era nata: un po' perché molte volte non era possibile sconvolgere una società, dando dei concetti totalmente rivoluzionari; ed un po' perché certi concetti venivano immessi per ottenere freni sociali, oppure - che so - per ottenere vantaggi particolari a favore di una certa casta al posto di un'altra e via dicendo. Nessun messaggio religioso - o anche filosofico - in realtà, arriva mai puro a quella che è poi la massa degli individui, ma subisce trasformazioni ad ogni pensatore, ad ogni mistico, ad ogni religioso, ad ogni ispirato che parla.

Moti

Genesi dello psicosomatismo e il cammino dell'impulso relativo

D - Io avevo pensato all'immagine della clessidra, con il corpo akasico in mezzo che un pochino si restringe...

Giusto, giusto... e lascia passare ciò che “può” far passare: lascia passare soltanto quei granelli che sono adatti per il punto di passaggio che esiste al suo interno, e gli altri, naturalmente, restano al di fuori. Bellissimo esempio, brava! Vedete che non bastano sempre?!

Quindi, a questo punto, il corpo akasico, proprio per il fatto di essere in quella posizione, automaticamente diventa un meccanismo di censura senza per questo essere necessario che - come dicevo l'altra volta - egli si difenda da qualche cosa. Infatti il “difendersi da qualche cosa” significa “aver paura” di qualche cosa, aver paura di ciò che quella cosa può fare a se stessi. Ma il corpo akasico non può aver paura di nulla, perché la parte di se stesso che non conosce qualcosa, proprio per il fatto di non conoscerla non può averne paura; e la parte di se stesso, invece, che ormai conosce la cosa, proprio per il fatto di conoscerla arriva a comprenderla ed essendo compresa non può più fare paura. Né gli fa paura l'ignoto, altrimenti non cercherebbe di scoprire ciò che non sa. Giusto? Quindi il corpo akasico non si difende e, pur non difendendosi, ha una funzione di censura all'interno dell'individualità, in quanto, automaticamente, proprio grazie alla sua struttura, alla sua composizione, alla sua comprensione, a ciò che ha compreso o meno, alle vibrazioni che sono insite al suo interno, opera una selezione tra ciò che riesce a filtrare e ciò che invece non lascia filtrare direttamente, volutamente, ai piani inferiori. Mi sono spiegato su questo? Avete qualche domanda da fare? E' un argomento - secondo me - stimolante, e anche abbastanza importante.

Scifo

D - Cosa succede agli impulsi che non passano attraverso la strozzatura della clessidra?

Beh, questo era già stato abbastanza chiaramente spiegato, anche se non del tutto compreso, forse. Questo perché tendete sempre a prendere quegli schematismi che noi facciamo e a ritenerli “veri in assoluto”, come il famoso “esempio dell’ombrello”. Detto così, quell’esempio sembra non avere alcun senso e, effettivamente, come logica, non ne ha in quanto non esiste una stratificazione reale tra i vari corpi dell’individuo: non esiste uno strato akasico, e sotto uno strato mentale, e sotto uno strato astrale, e sotto uno strato fisico ma esiste, invece, una compenetrazione. D’accordo?

Quindi non è possibile che uno stimolo che cerca di passare attraverso il corpo akasico arrivi ai piani superiori se non passa attraverso la materia akasica, questo è indubbiamente vero.

Non ho parlato di quello che succede di questi stimoli che non trovano la corretta vibrazione nel corpo akasico e non riescono, così, ad andare oltre. Questi stimoli sono quelli che vibrano attorno all’insieme di tutta l’individualità toccando, via via, i punti, le vibrazioni, di tutto questo insieme costituito da corpo akasico, astrale, mentale e fisico fino a quando non trovano una vibrazione simile.

E’ risuonando con questa vibrazione simile che cercano di penetrare all’interno fino ad arrivare a manifestarsi sul piano fisico provocando molte volte (questa è la genesi) il sintomo psicosomatico, spostato in una direzione diversa da quella che era la direzione iniziale e, quindi, apparentemente incomprensibile: non si capisce perché, magari, uno è egoista e di punto in bianco gli venga il mal di denti... ma questo accade semplicemente perché lo stimolo che doveva comprendere, non essendo riuscito a trovare una corrispondente vibrazione all’interno del corpo akasico, è passato attraverso quella più simile o, per lo meno, ha vibrato in armonia con essa arrivando ad un punto che era distante da quello dove sarebbe dovuto arrivare. E’, in qualche modo, una specie di “errore di mira”.

Scifo

D - Si può parlare di interferenza?

Proprio per non darti sempre torto diciamo di sì!

Scifo

D - Non è per non darmi torto, ma per dire le cose come stanno.

Allora mi costringi a dirti “no”! Interferenza è qualche cosa che influisce, positivamente o negativamente, su qualcos’altro, però al di fuori della logica di ciò che sta succedendo. Qua, invece, quanto accade rientra perfettamente nella logica, nella necessità evolutiva di un individuo, quindi non è un’interferenza non voluta.

Scifo

D - Perché viene colpito un organo, invece di un altro: c'è un'attinenza di qualche tipo?

Certamente: l'attinenza vi è nei casi in cui la vibrazione dal corpo akasico passa per corrispondenza di vibrazione nella materia più densa. Questa corrispondenza tra vibrazione e sintomo, fra vibrazione e manifestazione, deriva "semplicemente" dai bisogni che ha l'individuo, dalla strada che egli deve seguire per arrivare a comprendere cos'è che deve comprendere.

Nei casi in cui, invece, arriva a manifestarsi come sintomo psicosomatico spostato, questo accade perché è arrivato, appunto, spostato in quanto non ha seguito il percorso ottimale, ma solo un percorso alternativo che lo ha portato a manifestarsi in un punto diverso da quello in cui si sarebbe manifestato se avesse potuto seguire il percorso ottimale fatto di corrispondenza vibratoria tra le varie materie dei vari corpi.

Scifo

D - Ma che colpisca un organo oppure un altro è casuale, non ha importanza?

Non può essere assolutamente casuale.

Scifo

D - Dal punto di vista storico si ha spesso una malattia preponderante come incidenza rispetto ad altre in certi periodi storici, quindi anche l'ambiente ha influenza nell'esprimere la manifestazione di queste vibrazioni?

Diciamo che spesso il sintomo o il tipo di malattia sono in relazione con l'ambiente sociale mentre, invece, la parte psichica della malattia resta costante nel tempo, vero figlia P.?

Scifo

D - Certo. E' quello che ho tentato di dire oggi. L'organo fisico bersaglio è importante, ma relativamente. Rispecchia un po' quello - secondo me - che può attirare l'attenzione di chi è intorno, e così far assumere importanza per l'individuo. Però la realtà è quella psicologica, ed è il problema vero, non tanto il fatto di dire che uno ha mal di stomaco, o la tachicardia, o cose diverse.

D'altra parte se fosse principalmente importante quello che succede nel corpo fisico non ci sarebbe lo spostamento del sintomo ma questi resterebbe sempre nello stesso organo mentre, invece, voi sapete che molte volte il sintomo si sposta da un organo all'altro, apparentemente senza alcun motivo.

Scifo

D - Però l'origine non è mentale, o astrale, è sempre...

Se proprio volessimo dare un'origine - per il desiderio di etichettare la questione - si potrebbe dire che l'origine è individuale, nel senso che è un'origine legata ai bisogni evolutivi dell'individuo nella sua totalità.

Scifo

D - Si può parlare di vibrazioni contrastanti?

Io direi di no, perché le vibrazioni contrastanti o si annullano o si respin-

gono mentre invece qua si tratta di vibrazioni che, in qualche modo, si “sommanno”, dando poi un risultato. Hanno, quindi, delle analogie. D'altra parte se non vi fossero delle catene logiche, delle analogie, l'individuo non potrebbe mai arrivare a comprendere il perché di quello che gli sta succedendo.

Scifo

D - Sto cercando di figurarmi come una serie di frecce che vanno tutte su un bersaglio, disordinate. Può dare un'immagine di quello che può essere, quello che va poi a provocare lo psicosomatismo?

Facciamo un esempio “fresco”, visto che siamo in estate!

Immaginatevi una granita, e il vostro bel bicchiere immaginiamolo rotondo, tanto per fare contento chi si immagina l'individualità come una bella sfera.

Avete questa palla di ghiaccio frantumato, grattugiato, all'interno del vostro contenitore, che supponiamo essere l'insieme dell'individualità. Il ghiaccio - lo sapete - è costituito da acqua condensata, quindi possiamo immaginare che in sé abbia tutte le densità della materia e, quindi, sia un buon esempio di quella che può essere la compenetrazione dei vari piani di esistenza. Riuscite a immaginarlo? Bene.

Ad un certo punto ecco che si avvicina la barista con la sua bella bottiglia di succo di arancia che possiamo supporre essere l'impulso che la nostra “scintilla-barista” cerca di inviare verso le altre parti dell'individualità per fornire loro comprensione. Prende la bottiglia, versa alcune gocce su questa massa di ghiaccio frantumato e... cosa vedete? Riuscite a visualizzare? A quel punto le gocce di arancia non scendono direttamente verso l'interno della materia, ma incominciano a muoversi sulla superficie fino a quando non trovano un varco in cui poter passare e da lì si diramano non toccando tutta la materia del ghiaccio fino a quando arriva a un punto in cui si ferma. Ecco, questo è proprio il modo di propagarsi dell'impulso all'interno dell'individualità dal corpo akasico in poi. L'impulso arriva dalla materia akasica e cerca qualcosa che lo lasci penetrare, qualcosa, quindi, di simile a lui a cui si possa collegare e, attraverso questo cammino che trova all'interno delle materie compenstrate, un po' alla volta procede verso il piano fisico che supponiamo essere il punto centrale di questa palla di ghiaccio.

Quindi non una linea retta, non una freccia né niente del genere, ma qualcosa di diffuso che vibra all'interno di una certa porzione di materia. Se il ghiaccio fosse troppo compatto, succederebbe che le gocce d'arancia non troverebbero, magari, il punto in cui passare e allora scivolerebbero intorno al ghiaccio (lo so che vi fa venire sete la cosa, creature, ma abbiate pazienza!) fino ad arrivare alla parte più bassa dove, magari, c'è più caldo e, di conseguenza, la palla è meno compatta ed ecco che riuscirebbero - in qualche modo e per una certa parte, anche se piccola - a penetrare all'interno della palla di ghiaccio.

E questo può rappresentare l'esempio dello stimolo non accettato, non compreso che, però, trova una vibrazione a lui in minima parte simile e riesce, in un punto distante da quello in cui sarebbe dovuto accadere, a penetrare.

Ha reso l'idea?

Scifo

D - Questa differenza di organi che lo psicosomatismo va a colpire e la scelta di questi organi riguarda il fatto che abbia più o meno risonanza nel contesto? Cioè, ad esempio: un'ulcera richiama l'attenzione di tutta la famiglia, un mal di testa invece riguarda solo l'individuo che lo prova, una malattia più importante riguarda, forse, un numero maggiore di persone... è forse questo il senso del perché va a colpire un organo anziché un altro?

E' una risposta che non si può generalizzare, ma andrebbe esaminata caso per caso, anche perché tu hai dimenticato ad esempio che la malattia - essendo di origine karmica - invece potrebbe colpire un determinato organo per una questione risalente ad una vita precedente.

D - Al di là, insomma, della risonanza che ha nell'ambiente dove questo personaggio vive.

“Al di là” no, ma “comprendendo” anche questo. Non vi è una sola sfaccettatura nello psicosomatismo. Molte volte, ad esempio, uno psicosomatismo porta con sé una gran parte di vittimismo, di desiderio di attrarre l'attenzione degli altri.

Scifo

D - E, quindi, per l'individuo il sintomo deve diventare un campanello d'allarme indipendentemente che sia un'ulcera o un mal di testa.

Certamente, e non soltanto: l'esaminare il sintomo così com'è, dove si manifesta e, principalmente, in che occasione può fornire l'indicazione di quale sia la motivazione interiore che lo alimenta. Potete immaginare il sintomo che voi avete sul piano fisico come l'amo a cui potete appendervi per salire lungo la lenza per arrivare fino al pescatore.

Scifo

Psicanalisi, ipnosi e psicosomatismo

A seconda della gravità del sintomo psichico che l'individuo manifesta, vi è la possibilità da parte sua (naturalmente se restano intatte le possibilità di ragionamento, di raziocinio e di logica) di risalire al perché, alla causa che provoca questa disfunzione fisica. E' un po' quello che teoricamente dovrebbero fare gli psicologi, gli psicanalisti.

Scifo

D - Quindi, noi possiamo dare delle indicazioni, poi è l'individuo che deve...

Diciamo che un buon psicanalista non risolve “mai” nessun caso - tanto per incominciare - perché qualsiasi caso è risolto dal paziente e non può essere risolto da nessun altro. Il compito dell'analista dovrebbe essere principalmente quello di riuscire a fornire gli strumenti affinché l'individuo arrivi alla comprensione. E per “strumenti” non intendo soltanto tecniche ma, al limite, anche il fornire al paziente (che molte volte è in quelle condizioni proprio perché non riesce ad ottenere questo) quell'ora di rilassamento, di contatto con se stesso che, altrimenti, nel corso della giornata non riesce magari mai ad ottenere. Ecco perché così spesso il discorso psicanalitico fallisce: un po' perché molte volte l'aver un altro in balia delle proprie capacità finisce per spingere lo psicanalista a sentirsi troppo importante e ad influenzare il paziente in quelle direzioni che “lui” crede giuste, finendo col confonderlo ancora di più. Altre volte, invece, le spinte dello psicanalista (ad esempio, che so: una poca tranquillità nel corso della terapia, dei problemi personali, magari il conteggio di quanto sta guadagnando in quell'ora che sta passando col cliente) arrivano al paziente come vibrazioni e, in alcuni, stimola reazioni negative nei suoi confronti. Insomma, vi è sempre questa corrispondenza tra paziente e psicanalista che, se non è gestita nel modo migliore, nel modo più rilassante e sereno possibile, difficilmente riesce a portare ad una situazione, ad una condizione di interazione ottimale affinché l'individuo (e non lo psicanalista, lo ripeto) arrivi alla comprensione e, quindi,

allo scioglimento del nodo che lo assilla.

Scifo

D - Può essere utile l'ipnosi a sciogliere questi nodi?

Non può essere utile perché non è una cosa raggiunta ma è una cosa imposta. Ed essendo imposta dall'esterno può magari sciogliere un certo tipo di sintomo, ma allora il sintomo si sposterà immediatamente complicando ancora di più le cose perché, spostandosi, certamente fornirà meno elementi possibili per comprendere quello che sta succedendo, in quanto si allontanerà ancora di più dal punto focale in cui avrebbe dovuto manifestarsi, e che resta quello più chiaro e diretto per poter arrivare a comprendere. Non sarà più lo stimolo originale, quello diretto a far comprendere, ma sarà qualcosa a lato, quindi più simbolico, più nascosto, più condensato e via e via e via con tutte le tecniche di cui parleremo in seguito, e che sono applicabili alla vita di tutti i giorni, in quanto sono meccanismi normali e quotidiani per ognuno di voi, senza, necessariamente, essere psicosomatici.

Scifo

D - Se per ipotesi questo impulso riuscisse a passare tutte le censure ed arrivasse direttamente al corpo fisico, cosa succederebbe?

A parte il fatto che non può succedere, perché altrimenti non avrebbe senso la presenza delle censure, le censure sono personalizzate praticamente per ogni individuo, e sono personalizzate proprio perché derivano da "come egli è". Quindi, questo può succedere soltanto allorché sul piano fisico l'individuo deve veder arrivare un impulso che possa riconoscerlo immediatamente. Più puro è l'impulso, più è facile comprenderlo, riconoscerlo... che poi è lo stesso discorso del "conosci te stesso": più ti conosci e più riconosci l'impulso, più riconosci il tuo egoismo e più lo superi.

Scifo

D - Ma la motivazione vera, reale, non la motivazione "punto di passaggio", non è al di fuori della conoscenza mentale?

Non è detto: noi abbiamo sempre affermato che la comprensione non passa necessariamente attraverso la mente, la comprensione mentale e che può darsi benissimo che il corpo akasico comprenda senza che voi ne siate consapevoli, quindi senza che la vostra mente ne venga a conoscenza; però abbiamo detto che non è necessario che avvenga, mentre è possibile. Può essere vero che il corpo akasico comprenda e voi (come Io incarnati) non ve ne rendiate conto, ma non è mai possibile il contrario, cioè che voi, come Io incarnati, comprendiate qualcosa e il corpo akasico non ne venga a conoscenza.

Scifo

D - L'insoddisfazione dell'individuo quanto può essere determinante nel male di una persona?

L'insoddisfazione direi che è uno degli elementi di base necessari di queste situazioni, in quanto è proprio il classico perché generico che è di difficile soluzione e che lascia insoddisfatti. E proprio perché lascia insoddisfatti crea interiormente dei contrasti.

Scifo

D - Tutto questo deriva da un karma che influisce sui dolori che il corpo subisce come malattia psicosomatica?

Diciamo che senza dubbio la causa è karmica, perché un karma lo si subisce per qualche cosa che non si è compreso, no? Però altrettanto senza dubbio è che si tratta di qualche cosa di necessario affinché l'individuo trovi la spinta in se stesso per modificare ciò che il suo Io vorrebbe che egli fosse. L'insoddisfazione dell'individuo incarnato - della consapevolezza dell'individuo incarnato, quanto meno - nasce proprio dal fatto che egli, il suo Io, vorrebbe essere in un certo modo e si accorge di non esserlo. Questa insoddisfazione cesserebbe nel momento in cui si rendesse conto che egli è ciò che è e non può essere altrimenti, non può voler essere ciò che non è capace di essere!

Scifo

D - Per continuare il discorso sullo psicanalista e il paziente, siamo arrivati al punto in cui, nella maggior parte dei casi, lo psicanalista non può far nulla. Ma quest'esperienza che vive il paziente è un'esperienza che può dare giovamento o, comunque, è un'esperienza che lascia il tempo che trova?

Supponendo che lo psicanalista sia una persona tranquilla, interiormente equilibrata, amante di ciò che fa, con le intenzioni più altruistiche possibili, con una buona conoscenza di ciò che è giusto e ciò che non è giusto, allora possiamo considerare che egli è, in qualche modo, assimilabile a noi. In che senso? Nel senso che, in maniera ridotta e con una persona alla volta o, al più, con un piccolo gruppo di persone alla volta, cerca di fare quello che noi facciamo con tutti voi, ovvero di far applicare il "conosci te stesso". Giusto? Con la differenza che lui viene pagato per quello che fa e noi no! Dov'è il punto dolente? E' lo stesso punto che si può trovare all'interno del Cerchio, ovvero lo psicanalista - così come noi - "può fare soltanto ciò che il paziente permette e vuole che venga fatto". Quindi, come dicevo, in realtà è il paziente colui che cura, non lo psicanalista, il quale fornisce soltanto un appoggio, una specie di fantoccio su cui il paziente proietta se stesso per osservare se stesso con occhi diversi, cosa che - come potete ben immaginare - potreste fare, ognuno di voi, tranquillamente nelle vostre case, nelle vostre stanze e... gratis!

Scifo

D - Solo che, a uno psicanalista, uno "osa confessare"... è una valvola.

Certo, "osa confessare" ma, molte volte, le confessioni vanno oltre a ciò che uno veramente pensa, o crede, o sente perché intervengono altri fattori... ma

di questo parleremo poi tutti assieme. Ricordate che poi, in realtà, si tratta sempre di uno scontro tra Io.

Direi che su quest'argomento - visto anche il caldo - si possa, per questa sera soprassedere.

Però volevo raccontarvi una storiella.

Una volta, nel corso di una vita che avevo tanto tempo fa, possedevo un'oca, una bella oca bianca. A quell'epoca gli animali - come anche adesso, d'altra parte - parlavano. Assieme a quest'oca c'era anche un cavallo il quale, a sua volta parlava. E c'era anche un maiale.

Ora, l'oca andava a scuola dal maiale, il quale le insegnava tutto quello che sapeva (non so quanto sapesse, non mi sono mai curato di stare a sentire i loro discorsi!). Dopo un po' di tempo l'oca ritenne di aver assimilato buona parte di quello che il maiale le diceva, e allora disse: "Adesso vado da un'altra parte. Vediamo un po': ci sarà ben qualche cosa di diverso, qualche cosa di nuovo offrirà il convento, qua in giro!".

Allora andò dal cavallo e questi, stimolato, pregato dall'oca, incominciò ad insegnarle quello che sapeva. L'oca, forte di quello che aveva imparato dal maiale, pose molta attenzione, cercò di seguire quello che diceva il cavallo; poi, ad un certo punto, un bel giorno si girò, andò verso il laghetto, si immerse (anzi: "scivolò", è più poetico!) sulla superficie del laghetto, agitò le sue zampe palmate, vide passare sotto di sé innumerevoli piccoli esserini di cui, solitamente si cibava e pensò a quanto era successo fino a quel momento, poi allungò il collo e infilò la testa velocemente nell'acqua lasciandocela fino a quando affogò.

Perché questa povera oca si era suicidata? Perché era in stato di confusione, in quanto aveva cercato di comprendere ciò che le diceva il cavallo mediandolo con ciò che le aveva detto il maiale, e siccome maiale e cavallo avevano fatto lo stesso tipo di scuola però in epoche e posti molto diversi, l'oca alla fine non capì più nulla ed arrivò a un tale dramma esistenziale da preferire il suicidio.

In parole povere, creature, siete come delle oche che cercano di spiegare ciò che noi stiamo dicendo in questi anni con ciò che è stato detto da altre parti. Grossa sciocchezza, in quanto se è vero che vi sono delle comunanze, che l'insegnamento è più o meno lo stesso, che i termini sono in buona parte gli stessi, tuttavia il modo di esaminare e gli intenti sono diversi. Non solo, ma commettete l'errore di spiegare qualcosa che qua non è ancora stato spiegato con ciò che da altre parti è stato spiegato, senza sapere noi dove, in che modo e in che ottica vogliamo spiegare un certo tipo di argomenti.

E questo, creature, denota, intanto, un certo grado di presunzione di aver capito tutto (e forse, chissà, anche troppo!), in secondo luogo dimostra che non vi rendete conto di correre davvero il rischio di non capire più niente né su quello

che ha detto il maiale, né su quello che ha detto il cavallo. E poi denota anche un'altra cosa: che vi piace tanto discutere sulle "varianti", mentre non discutete dei presupposti per arrivare a parlarne.

Noi abbiamo sempre detto che confrontare gli insegnamenti può e deve essere utile per allargare la comprensione. Ma confrontare due insegnamenti significa confrontare uno stesso argomento allorché è stato trattato in entrambe le dottrine, non applicare il concetto di un insegnamento supponendo a priori che si colleghi a quanto nell'altro insegnamento viene detto, perché è possibile che, magari, non sia così. È questo a prescindere dalla validità dei due insegnamenti.

Comunque, l'ultima volta avevate per forza voluto inserire il discorso delle varianti in quello che stavamo spiegando a proposito dello psicosomatismo e vi avevo chiesto come mai avevo affermato che non il cento per cento delle malattie poteva essere considerato psicosomatico, specificando che l'ottica di questa affermazione era relativa al punto di vista da cui si osservava la malattia.

Ora, secondo la teoria delle varianti che così tanto vi affascina (forse perché così potete sognare di vivere una variante non vissuta) è possibile che la persona accanto a voi che voi vedete malata, in realtà stia vivendo un'altra variante in cui non è in quelle condizioni fisiche. Il che significa che, in questo caso, voi vedete una persona malata che, evidentemente, è presente nella vostra variante in quanto vi serve da stimolo per qualche esigenza di vostra crescita interiore. Il che significa ancora che l'altra persona, in questo caso, non è che un'immagine a vostro uso e consumo e, perciò non si può trattare di psicosomatismo, ma soltanto di realtà illusoria a vostro beneficio. Il che significa ancora che introdurre le varianti in quest'ambito non fa che farvi perdere energie in labirinti senza via d'uscita. Il che significa, infine, che così come non potete giudicare gli altri in quanto non potete essere in grado di comprendere le sue vere intenzioni, altrettanto non potete esaminare fattivamente altro che i vostri psicosomatismi, in quanto il perché degli psicosomatismi altrui non potranno mai esservi veramente svelati fino in fondo. E che se voi, indirettamente, li vivete presenziando ad essi, è semplicemente perché possono aiutarvi, riflettendo su di essi la vostra realtà interiore, a comprendere qualche cosa di più di voi stessi. E con questo, creature, serenità a voi.

Scifo

Il simbolismo del 7

Creature, serenità a voi.
Eccoci, dunque, all'ultimo incontro per questo ciclo di insegnamento, riprendendo le fila di quanto è stato detto fino a questo punto e che costituisce - ahinoi! - soltanto un'infarinatura, un'introduzione, a quello che riguarda la problematica dell'inconscio.

Sentendovi discutere questo pomeriggio si sono messi in evidenza tutti i punti sui quali avete le idee poco chiare, ed anche i molti punti sui quali speravamo arrivaste a comprendere - dopo aver ragionato - da soli, senza bisogno del nostro aiuto. D'altra parte, se siamo qui, è giusto che ci prendiamo la nostra croce, ci incamminiamo sul nostro Calvario e andiamo - dandovi "presenti" - verso il culmine della montagna, sperando che voi ci seguiate, naturalmente, magari anche senza croce: la portiamo noi per voi, non vi preoccupate!

Vi siete mai chiesti, creature, (in tutti questi anni in cui noi, più di una volta, abbiamo detto che ciò che vi diciamo è schematizzato, razionalizzato, codificato e qualche volta espresso in categorie soltanto per la vostra possibilità di comprensione) come mai abbiamo parlato di sette piani di esistenza?

Secondo logica parlare di 7 piani di esistenza, di 7 sottopiani, di 7 materie, di 7 sottomaterie¹ e via e via e via, tutto sommato, sembra una grossa compli-

1 Le Guide, in altra sede, hanno precisato che il nostro Cosmo è governato da un piccolo ciclo di base che può essere identificato }{\plain \i\fl come vibrazione }{\plain \fl , col numero sette. Diciamo che detto ciclo è la nota, il "la" ~ che con il suo moltiplicarsi all'interno del Cosmo, allorché esso è stato in qualche modo emanato ha fatto sì che il Cosmo stesso seguisse quel tipo di evoluzione. Questa vibrazione associabile appunto }{\plain \i\fl esotericamente }{\plain \fl al ~ numero sette è quella che costituisce veramente la base di tutto il nostro Cosmo, di tutto ciò che accade all'interno del nostro Cosmo. Se per ipotesi noi riuscissimo a riprodurre scientificamente qualche vibrazione, con questa vibrazione riusciremmo ad interferire nella realtà così come la conosciamo, riusciremmo a creare tutti i sogni più

cazione: poteva già essere in parte più semplice parlare di un piano di esistenza unico costituito ad esempio da 49 tipi di materia che si intersecavano fra di loro dando il via a quella che voi percepite come realtà, è giusto? Certo, ricordare 49 tipi di materia poteva esservi difficile, però non sarebbe stato poi così necessario starvi a tediare con 49 differenziazioni della composizione della materia!

Allora, se è stata fatta questa suddivisione in 7 piani, forse - oltre alla possibilità di offrirvi uno schema mentale logico-razionale di qualche tipo, a cui applicare la vostra capacità di seguire ciò che dicevamo - poteva essere per un motivo simbolico: lo sapete che non diciamo mai una cosa con un solo significato, in una sola direzione!

E allora, tutti insieme, adesso, da bravi ragazzi, tirate fuori il simbolismo che può esserci in questo parlare di sette piani di esistenza. So che chi ha seguito gli incontri delle favole di Ananda vive ormai... quotidianamente con il simbolismo e quindi sarà facilitato, tuttavia sentiamo tutti quanti, diamo a tutti la possibilità di cercare un simbolismo in questi sette piani di esistenza; non soltanto, ma occorre un simbolismo che possa tornare utile per aggiungere qualche cosa di nuovo.

Scifo

D - *Quattro più tre è uguale a sette, no?*

E allora? Anche cinque più due!

Scifo

D - *Adesso mi spiego meglio: da una parte c'è la trinità, c'è questo tre come aspetto della manifestazione dell'Assoluto e da una parte c'è il quattro che potrebbe - sempre con il condizionale, perché non è che ho un'idea chiara - rappresentare i corpi inferiori, un aspetto di come l'Assoluto si emani attraverso il settenario, i sette piani.*

Una cosa che più o meno è già stata detta. Non aggiunge nulla di nuovo, né spiega, in fondo, perché parlare di sette piani.

Scifo

D - *Perché se sono sette non sono otto, e non sono sei...*

Ah, su questo non vi è ombra di dubbio!

Scifo

D - *Tu parlavi di simbolismo, noi stiamo parlando di struttura, non di qualcosa che può essere...*

“Tu” parlavi di struttura, “io” parlavo di simbolismo: è un altro discorso, un discorso diverso. Quindi dammi una risposta in chiave simbolica, non in chiave di struttura, altrimenti la dialettica, la discussione, non ha alcun senso: è

grandi che qualsiasi scienziato possa mai immaginare, riusciremmo a modificare gli individui, riusciremmo perfino a modificare lo scorrere del tempo così come lo percepiamo attraverso i nostri sensi.

un cieco che parla a un sordo!

Scifo

D - Sette non è il numero del nostro cosmo?

Anche.

Scifo

D - Sette è un numero che torna spesso nel...

Il sette è un numero che ha delle caratteristiche particolari. Vi avrei potuto fornire una traccia ricordandovi che anni addietro vi avevo parlato di un linguaggio filosofico-metafisico che avevo portato dalla mia esperienza in seno ad Atlantide. Il sette, dicevo, ha una caratteristica particolare: considerando le sette unità un'unità costituisce il centro del tutto, con tre unità da una parte e tre unità dall'altra, anche perché, per far contento il nostro amico L., tre più tre più uno fa sette. Andate avanti voi, a questo punto: vi ho dato una strada, un indirizzo su cui incamminarvi.

Scifo

D - Beh, la dualità... l'equilibrio, quindi...

L'equilibrio può già andare bene, in qualche modo, ma vi è qualche cosa di più, riferito naturalmente (ricordiamoci i punti di partenza) a qualche cosa che era presente nella vostra discussione di oggi pomeriggio.

Scifo

D - I tre materiali, i tre superiori e il quarto, cioè il corpo akasico che fa da tramite tra queste due terne.

Oh, benissimo! Quindi si può individuare nella struttura della materia che abbiamo dato dell'individualità un corpo centrale che è il corpo akasico il quale costituisce il perno dell'equilibrio dell'individualità costituita inoltre, come sapete, da tre piani di materia spirituale e tre piani di materia inferiore... anche se è solo una schematizzazione di comodo, tanto che oggi, quando vi ho sentito fare una distinzione tra materia spirituale dei piani superiori e materia non spirituale dei piani inferiori, se avessi avuto una pelle mi si sarebbe accapponata, perché la materia dei piani inferiori è materia spirituale quanto quella dei piani superiori! Ma forse era soltanto uno sbagliato modo di esprimersi.

A questo punto, abbiamo il nostro corpo akasico al centro dell'individualità il quale, come abbiamo esaminato ultimamente, riceve gli impulsi provenienti dalla scintilla che tende a cercare di far sì che questo corpo akasico riconosca la propria struttura, il proprio modo di essere e la propria natura e poi si ricongiunga a lei e via e via e via; e, contemporaneamente, abbiamo gli stimoli che provengono dai piani inferiori i quali, a loro volta, servono da materiale, da substrato, da impulso affinché il corpo akasico recepisca della comprensione e, quindi, aumenti il proprio sentire; e, di conseguenza, aumentando il proprio sentire, si avvicini sempre più alla scintilla, al ritrovare la sua unione

con l'Assoluto.

Questo sta a significare che questo corpo akasico costituisce in qualche modo un limite, una barriera molto importante. Su questo non vi erano dubbi, naturalmente.

Voi avevate chiesto, tra di voi, se nel corpo akasico esiste una censura e la domanda, sotto un certo punto di vista, può essere considerata legittima ma, forse, sarebbe stato più giusto porla in altri termini: "non è possibile che il corpo akasico, nella sua totalità, abbia la funzione di censura?".

Scifo

D - Quindi faccia da filtro?

Fa sempre da filtro, volenti o nolenti.

Scifo

Chiusura del ciclo d'insegnamento

Chiudiamo così, questa sera, un ciclo di insegnamento difficile, difficile per tutti voi e difficile per gli strumenti, ma speriamo utile per ognuno di voi, preso individualmente.

Io spero veramente che tutto questo vi possa essere utile.

Florian

Ricordatevi che in quest'epoca in cui tutti i valori sembrano crollare, in cui veramente la speranza sembra essere diventata una cosa senza alcun valore, in cui chi parla, parla soltanto al fine di un vantaggio personale, e chi tace, tace soltanto perché, tacendo, nasconde il suo operato...

Anonimo

... in quest'epoca, figli, in cui le vie della spiritualità sembrano a poco a poco inaridirsi e diventare sempre più difficili da percorrere, noi ci auguriamo che ognuno di voi - che conosce almeno una parte della Verità - non la tenga chiusa o nascosta, non impedisca che essa in qualche maniera fluisca per arrivare fino agli altri, alle altre creature, e sia consapevole della responsabilità che ha stretto tra le mani allorché ha accettato di venire a contatto, a conoscenza di queste Verità.

Soltanto in questo modo, figli, ognuno di voi può dare il suo contributo affinché il mondo diventi veramente ciò che deve diventare, ovvero un mondo, finalmente, nuovo.

Anonimo

La
Via delle Domande

Introduzione

Le domande di questa sezione provengono in larga parte da quelli che siamo soliti definire come “incontri per ospiti”. Si tratta di sedute nel corso delle quali non viene affrontato l’insegnamento strettamente filosofico, per non mettere in difficoltà le persone che partecipano per la prima volta, appunto come “ospiti”, e che, magari, non hanno neppure la più pallida idea di quello che l’insegnamento ha portato nel tempo.

Viene, quindi, affrontato, principalmente l’insegnamento etico-morale e grande spazio viene lasciato alle domande dei nuovi intervenuti (se dovessimo fare un’ipotetica hit parade delle domande, al primo posto si troverebbero domande sulla sofferenza, al secondo quelle sulle persone care scomparse, al terzo quelle sul libero arbitrio!).

E’ inevitabile che le domande poste siano spesso ripetitive da una volta all’altra, in quanto chi si avvicina alla medianità è normalmente spinto a farlo dallo stesso tipo di problematica o di interesse: dalla curiosità pura e semplice al desiderio di assistere a qualcosa di “paranormale, dalla perdita di un affetto o di una persona cara alla ricerca di una risposta a perché normalmente privi di risposta soddisfacente, dall’insoddisfazione per una vita priva di stimoli alla ricerca dell’esorcizzazione della paura della morte con la conseguente certezza di una vita dopo la vita.

A tutte queste domande le Guide rispondono sempre con infinita pazienza cercando, quando si dimostra possibile, di aggiungere qualche nuova sfumatura a concetti ripetuti più e più volte, in maniera da accontentare quelli tra i presenti che conoscono già molte delle risposte per aver partecipato per un periodo più o meno lungo agli incontri.

Gian e Tullia

Domande sulla quotidianità

Le maschere nel rapporto con gli altri

D - Georgei, posso chiederti una cosa? Recentemente, ho avuto modo di confrontarmi con alcune persone; ed ho visto che il concetto di maschera, di mascherarsi, io lo intendo in un modo che non collima con queste altre persone. Ed allora ti volevo chiedere appunto una conferma, una spiegazione di quale può essere questa interpretazione: perché queste altre persone, con le quali non mi trovo d'accordo, dicono che - per rispettare la sensibilità altrui - è giusto non urtarle e quindi mostrarsi d'accordo su questo e su quell'altro delle cose che raccontano, anche se intimamente, invece, si è in completo disaccordo. Io penso che non sia giusto, perché esprimere la propria opinione (non esprimerla come verità assoluta, da seguire come indicazione: "Io ti dico come devi fare"; ma dire: "Io la penso così"), mi sembrava che fosse la cosa più onesta da fare, insomma; cioè, mettere in chiaro che cosa si pensa di una determinata cosa. Mentre loro dicono che per sensibilità, per non urtare queste persone, è meglio assecondarle. Per favore, mi puoi aiutare?

Questo è un problema difficile da risolvere; perché mi sembra una disputa che sia poi - a ben vedere - abbastanza priva di significato, perché andrebbe esaminata caso per caso: non può essere generalizzato, il comportamento da tenere nei confronti degli altri, a proposito delle proprie maschere.

Certamente, vi sono maschere che l'individuo porta e di cui non si rende neanche conto di esserne portatore, no?

E su queste maschere, l'individuo non può fare assolutamente niente, se non continuare a ricercare in se stesso, in modo che (la maschera) cada da sola, un pochino alla volta.

Poi vi sono invece quelle maschere, che l'individuo si pone all'interno della società, che gli sono necessarie nella società; che so io, nell'ambito lavorativo, per ciò che fa nel corso della giornata: che sono necessarie per la sua sopravvivenza materiale nel corso dei giorni, no? Poi vi sono invece quelle maschere che uno si mette, a volte, come dicevi tu per... come si può dire? ... per non ferire,

non colpire, non provocare reazioni negative nei confronti degli altri.

Ora, questo è - forse - il punto più delicato: perché l'individuo veramente sensibile, prima di tutto, fa in modo di non trovarsi neanche nella situazione di dover ferire, nel corso di una discussione, l'altra persona.

Supponiamo, per esempio, che l'altra persona non creda assolutamente... che so io... nello Spiritismo (visto che siamo in un ambiente qualunque, no?); allora, la persona sensibile, che sa che quella persona ha paura dello Spiritismo, o non crede o non vuol sentir parlare assolutamente dello Spiritismo, se è veramente sensibile non proverà mai a parlare di questo argomento; e non avrà quindi bisogno neanche di mettersi maschere di nessun tipo per paura di provocare reazioni di tipo negativo.

Georgei

D - Nello specifico, io parlavo di un'amica che, pur conoscendo certi insegnamenti giunti tramite la medianità, alle sue amiche che vanno dalle cartomanti - spendendo milioni, eccetera - lei non le avverte, diciamo, che possono andare incontro a determinati problemi (anche solo il fatto di spendere tutti quei milioni); ma, per non urtarle, per non perdere la loro amicizia, la loro compagnia, lei non dice cosa pensa delle cartomanti.

Beh, quello, sinceramente - secondo il mio punto di vista - è un comportamento abbastanza sciocco, in realtà. A parte il fatto che non si tratta neanche di principi, a questo punto: si tratta semplicemente di tenersi strette delle persone per motivi personali, per motivi egoistici. Non si tratta più di sensibilità, a quel punto: è che la persona sensibile, comunque sia, anche a costo di dire una menzogna, cerca di fare il bene dell'altra persona.

D'altronde, non si può neanche condannare quella persona senza conoscere le sue vere intenzioni; il problema, purtroppo, è sempre questo. Come si fa a dire a quella persona: "Stai dicendo giusto" o "Stai dicendo sbagliato"? Lo potrebbe dire soltanto chi riuscisse a percepire quali sono le sue vere intenzioni: perché, se non si sa quello, non si può giudicare il suo comportamento o le sue parole.

Georgei

D - Certamente... ma per aiutare questa persona a vedere in se stessa che cosa la muove... Lei dice, onestamente: "E' per non ferirla, per non perdere un'amica".

E' un'intenzione egoistica, in realtà; perché, se invece lei dicesse: "La mia intenzione è quella di far sì che la mia amica faccia la sua esperienza, in modo che comprenda, che non debba più fare quell'esperienza"; allora sarebbe giustificata, sarebbe altruistica, a quel punto!

Georgei

L'insostituibile opportunità di vivere nel piano fisico

D - Poco fa, hai fatto capire che - in fondo - il mondo fisico ha un valore molto positivo, visto che è un bene il protrarre il più possibile la permanenza in questa dimensione... se ho interpretato bene...

Senza dubbio: diciamo che la possibilità di vivere all'interno del piano fisico è un miracolo ancora più grosso di quello di partecipare a questi incontri, in realtà: potreste non partecipare a questi incontri ed evolvervi lo stesso; però, se non vi incarnaste, non vi evolvereste affatto.

Quindi è essenziale, il ritorno nella vita all'interno del piano fisico; ed è anche giusto il tentare di mantenere questa vita il più possibile, finché si ha lo stimolo e l'interesse per vivere, naturalmente.

Certamente, se uno - parlo a questo punto di coscienza interiore, non di consapevolezza sul piano fisico - se uno interiormente si rende conto che dalla vita che sta vivendo non trarrà più alcun beneficio, alcun grosso spunto, alcuna grossa comprensione, allora quasi automaticamente un po' alla volta si prepara ad abbandonare la vita che sta vivendo.

Un po' come chi mangia tante volte - che so io - ravioli: mangia e mangia ravioli, poi un po' alla volta i ravioli non lo soddisfano più; ed allora smette di mangiarli completamente e se ne dimentica. E' lo stesso discorso. Ebbene, abbandonerà poi il piano fisico, per rinascere in un altro ambiente, in un altro tempo, in un'altra situazione, con altri stimoli, che saranno poi più adatti a suscitare in lui interesse e comprensione. Però, sarà necessario che rinasca, sempre che non abbia finito, naturalmente, di acquisire comprensione.

Georgei

L'autogestione

D - Come tu saprai, cerco di fare le cose come riesco a fare meglio, a me piacerebbe seguire l'insegnamento, leggere molto, documentarmi molto, confrontare anche altri libri, altri testi, cioè fare una ricerca, ed allora è questo che mi porta via tanto tempo. Ed allora sono entrata un po' in crisi, perché leggiucchiare un po' così non mi va, leggere molto, impegnarmi, in una ricerca anche se vogliamo di cultura, tra virgolette, allora mi porta via tanto tanto tempo, ed allora in questo momento mi accorgo che questo, diciamo servizio, sta diventando molto pesante, ed io, anzi, chiedo a voi, sempre l'aiuto e il sostegno per poterlo fare, perché mi sembra che si stia allargando a macchia d'olio, e non so se sarò in grado di continuare con questo ritmo e con queste energie che ho.

Noi pensiamo che da questo tu devi imparare molte cose: devi imparare una autogestione migliore di te stessa e delle tue energie, e forse è proprio per questo che ti trovi davanti a questa duplice possibilità, forse è il momento giusto per fare un attimo di ripensamento su te stessa, sul tuo dare agli altri, e vedere

come riesci a conciliare i bisogni tuoi con quelli degli altri. Perché, in fondo, anche tu hai un Io, non è che un Io si possa cancellare completamente, almeno fino ad un certo punto dell'evoluzione, e non è il tuo caso, naturalmente.

Certamente potresti fare una cosa: potresti, come fanno i tuoi amici preti e frati, reprimere il tuo Io, ma sai perfettamente che questo non serve a niente se non a creare dei problemi interiori, vero? Quindi, allora, a questo punto devi trovare un modo per vivere ciò che senti di vivere e contemporaneamente ottemperare a certi tuoi bisogni che, naturalmente, possiedi; ed è proprio questo forse il punto su cui devi orientarti per cercare di distribuire meglio te stessa e la tua vita. Ma vedrai che ci riuscirai, ne siamo sicuri.

Georgei

La comprensione e la sofferenza

D - Avete detto che la sofferenza serve per portarci ad una comprensione; quindi penso che, fintanto che questa comprensione non sarà avvenuta, ovviamente continueremo a soffrire. Ora.. ci sono delle situazioni karmiche, nelle nostre vite, dolorosissime e irreversibili; per esempio, la nascita di un figlio con dei problemi, un figlio non normale che addolora un padre e una madre; e questa sarà una cosa irreversibile, che durerà tutta la vita. Allora io mi chiedo:" Anche se questi genitori arriveranno ad una comprensione, che dovrebbe migliorare la situazione; questa, che per principio durerà tutta una vita, mi sembra che tolga la speranza...

Io non credo, perché anche in una situazione così difficile, come quella che tu hai prospettato, vi può essere una comprensione. Che cosa succede allorché avviene questa comprensione? Chiaramente non si può dire che tipo di comprensione, perché varia da caso a caso; ma supponiamo che questa comprensione avvenga in un esempio come quello tuo, di un figlio che non sia fisicamente normale; il genitore, che arriva a comprendere ciò che questo karma gli mette davanti in continuazione per tutta la vita, farà sì che la situazione non porterà più sofferenza. Certamente, si renderà sempre conto che questo figlio non è uguale agli altri bambini; però la cosa verrà talmente accettata, talmente introiettata, che l'amore verso il bambino sarà sempre lo stesso, non cambierà, come se fosse un figlio completamente normale. In realtà la sofferenza, molte volte, anche in questi casi, deriva dal fatto che il bambino è diverso, come si diceva all'inizio; ed essendo diverso, questo porta tutto un insieme di situazioni psicologiche anche nei confronti del mondo esterno. Ma il genitore, che accetta l'anormalità del figlio, lo fa diventare non più un diverso, ma un normale per se stesso; e diventando normale - questo bambino - agli stessi occhi dei genitori, il genitore non soffrirà più per questa anormalità apparente.

Georgei

D - Sì, capisco che può avvenire una comprensione dovuta alla accettazione, all'amore

che si ha per questo bambino, ma ci sono casi, per esempio di malattie dolorosissime, dove si vede il figlio soffrire tremendamente, anche a livello fisico, senza poter far niente, in cui secondo me è difficile avere un'accettazione.

Pensa all'altra faccia della medaglia, all'altro aspetto della situazione che tu stai prospettando: alla persona malata; certamente la persona malata soffre ancora di più, perché subisce la sofferenza fisica, mentre chi gli sta vicino la immagina, non la vive direttamente; e la situazione karmica è altrettanto forte e dolorosa per la persona che ha la malattia; però ci sono casi di persone che imparano a convivere con la malattia sino a non soffrire più, per quanto questa possa essere grave e dolorosa.

Georgei

D - Quindi la comprensione si ha quando si ha la piena accettazione delle sofferenze, di quel tipo di sofferenze lì; cioè comprensione vuol dire accettazione.

Diciamo che in qualche modo si può tradurre ... il concetto... è un po' difficile da spiegare, per chi non lo vive direttamente, che cosa accade come comprensione... Si può tradurre in quella famosa frase: "Sia fatta la Tua volontà e non la mia". E' una situazione interiore analoga, dal momento che l'individuo, in questo karma irreversibile, riesce a toccare quella comprensione che, tradotta, dà voce a questo tipo di frase ed ecco che da quel momento la sofferenza diventa tutta un'altra cosa.

D - Pur tuttavia non è che migliori la situazione karmica; cioè, mentre si vedono nella vita dei casi in cui al momento della comprensione la situazione matura e poi si estingue, quindi hai un fatto tangibile, per dimostrare che la comprensione è avvenuta; in caso di malattia irreversibile, tutto quello che può succedere è quello dell'accettazione; non è che avvenga un miracolo (eccetto in casi eccezionali, in cui si ha una risoluzione); la malattia continua ad esistere.

Certamente; se il karma è irreversibile - come dice la stessa parola - lo è anche la malattia. Vi sono casi, come tu hai accennato, in cui quelli che sono karma fisici irreversibili ad un certo punto per un "miracolo", tra virgolette, si modificano, cambiano, come mai? Come è possibile questo? Perché il karma che voi ritenete irreversibile, che funge da karma irreversibile per diverse persone che stanno attorno alla persona-nucleo, fulcro di questa situazione, si risolve? Perché la situazione si possa veramente risolvere - quindi in realtà non esiste del tutto un karma completamente irreversibile - bisogna che tutte le persone che sono assoggettate a questo karma abbiano la comprensione che questo karma può far arrivare; quindi potete immaginare che è una cosa molto rara che possa accadere, in realtà.

Georgei

D - Vorrei fare una domanda anche io, sull'illuminazione; vorrei sapere se l'illuminazione, che, come avete detto può avvenire in qualsiasi momento della vita di una persona, vale anche per le persone non troppo evolute, o deve esserci alle spalle una

certa evoluzione perché questo canale verso la divinità ci sia.

Oh! Incomincia ad essere una eterna ricerca, questa! E devo dirti, ancora una volta, che non hai capito.

Il problema nasce dal fatto che solitamente avete un'idea sbagliata di quello che è l'illuminazione; perché voi, per illuminazione solitamente intendete la persona che di punto in bianco si fonde con l'Assoluto; ma non è soltanto quello. Certo, ci sono anche i casi di persone che fanno un salto totale di evoluzione, un salto di qualità tale per cui riescono a raggiungere la divinità; e quindi dopo quella vita non si incarnano più. E' naturale che succeda, prima o poi accadrà persino a voi, però l'illuminazione arriva ogni volta che uno ha compreso qualche cosa; ogni comprensione è un'illuminazione.

Georgei

D - Ma io mi riferisco al tipo di illuminazione che una volta raggiunta permetta all'individuo di vivere solo kharma positivo per tutto il resto della sua Vita.

Questa è una situazione che non si verifica mai.

Georgei

D - Quindi anche un illuminato continua eventualmente a soffrire?

Senza dubbio; non si può dare un colpo di spugna su tutto quello che ha combinato prima di essere illuminato; sarebbe un'ingiustizia, anche perché, ricordate, che il karma va anche restituito quindi ci sono dei debiti nei confronti degli altri.

Georgei

D - Pur sapendo ciò che concerne i debiti karmici, pensavo che l'illuminazione, una volta raggiunta, comportasse tutta una serie di situazioni positive per il resto della vita.

Anzi, io direi di più; se si osserva la vita dei grandi illuminati notiamo che negli ultimi anni hanno avuto molte cose che si possono considerare un eccesso di karma negativo; e questo proprio perché, essendo alla loro ultima vita, devono assolvere tutto il karma che è rimasto indietro. Non hanno più altre vite per fare qualcosa che modifichi la situazione, devono chiudere i conti in pari altrimenti la cosa non avrebbe senso.

Georgei

D - Volevo rifarmi al discorso sulla sofferenza fatto prima; quando la persona che soffre si sente dire che deve capire; suppongo tu intenda dire che deve capire la propria sofferenza, non sicuramente chi la fa soffrire, perché, in questo caso, è lui il debole che ha bisogno di comprensione per poter essere aiutato poi a comprendere; ma se gli manca questa comprensione la forza gli manca.

Non soltanto, ma soffrirà anche quando gli altri non hanno intenzione di farlo soffrire. Pensate un attimo a come siete pronti nella vostra vita di tutti i giorni ad essere sospettosi nei confronti degli altri, magari perché credete che qualcuno vi guardi male o trami alle vostre spalle, mentre questo qualcuno non

vi pensa minimamente, gli siete completamente indifferenti. Ecco questa è una situazione in cui voi proiettate la vostra sofferenza nei confronti di altri.

Georgei

D - A volte la sentiamo anche.

A volte esiste... a volte può esserci un perché, anche se poi bisogna vedere da che lato è l'impulso per la creazione di questo attrito; però siete sempre abbastanza pronti a proiettare all'esterno di voi questa sofferenza la cui radice, la cui essenza, invece, dovrete andare a cercare nella vostra incomprendenza interiore.

Georgei

D - Ma alle volte proiettando all'esterno si soffre di meno; è quando uno la proietta al proprio interno...

Non è vero; a volte si soffre di più, anzi sempre, si soffre di più proiettandola all'esterno, perché, a forza di proiettarla all'esterno, si fanno allontanare gli altri.

Georgei

D - Un mio istruttore di yoga ha detto una volta che le tensioni negative di un essere umano sono vere e proprie onde che gli altri sono in grado di percepire, fare proprie e rinviare; è proprio così?

Mah, in un certo senso direi di sì. Effettivamente ogni sensazione, ogni emozione, ogni pensiero, è una vibrazione, in realtà; e questo è un fatto compreso abbastanza da tutti voi che ci seguite da più o meno tempo; e voi sapete che le vibrazioni si accrescono quando incontrano vibrazioni simili. Ora, che cosa succede se una persona emette delle vibrazioni negative e queste vibrazioni incontrano un'altra persona che ha lo stesso tipo di vibrazioni? Metterà in moto, per assonanza, questa vibrazione giacente, sopita, all'interno dell'altra persona; ecco così che vi è una specie di contagio psichico, di passaggio da uno all'altro di questa negatività. Ma questo accade soltanto perché tra le vibrazioni delle due persone vi è una similitudine; ecco perché noi sempre diciamo che non vi è nessun mago, nessun ipnotista, nessuna fattucchiera, nessuna entità, che possa far niente contro di voi se voi non avete all'interno quel tipo di cosa che la fattucchiera, il mago, l'entità cerca di farvi fare.

Georgei

D - Di conseguenza una persona calma ed equilibrata non percepisce queste vibrazioni negative?

No, magari le percepisce; però non risuonano dentro di lui creando problemi. E' un po' lo stesso discorso dell'ipnotismo; voi sapete che con l'ipnotismo, lo vedete anche nelle vostre televisioni, si possono fare cose meravigliose - a prescindere dagli esperimenti truccati - come far divenire insensibili o aumentare la sensibilità e via dicendo; e, in teoria, si potrebbe indurre anche

una persona al suicidio; ma in realtà ciò non è possibile, a meno che questa persona non possieda già interiormente, lei stessa, la spinta verso il suicidio.

Georgei

D - Ci deve essere la capacità di risuonare...

Quindi queste cose hanno la funzione di far scattare quella molla, che altrimenti sarebbe scattata in tempi successivi.

Georgei

D - E un po' come il malocchio, che colpisce le persone deboli e facilmente suggestionabili.

Più che suggestionabili; che hanno già una tendenza negativa interiormente.

Georgei

D - Ma se una persona è talmente sensibile da percepire qualsiasi cosa cattiva o buona che sia, non ne ha colpa.

La persona percepisce delle vibrazioni, a cui darà una connotazione che molte volte può non essere giusta, in quanto l'interpretazione avviene secondo la propria soggettività. Piuttosto vorrei che tu, poi, tra te e te, non certamente in questo ambito qua, ti chiedessi perché hai detto "non è colpa sua". Uno dei più brutti concetti che il mondo cattolico ha introdotto nella vita di tutti voi è il concetto di colpa; noi diciamo e i maestri in particolare dicono sempre che la colpa non esiste.

Georgei

D - Direi che non è la religione cattolica, ma la cristiana, quella che infonde il senso di colpa.

Diciamo che chi ci ha giocato di più è principalmente quella Cattolica; anche altre religioni, ma io mi rivolgo a voi perché siete in un ambiente papista.

La morte

D - Prima è stato sfiorato l'argomento suicidio. Volevo sapere, se questo è un passaggio già previsto, oppure è da considerarsi un incidente di percorso? Cioè, una persona cade nel momento in cui decide il suicidio, o fa già parte della sua programmazione, se vogliamo dire così?

Questa è la tipica domanda cui non si può rispondere genericamente. Il discorso è possibile farlo soltanto caso per caso. Può essere vera sia un'ipotesi che l'altra, dipende dalle persone, dall'evoluzione, dalle situazioni, da tutti quei fattori che portano al suicidio.

D - Ma, se come ci avete detto, il giorno del trapasso di ogni persona è già segnato al minuto, anche la morte attraverso il suicidio dovrebbe rientrare in questa legge, diciamo che è segnata.

E' segnata la morte, non il modo in cui morire. Potrebbe essere indeciso se suicidarsi o no, poi decide di non farlo e in quel momento gli cade una tegola in testa e muore lo stesso.

D - Si diceva, prima, che ogni persona muore nell'esatto momento stabilito, è un po' programmata, no?; quindi, nel caso in cui una persona muore in un incidente (faccio un discorso più specifico; mi è rimasta impressa la morte di quei tre bambini napoletani bruciati vivi), ecco in questo caso un bambino, che muore all'età di un anno, quale karma può smuovere? Non ha avuto la possibilità di fare le sue esperienze e quindi di capire. Ci sono delle morti che mi lasciano perplessa.

Nel caso di un bambino così piccolo si tratta senza dubbio della soluzione di un karma da parte sua, in quanto, voi lo sapete, la situazione della entità, nel momento in cui si incarna, è un misto tra la gioia, la paura, il desiderio della materia fisica che lo attrae; è tutta una situazione molto complessa interiormente. E vi è, poi, questa interruzione della vita, per cui vi è una sofferenza certamente anche se il bambino è molto piccolo, ma non soltanto una sofferenza di tipo fisico; vi è la sofferenza dell'entità a cui viene bloccata questa possibilità di incarnarsi, di continuare la vita. Ecco, questo è il pagamento di un debito karmico, di qualche tipo, contratto precedentemente.

Però considerate altre cose: questa situazione non è un karma soltanto per il bambino, ma è un karma, intanto, per le persone che gli sono intorno, e, in casi particolari, come quello che tu citavi, è un karma che si riflette, in qualche modo, su tutte le persone che ascoltano quello che è successo e che partecipano, in qualche modo; quindi, è un po' come una pietra gettata in uno stagno, che allarga le sue onde karmiche tutto intorno, in modo che tante persone, attraverso questa esperienza, abbiano una piccola comprensione in più che, altrimenti, non avrebbero avuto.

Georgei

D - E' facile che questa entità si reincarni, oppure ha già compreso facendo questo tipo di esperienza?

No; senza dubbio, si reincarnerà ancora; diciamo che in un caso del genere non vi è comprensione, vi è soltanto il pagamento di una situazione karmica precedente. Un esempio che può essere fatto al momento è quello di una entità - incarnata in questo bambino, morto così giovane in questo modo - che nella vita precedente fosse eccessivamente attaccata alla materia, alla vita, alle cose; ma ecco che, allora, per fargli un po' perdere tale attaccamento, ha una vita successiva in cui, a causa di questo attaccamento alla materia, che chiaramente portava con sé dalla vita precedente, gli viene tolta tutta la materia in questo modo così brusco proprio per fargli prendere coscienza di questo suo attaccamento, coscienza che poi svilupperà naturalmente in una vita successiva.

Georgei

D - Lo stesso discorso vale anche per i bambini che non nascono a causa di un aborto?

Può essere valido, sì.

Georgei

D - Mi viene da farti questa domanda: noi dobbiamo presupporre che Dio o un'entità superiore tiene tutta questa contabilità con una precisione, con una attenzione così scrupolosa?

Non ha bisogno di pallottoliere!

Georgei

D - Ho capito.

No... fa la tua domanda; era solo una battuta per tirare su l'atmosfera.

Georgei

D - Mi domandavo questo: c'è tutto un ordito predisposto su questa sequenza di vicende?

E' questo, che è difficile farvi comprendere: non c'è bisogno di pallottoliere, come dicevo prima, scherzando, per il semplice motivo che (secondo l'immagine dettata dagli orientali), quando Dio sogna la realtà, sogna già tutto il sogno; e nel sogno, è già compreso tutto quello che succede. Quindi è tutto in pari, il conto; siete voi che non sapete ancora che si pareggerà il bilancio, alla fine, perché lo vivete dall'interno del sogno, non dall'esterno; ma il disegno è già completo, già finito, non è un bilancio in negativo, in passivo, ma è sempre, per forza, in pareggio, perché il film è già completo in tutte le sue parti, già equilibrato.

Georgei

D - L'Immanente presente?

E questo è difficile - come concetto - per voi, per noi, che siamo nella relatività, riuscirlo ad afferrare nella sua completezza; si possono soltanto avere più o meno delle intuizioni; però non è possibile assimilarlo certamente del tutto. Va beh... aspetteremo di essere Dio anche noi, di essere parte di Lui talmente tanto, da poter riuscire a capire il grande disegno che ha fatto!

Tutto, poi, voleva arrivare a questo: avere un intimo convincimento che tutto quello che avviene ha una sua precisa ragione d'essere; e quindi, in un certo senso, ci sentiamo pacificati che queste cose avvengano così come è stato stabilito.

Georgei

D - Ho sentito dire che dopo la morte c'è questa specie di esame che noi facciamo, questo autoesame; e poi questa specie di autogiudizio. Volevo chiedere: con quale parte di noi stessi ci autogiudichiamo? Perché - mi chiedevo - saremo onesti e giusti con noi stessi, in questo autogiudizio, o no?

La cosa è piuttosto complessa, perché nel momento che si abbandona il corpo fisico, la coscienza si ritira sugli altri piani di esistenza, un po' alla volta; sapete che si deve spogliare dei vari corpi, per ritornare poi ancora sul piano akasico; e poi si saprà che cosa succederà successivamente: se si incarna anco-

ra, o no; e via dicendo. Questo autogiudizio - che l'entità compie - lo compie a mano a mano che si spoglia dei vari corpi; quindi lo compirà attraverso l'esame delle proprie emozioni, dei propri desideri, prima; poi, attraverso l'esame dei propri pensieri e via dicendo; ma non sarà dall'interno di questi piani - che sta attraversando - che compirà il giudizio, ma sarà dall'interno del piano della coscienza. Sarà poi il corpo akasico, che trarrà le conclusioni di quello che ha fatto, esaminando tutti i dati che arrivano dall'esame delle varie pulsioni, delle varie esigenze, dei vari pensieri e via dicendo. Certamente non è detto - e voi lo sapete - che il corpo akasico tragga delle conclusioni giuste, perché non è ancora completamente strutturato; quindi non ha tutti gli elementi per essere sicuro che ciò che ha compreso è veramente giusto; ed è per questo che si rende necessaria un'incarnazione successiva, per verificare le sue comprensioni, se erano giuste o meno.

Georgei

D - Quindi, praticamente, anche questo famoso autogiudizio è tutta una illusione, un bluff anche quello, perché non c'è mai niente di giusto. Io, per esempio, ho fatto un'azione - in questa vita - che credo di aver fatto come un'azione buona; poi trapasso e quando sono lì mi accorgo che buona non era (per esempio, era un'azione egoistica); a questo punto, io credo a questo mio autogiudizio, però non sono sicura che è giusto!

Te ne accorgerai poi nella vita successiva, se era giusto; perché nella vita successiva ti si presenterà la situazione in cui tu avrai l'occasione di ripetere la stessa azione, con le stesse intenzioni che avevi prima: e da come tu reagirai, poi - in un autogiudizio successivo - potrai comprendere se avevi veramente compreso o meno. Non è una sicurezza che acquisisci immediatamente, tranne che in casi particolari: di quanto tu hai fatto o hai vissuto, vi deve essere una verifica; non vi sarà più bisogno di verifica allorché vi sarà una comprensione tale per cui non ci sarà necessità di incarnarsi ancora.

Georgei

Il karma e l'esperienza

D - Senti, Georgei... Sono molti mesi che io mi sono avvicinato al Cerchio con uno scopo preciso (credevo): avrei voluto sapere notizie di un ragazzo, di cui conosco la moglie, e che è sparito. Lo so, che voi non siete l'ufficio informazioni e che non amate molto questo genere di domande; ma volevo chiedervi: è possibile fare un'eccezione e sapere qualcosa della sorte di questo ragazzo?

Non è possibile. Non è possibile, perché è una situazione chiaramente di tipo karmico - questo è evidente - sulla quale non possiamo minimamente intervenire. Certamente, l'unica cosa che possiamo dire è che non c'è da essere molto fiduciosi nel futuro...

Georgei

D - Lo immaginavo... Ti ringrazio.

Purtroppo ci dispiace, a queste domande non poter rispondere; ma vedete, miei cari: se rispondestimo, in quel momento negheremmo completamente tutto quanto siamo andati dicendo fino a questo momento; perché noi siamo sempre andati dicendo che quando ognuno di voi incontra una situazione karmica, quella situazione karmica deve essere vissuta, non può essere sviata: perché, se venisse sviata, che cosa succederebbe? Succederebbe che non avreste più quell'esperienza di cui avete bisogno, no? E allora, certamente, non possiamo proprio essere noi a dirvi: non fate quell'esperienza, o fate così per non affrontarla, perché vi negheremmo la possibilità di evolvere.

Quindi, se rispondestimo a questo tipo di domande, influenzeremmo il comportamento di una persona; e quindi influenzeremmo la sua possibilità di comprendere e di andare verso un karma, di fare le sue esperienze positive o negative - sempre positive, in realtà - dolci o dure, felici o tristi e via dicendo: è, insomma, un modo per essere coerenti, anche se, a chi non ha compreso a fondo l'insegnamento, sembra invece un comportamento molto duro. C'è anche un'altra cosa da dire: qualche rara volta abbiamo detto qualcosa di personale, che ha indirizzato le persone; e purtroppo questo, da chi può partecipare, ha dei problemi e non riceve risposta, può essere avvertito come un far figli e figliastri.

Ecco, non è così: perché evidentemente quella persona, a cui è stata detta in quel momento quella particolare cosa, non doveva vivere quell'esperienza; ovvero, l'esperienza non gli era necessaria, o quanto meno avrebbe potuto comprendere la stessa cosa in un altro modo, cosicché non aveva stretta necessità di fare quel tipo di esperienza.

Capisco che - ripeto - è difficile accettare che a una persona si dica una cosa e ad un'altra non si dica; tant'è vero che d'ora in poi, come linea di massima, come norma, faremo in modo di non rispondere praticamente mai a quelli che sono i problemi personali delle persone. D'altra parte - se ci pensate bene - anche questa sera, no? E' passato molto tempo da quando le persone, a cui questa sera è stata concessa la possibilità, hanno chiesto un incontro personale; ed alcuni si saranno magari chiesti: ma perché aspettano così tanto? Ma come mai? Ci sarà qualche motivo... e via dicendo. E forse il motivo è che tutti questi problemi, per cui all'inizio era stata chiesta la seduta personale, forse si sono talmente stemperati, hanno vissuto talmente la loro carica emotiva, che il karma - a questo punto - è quasi in buona parte assimilato: ed allora, forse è il momento di poter parlare con queste persone.

Georgei

D - Sì, ma tu sai perfettamente che io comprendo questo che tu mi dici.

Sì, ma non dicevo per te; lo dicevo anche per gli altri.

Georgei

D - Questo argomento adesso ha messo in evidenza la questione del k̄arma: vorrei farti una domanda su questo punto. Accade che ci imbattiamo spesso nelle stesse esperienze, magari per noi negative; cioè, commettiamo sempre gli stessi errori, inciampiamo sempre nello stesso ostacolo. E questo può succedere tranquillamente per anni, decenni anche: è il nostro punto, col quale battiamo la testa. Poi, improvvisamente, basta un attimo di comprensione; e quella cosa, che non si supera in decenni, si supera in un attimo. O, a volte, non esistono i decenni; e cose gravissime in un solo istante si riescono a rovesciare. E allora spesso mi sono domandato cos'è, che determina questo fatto; qual è questa differenza - percettibile, a volte - di comprensione: un pensiero, un semplice pensiero che può sconvolgere un'esistenza.

Tu forse hai fatto un esempio che può servirci per rendere più palpabile il discorso. Tu hai detto: capita di inciampare più di una volta sempre negli stessi punti, sulle stesse pietre e via dicendo. Allora, ricordiamo che cos'è il k̄arma: magari, non tutti sanno che cosa sia il k̄arma. Il k̄arma è semplicemente uno strumento per far comprendere l'individuo: all'individuo vengono presentate delle esperienze, che lo devono smuovere, devono fargli capire attraverso l'esperienza diretta quali sono i suoi errori, dov'è che sbaglia.

Allora, cosa succede? Se l'individuo non comprende, l'esperienza non è servita a nulla: e allora questo k̄arma si ripete, quest'esperienza si continua a ripetere nel passare del tempo, fino a quando l'individuo non comprende quello che deve comprendere. Io direi che si può parlare quasi proprio di una comprensione acquisita, a tutti i livelli ad un certo punto. E' un po' come il discorso che vi dicevo prima, dell'inciampare su una pietra: perché si inciampa su una pietra? Magari si passa venti volte nella stessa strada, dove c'è lo stesso scalino rialzato; e venti volte si inciampa in questo scalino; e magari ci si dice: ma come è possibile inciamparsi sempre lì?

Questo, perché? Perché il fisico - e la mente che guida il fisico - sono abituati a camminare in un certo modo, ad alzare i piedi in un certo modo; ed hanno un'abitudine ormai completa ad alzare, che so, fino a 4 centimetri dal terreno il piede che muove il passo. Ora, fino a quando tutto l'insieme dell'individuo non comprende che, per superare senza inciampare quel particolare scalino, dovrà alzare il piede di 6 centimetri, ecco che ogni volta che si passa da quello scalino, l'individuo inciampa. Per analogia, succede proprio la stessa cosa per quello che riguarda le esperienze dolorose: fino a quando l'individuo non ha compreso, non ha imparato - dall'esperienza - che deve comportarsi in un certo modo, questa esperienza si ripresenterà fino a quando non ci sarà la comprensione, fino a quando cioè non alzerà il piede - metaforicamente, logicamente - all'altezza giusta per passare senza ostacoli quel punto che sembrava così difficile.

Non soltanto, ma - a quel punto - quello scalino, che fino a quel momento era diventato quasi una ossessione (perché magari vi arrabbiate, su quello scali-

no: “Non potevano gli organi competenti eccetera livellare bene la strada... Guarda che sfacelo in questa città!”; e ve la prendete sempre coll'esterno, naturalmente: non siete voi che non guardate dove mettete i piedi; sono gli altri che mettono la roba dove voi mettete i piedi... per farvi inciampare, questo è normale!), questo scalino, che un po' alla volta è venuto ad assumere (parlo dello scalino, ma rapportato con l'esperienza, naturalmente, nel mio esempio), questo scalino che, un po' alla volta, è venuto ad assumere (i connotati di) un'esperienza negativa; ecco che, allorché scatta la comprensione, cosa succede? Succede che non lo noterete neanche più! Passerete altre 100 volte in quella strada; e quello scalino perderà ogni connotazione di qualsiasi tipo: in quanto certamente non è l'esperienza o lo scalino che sono negativi, ma è ciò che voi proiettate sullo scalino o sulla vostra esperienza, che ve li fanno vedere in un determinato modo.

E questo è un discorso - secondo noi - molto importante da capire, da introiettare bene e da recepire, perché è un punto di vista completamente diverso da quello con cui voi siete abituati a ragionare. Voi attribuite all'esterno di voi la connotazione di tutto ciò che vi circonda: sembra che tutto viva in funzione vostra e sia lì per voi. In realtà, ciò che voi vedete intorno a voi è così ed ha quel tipo di connotazione emotiva perché siete voi, che ci mettete l'emotività: tanto è vero, che lo stesso oggetto può essere oggetto di felicità o di disperazione per due persone diverse. Chiaramente - come si dice - la bellezza sta negli occhi di chi guarda, non nell'oggetto in se stesso; e quanti mariti e quante mogli, guardando il consorte, lo dicono!

Georgi

Domande sul paranormale

La fenomenologia non voluta

D - Volevo fare una domanda che riguarda una mia cara amica che di notte si sente chiamata. La cosa va avanti da tempo, e lei non sa perché, chi è, che cosa è. Un'altra domanda riguarda un'altra mia cara amica che vorrebbe sapere qualche cosa sulla sua evoluzione con le doti che ha.

Per quanto riguarda la seconda domanda ti dico già subito che non ti dirò assolutamente niente, perché non è nostra abitudine parlare dell'evoluzione delle persone, e tanto meno di quelle che sono le sue eventuali doti o possibilità, in quanto se una persona ha delle doti è giusto che le scopra e che le riconosca e le viva personalmente, e non attraverso l'induzione di ciò che noi possiamo o non possiamo dire.

Per quello che riguarda la prima persona direi che non si deve preoccupare poi molto: diciamo che percepisce qualche entità che, dal piano astrale, cerca di comunicare però non ha nessuna possibilità di riuscire ad avere qualcosa di più preciso, questa entità, d'altra parte, sta chiamando lei semplicemente perché è una persona che ha un tipo di vibrazioni simili alle sue, però non riesce a fare qualcosa di più connesso in quanto non è in grado, proprio come evoluzione, come sua posizione del momento, di poter fare diversamente. Ma non durerà molto la cosa.

Georgei

D - Potrei dire una cosa io, forse l'amica, se ho capito bene vuole accennare a quel tipo di fenomeno che credo accada un po' a tutti noi, che ci poniamo una domanda e poi in qualche modo ci arriva una risposta, una risposta che ci rotola nella testa, oppure ce la scriviamo da soli, e non voglio invocare uno spirito guida o qualcuno, ecco in queste risposte, io ho trovato che tante volte noi raggiungiamo un grado di saggezza che normalmente nella vita comune non abbiamo. Allora significa che nel nostro inconscio è celato anche un qualcosa di molto prezioso che, magari, emerge in questi momenti, momenti di difficoltà,

momenti di bisogno.

Su questo sono d'accordo, ma vi è anche un'altra possibilità, perché bisogna sempre cercare di vedere anche il rovescio della medaglia. Si dice inconscio ciò che sembra negativo, ma l'inconscio non è totalmente negativo, non vi è nulla di totalmente negativo, vi è una parte positiva e una negativa, che ora affiora ora non affiora, è un interscambio continuo.

Però, in questo caso qua, che tu hai appena fatto vi potrebbe essere anche un'altra ipotesi, e l'ipotesi potrebbe essere che la risposta che affiora appaga il tuo Io per cui viene accettata come buona.

Georgei

Fenomeni “paranormali” quotidiani

D - A casa nostra esiste una certa fenomenologia, a volte sentiamo rumori, musiche... vorrei chiedere che significato ha tutto questo e cosa possiamo fare per capire meglio cosa succede.

A me scappa un pochino da ridere per questa domanda, ma non per voi: per me stesso. Voi dovete sapere che quando ero incarnato nell'ultima vita, io avevo paura di queste cose (voi ridete, ma è vero!), tant'è vero che non riuscivo con molta facilità a dormire in un buio completo: avevo bisogno che ci fosse un pochino di luce, magari anche lontana, e adesso ritrovarmi al buio a fare l'entità che risponde a queste domande sembra veramente un'ironia della sorte!

Ritornando a quello che chiedevi ho sentito che parlavate ultimamente di questi rumori che vi seguono nel corso della vostra vita. Non c'è niente da fare: in realtà più che essere fenomeni veramente oggettivi sono soggettivi e li percepite tutti quanti in famiglia perché avete raggiunto una tale comunanza di emotività, di pensiero, di sentire che quello che viene percepito da uno può venire percepito anche dagli altri; è un po' una specie di sensitività generalizzata in alcuni membri della famiglia. Non è nulla di fastidioso o di pericoloso, nulla che crei disturbi ma va accettato come un qualche cosa che ogni tanto vi riporta a ricordare che non esiste soltanto la vita fisica. E', in pratica, un aumento di sensitività da parte di tutti voi: voi sapete che quando si arriva a un certo punto dell'evoluzione vi è sempre un aumento della sensitività, della capacità di gettare anche furtivamente, un'occhiata nelle altre dimensioni. Evidentemente per voi è questo momento e magari nella vita prossima ciò sfocerà in qualche cosa di più diretto, di più evidente, di più comprensibile, visto che ora come ora non lo è molto.

Georgei

Un'ipotetica chiaroveggenza

D - Vorrei chiedere qualcosa io, Georgei... Si tratta di questo: tu vedi chiaramente le mie proiezioni mentali, vero? Te lo chiedo, perché ho da raccontare alcune cosette, che... vedendo tu le mie proiezioni mentali, capirai meglio. Dunque, dall'agosto scorso fino ad oggi, ho avuto alcuni flash di chiaroveggenza: per chiaroveggenza intendo la visione delle energie che ci stanno intorno, non la visione nel passato o nel futuro. Una volta, mentre lavoravo, mi sono trovato circondato da globuletti di color oro ed argento; un'altra volta ancora, nel buio, vidi mia moglie... cioè, la persona di mia moglie... praticamente vedevo i suoi nadis principali, i tre nadis della colonna vertebrale, che seguivano la persona di mia moglie, finché si è infilata nel letto, sotto le coperte; ed un'altra volta ancora vidi... stropicciandomi gli occhi, mi sono visto le mani completamente fatte di energia: sembravano delle setole luminose... non so, ti proietto l'immagine... non so se riesci a veder bene. Vorrei capire un po': dato che questo è successo in seguito alla lettura di un libro, che mi ha profondamente toccato, ed anche in seguito ad un mio impegno per acquisire la chiaroveggenza; ecco, dovresti dirmi, se puoi: questi sono flash occasionali, che nascono e muoiono lì, o è il principio di un qualcosa che si deve sviluppare, che devo portare avanti? ¹

Questa è una domanda un po' imbarazzante... Imbarazzante perché, vedi, per quanto riguarda gli avvenimenti meravigliosi, che capitano quotidianamente a tutti voi (non c'è una persona tra di voi, che partecipa a questi incontri, che non abbia avuto un momento “” magico nel corso della propria vita) noi, come regola - anche per non essere poi sommersi da queste richieste di spiegazioni in merito - abbiamo sempre assunto quella di dire: “In realtà, tu stesso puoi arrivare a capire la veridicità di questa cosa; ed anzi, sarebbe molto meglio che la facessi tu, in quanto, comprendendola, potresti poi o eliminarla se ti disturba o accrescerla se invece ti fa piacere alimentarla”.

Però - diciamo - visto che la tua partecipazione è piuttosto occasionale a questi incontri, ti posso dire che un certo sviluppo di queste qualità tu lo puoi ottenere; ma - attenzione! - lo puoi ottenere nel tempo; e con “nel tempo” non intendo questa vita, ma nel corso delle varie vite. Senza dubbio, sei arrivato ad un punto di evoluzione in cui è possibile questo svilupparsi di facoltà di questo tipo; che non indicano una grandissima evoluzione: devi stare attento, non sei un santo... o via dicendo. Tuttavia vi è appunto questo momento, in cui le energie fluiscono più liberamente, grazie a certe comprensioni all'interno del corpo akasico: vi è quindi questa maggiore possibilità di fruire di certi tipi di energie.

¹ Questa domanda è veramente lunghissima e molti lettori si potrebbero domandare perché non sia stata ridotta nel contenuto, o modificata nella forma. Abbiamo preferito riportare le domande dei partecipanti così come sono state esposte, sia per lasciare il senso alla realtà degli incontri, sia per mostrare quanto spesso noi partecipanti (vecchi e nuovi) faticiamo a tenere le fila di quanto viene detto, sia per dar merito alle Guide di riuscire, comunque, a trovare pazientemente delle risposte da darci.

Tu, sollecitato da stimoli esterni, hai aiutato, hai creato dei canali preferenziali per queste energie, che qualche volta sono riusciti a superare le barriere del tuo Io (hai ancora molti ostacoli, veramente, all'interno) ed in qualche modo a manifestare, anche se limitatamente a te stesso, quanto meno. Io ti posso dire che puoi ancora aumentare questa possibilità, però - ti ripeto - non è detto che sia in questa vita che tu possa ottenere qualche cosa di continuo, completo e soddisfacente.

Georgi

Domande sull'insegnamento filosofico

L'inconscio

D - Come si può manifestare l'inconscio?

Voi di Ferrara siete specialisti: non fate una domanda che uno in quattro parole possa risolverla... fate delle per cui ci vorrebbe un ciclo di insegnamento solo per rispondere a quella domanda!

Cerca di specificare meglio.

Georgei

D - Se io devo cercare di capire, devo anche sapere come si muove l'inconscio, volevo sapere se si può manifestare in quel modo anche, come e... tu mi capisci...

Sì, io ti capisco, ma forse gli altri no!

Georgei

D - Se l'inconscio si può far sentire nel registratore?

Sì, certamente, chiedilo all'amico A., se non ci sono casi in cui questo è avvenuto e si sa, anche se questo non viene accettato ufficialmente.

Cerchiamo di dimenticare un attimo le lezioni sull'inconscio perché questa sera diventerebbe troppo complicato parlare nei termini in cui ne hanno parlato le Guide, comunque immaginiamo questo inconscio per un momento, anche se è sbagliato in realtà, come tutta la parte non conscia di ognuno di voi. Questa parte non conscia abbraccia tutta la sfera che sta al di là della vostra coscienza, quindi la sfera della vostra sensibilità più profonda, del vostro modo di essere più profondo, sconosciuto e mette in moto, si alimenta e vive di quelle energie che sono al vostro interno e che si aggrovigliano, si contorcono, cercando in qualche modo di indirizzare tutti voi stessi all'appagamento dei propri desideri, della propria realtà.

Ora tutti i fenomeni che voi conoscete riguardanti la paranormalità, lo spiritismo e via dicendo sono tutti una questione, di energie, di vibrazioni, quin-

di chiaramente l'inconscio può arrivare anche ad influire su tutto ciò che è in stretto contatto con le vibrazioni; ecco che l'inconscio può manifestarsi... influenzare in qualche modo le vibrazioni magnetiche, influenzare quindi anche la corrente elettrica, influenzare quindi i registratori, la televisione, influenzare i telefoni, influenzare persino quei telefoni che usate adesso nelle macchine, può arrivare poi a manifestarsi anche all'interno di stati alterati di coscienza, presentarsi sotto forma di presunte entità, di presunti Maestri che parlano: è molto difficile riuscire a comprendere quanta parte è inconscia e quanta parte non è inconscia, in tutto questo!

Ed è qui che casca l'asino, mia cara, perché è in quel punto che è difficile fare una separazione tra il vero e il falso, tra la realtà inconscia, la realtà conscia e la realtà reale di quello che accade, vero?

Georgei

D - Ed io come faccio a capirlo? Io penso a tre cose... e devo valutarle tutte e tre per cercare di capire di che cosa si tratta... ma se è così, come faccio...

Ma il modo migliore, come d'altra parte ti è già stato detto, è di continuare tranquillamente a fare le cose che fai e continuare a osservare quello che succede.

Georgei

D - No, perché io sono arrivata al punto di trovarmi una cosa, cioè di sentire una cosa e riflettere e ritrovarmi tutta... proprio di quello che io cercavo e poi un'altra che era... sono tutte utili sono cose che mi servono, no, però è lì che ho cominciato a pensare.

Penso che tutti abbiano capito quello che intendi dire. Se ti sono ritornate utili penso che non ci sia nessun problema! Forse... la funzione di tutto questo discorso è proprio quella.

Georgei

D - Lo so ma io desidero... ecco quello che adesso mi tormenta è quello che io desidero, se è possibile, di arrivare ad una conclusione, a capire realmente di che cosa si tratta.

Ma io ti dico: supponiamo che sia il tuo inconscio che provoca queste cose, che dice queste cose e via dicendo, restiamo nel vago, supponiamo che sia il tuo inconscio, benissimo. Magari non saresti tanto contenta... però supponiamo che sia il tuo inconscio. Ma che importanza ha, in realtà, per quella che è la funzione che questa cosa ha per te?

Georgei

D - Sì, questo me lo sono detta anch'io...

Allora, forse, a quel punto se tu questo concetto l'hai razionalizzato, l'hai introiettato e dici "l'importante è il messaggio e non il messaggero", allora come mai il dubbio continua a rimanerti e a tormentarti?

Georgei

D - No, il dubbio che mi ha portata a riflettere è stato, due o tre giorni fa, e allora mi sono

chiesta ma allora che cos'è, perché mi succede questo, sono io?... veramente questo io l'ho sentito perché mi ero trovata un po' in disperazione, io mi agito sempre quando devo cominciare qualcosa che vedo che mi succede così all'improvviso; poi dopo ho sentito "rifletti" così e così, ed allora lì ho cominciato: è perché non capisco bene o perché c'è qualcos'altro che ti cambia questo; ed è lì che ho cominciato a riflettere.

Senza dubbio non capisci bene, perché se tu capissi bene non avresti alcun problema per queste cose che accadono. Forse, tutto sommato, tu spereresti che la risposta fosse un'altra da quella che pensi possa essere razionalmente, ad esempio.

Georgei

D - Guarda, io fino a questo momento in cui è successo questo mi ero chiarita un po' le idee, mi ero fatta una visione di quello che poteva essere, mi sembrava di aver capito bene di che cosa si trattasse, certo che se le cose dovessero cambiare io ci rimango un po' dispiaciuta, però alla fine mi sono detta: "se questo mi serve per imparare ben venga anche questo".

Benissimo. Allora mettilo in atto, non ti preoccupare più di niente, e parliamo di qualcos'altro perché gli altri non capiscono niente e si stanno annoiando tremendamente.

Georgei

D - Scusa ma l'amico L. mi ha chiesto se avete intenzione di rispondere alla lettera che ha mandato.

Certamente all'amico L. verrà risposto anche se non nei termini e nei tempi in cui si aspetta, anche perché è evidente che in tutti questi anni non ha capito assolutamente niente dell'insegnamento.

Georgei

Punti energetici del pianeta

D - Sulla terra così come nel nostro corpo vi sono questi punti energetici che sono sparsi un po' per il pianeta. E' vera la teoria secondo cui il Dolmen ed il Menhir sono stati costruiti su questi punti energetici, con queste particolari vibrazioni dagli antichi sacerdoti?

Oh una domanda un po' diversa dal solito!

Senza dubbio, ripensando al famoso discorso che così tanto spesso è stato ripetuto del "così in alto così in basso", quello che voi trovate all'interno del vostro corpo in qualche modo viene ripetuto a livelli macroscopici, più grandi. Così allo stesso modo come tutti voi avete quei punti particolari che conoscete e che sono particolari punti di flussi delle energie, punti in cui circolano le energie del vostro corpo fisico e non soltanto del vostro corpo fisico, lo stesso accade per il vostro pianeta, perché, in realtà, è un corpo fisico anche il vostro pianeta. Vi sono quindi dei punti all'interno del pianeta in cui vi sono questi passaggi di energie particolari come se fossero dei chakras planetari. In questo senso, d'altra

parte, è una cosa che poi si ripete anche al di là del vostro pianeta, si ripete per il Sole, si ripete per la Luna, e per tutto l'universo che vi circonda.

Specialmente anticamente, prima di questa vostra razza, c'era una maggiore consapevolezza di questi punti di passaggio delle energie, anche perché la razza precedente, la razza atlantidea, era arrivata ad un punto dell'evoluzione in cui la casta più evoluta, la casta sacerdotale, da cui poi derivano tutte le credenze delle magie e dei maghi che sono arrivate fino a voi, riusciva ad entrare in contatto con queste energie planetarie, a percepirle, a sentire quelli che erano i punti di convergenza di queste linee che certamente erano dei punti di forza e quindi, in qualche modo, dei punti di potere, per poter agire sulla materia. Ecco quindi che su questi punti, molte volte, venivano costruiti appositamente dei santuari, dei luoghi di culto, in quanto la presenza di questi incroci di energie favorivano il crearsi di un dispiegamento di energie positive che poteva ripercorrere l'intero globo terrestre, in qualche modo.

Georgei

D - Possono essere percepibili tuttora da persone sensitive o si sono dispersi col tempo, nei millenni?

No, no, sono percepibili tuttora, il problema è che non siete tanto nella mentalità per percepire questo tipo di energie (solitamente, almeno). Però, devi saperlo anche tu perché devi avere provato qualcosa del genere, se non sbaglio: in certi posti si sente qualcosa di particolare. Ecco, questa impressione particolare, che si avverte molto spesso come una specie di vuoto allo stomaco, una specie di tensione interiore, è questo flusso di energie.

La fine del Cosmo

D - Se noi immaginassimo un missile che potesse passare attraverso a un buco nero, può arrivare al di là, cioè può arrivare in quell'altro Cosmo contiguo o no!

No.

Georgei

D - Ogni Cosmo ha vita a sé...

Sì, certamente, credo proprio che sia un questione di necessità di evoluzione del Cosmo stesso.

Però, intendiamoci: quanto sto dicendo io non è una traduzione in qualche modo di quanto hanno detto le Guide, perché le Guide di questo non ne hanno mai parlato. Questa è una cosa che ha interessato anche me, non nell'ultima vita, ma nell' "intervita" diciamo, quindi ho cercato di farmi una mia idea in proposito. Voi sapete che il vostro Cosmo, prima o poi avrà una fine, come tutti i Cosmi, e c'è quello che viene definito dai vari Maestri il riassorbimento del cosmo. Il Cosmo come finisce? Finisce... io lo immagino come

un'esplosione di energia, in qualche modo. Ecco, dall'idea che mi sono fatto, poi le Guide magari mi smentiranno, questa esplosione di energia non resterà lì inerte, immobile, perché potrebbe cominciare a urtare i vari cosmi, quindi a provocare un parapiglia tremendo, invece io credo che venga assorbita da un altro Cosmo, o da altri Cosmi, attraverso appunto questi punti. Quindi non un passaggio di materia ma un passaggio di energia.

Spero di non essermi rovinato la reputazione!

Georgei

D - Senti una domanda: noi voi, che facciamo parte di tutto un universo che riteniamo in espansione, quando questo universo si involverà e ritornerà alle origini, vale a dire allorché si concentrerà nel buco nero, la parte spirituale che aleggia in questo universo confluirà nel buco nero per poi rinascere in una nuova dimensione, oppure sparirà, oppure si confonderà con cosa?

Ma io credo che verrà riassorbita quella parte.....

Georgei

D - Verrà riassorbita e cesserà d'essere?

No; continuerà ad essere, ma non più attiva in qualche modo e costituirà... e qua è difficile, perché bisognerebbe andare a esplorare la natura di Dio per poter spiegare un discorso del genere; argomento in cui io non sono molto ferrato perché Dio è molto, ma molto lontano da me; no, forse io sono molto, molto lontano da lui. Io immagino un po' come se questa energia spirituale venisse riassorbita dalla divinità e messa nel suo armadietto, pronta poi per essere riemessa in qualche modo al momento debito, al momento giusto, migliore, ritenuto così dalla divinità stessa.

Georgei

D - E questo all'infinito?

All'infinito... all'infinito secondo la nostra, vostra prospettiva, che guardiamo dal soggettivo, dal parziale; in realtà ricordatevi che tutto questo manifestarsi, creazione dei cosmi, assorbimento, riassorbimento, espansione, rimanifestazione e via dicendo è tutta una illusione, perché è visto dal nostro punto di vista. In realtà tutto è, tutto è sempre stato e tutto sempre sarà; c'è tutto lì.

Georgei

La prima incarnazione umana

D - Volevo sapere questo: la nostra prima incarnazione in forma umana, noi sappiamo che ci reincarniamo alternativamente in uomo e donna a seconda delle esperienze cui la nostra coscienza ci indirizza...

Scusa, non vorrei che gli ospiti facessero confusione a questo punto: tu hai detto "ci incarniamo alternativamente in uomo o donna" ... non è che ci sia

una incarnazione uomo e una incarnazione donna e via dicendo, no, la nostra amica intendeva dire che vi è la possibilità di incarnarsi ora in maschio ora in una femmina a seconda delle necessità evolutive.

Georgei

D - Noi ci chiedevamo: ma la prima incarnazione umana da che cosa è motivata... se esperienze a livello umano non se ne sono ancora fatte, da esperienze animali precedenti?

Sì, in parte influisce anche quello, ma le prime incarnazioni, solitamente sono più incarnazioni di tipo maschile, anche perché solitamente avvengono in corpi che vivono situazioni piuttosto difficili, pesanti, piene di aggressività, vi è ancora tutto da capire: quindi pronti all'omicidio, al furto e a tutte queste cose qua e, quindi, devono avere anche un corpo adatto.

Georgei

Il libero arbitrio

D - Io volevo chiedere qual è il motivo per cui noi non abbiamo il libero arbitrio...

Tu vieni da Ferrara e si sente... a parte il fatto che non sei stato attento perché non è vero che siete stati creati senza libero arbitrio, in realtà voi, il libero arbitrio lo possedete, è che tu non hai ancora capito quale sia questo libero arbitrio ed allora ti rimando a rileggere tutto quello che è stato detto sul libero arbitrio.

Georgei

Lo Spirito Guida

D - Come si può fare per sentire questo spirito guida?

Guarda lo spirito guida, proprio per sua natura, per esigenza di portare avanti il suo lavoro, ben difficilmente si manifesta alla persona che sta aiutando, e sarebbe forse troppo lungo spiegare i motivi che in qualche modo risalgono a certe credenze magiche dell'antichità, del conoscere il nome di persona e del potere che si può avere su questa persona, no. Facciamo un esempio: tu hai poca evoluzione e riesci in qualche modo a conoscere il nome del tuo spirito guida, il nome è una vibrazione, e attraverso il tuo desiderio ripetendo questo nome potresti disturbare, fastidire in qualche modo il tuo spirito guida che, allora, non riuscirebbe più a effettuare quello che è il suo compito principale, che è quello di guidarti. Quindi ben difficilmente lo spirito guida si presenta veramente alla persona che sta aiutando.

Può accadere in casi in cui la persona che sta guidando sia particolarmente evoluta ed abbia una tale serenità, tranquillità da non far diventare questo contatto con lo spirito guida una ragione della sua vita, far diventare lo spiri-

to guida quella entità a cui ad ogni dolore, ad ogni sofferenza, ad ogni momento di bisogno e via dicendo si ricorre, si chiama, si urla, si tempesta fino a quando lo spirito guida non dice qualche cosa.

Georgei

Errata concezione dei fattori di evoluzione e utilità delle tecniche

D - Secondo me riuscendo a mettersi in contatto con i propri corpi più sottili si arriva a migliorare se stessi. Ora volevo sapere se facendolo si ha uno sbalzo evolutivo molto forte e poi...

Un momento. Intanto spiega a tutti cosa intendi dire dicendo “metterci in contatto con i corpi più sottili”.

Georgei

D - Cioè... so che spesso avete anche detto che potrebbe esserci in qualsiasi momento della nostra vita sul piano fisico quei pochi attimi di sentire maggiore in cui ci si allaccia con gli altri corpi. Se c'è una media di 100 incarnazioni e se io sono alla cinquantesima, riuscendo ad avere questi allacciamenti in qualche modo mi evolvo al punto da ridurre le vite in cui dovrei reincarnarmi?

Tanto per incominciare ci sono alcune tue concezioni sbagliate perché non si tratta di mettersi in contatto con questi corpi sottili in quanto il contatto avviene quasi automaticamente allorché avviene la comprensione; non è che tu dica: bene, oggi cerco di mettermi in contatto... ci vuole la comprensione perché senza questa non succederà nulla. Tu potresti usare delle tecniche che si dice, si presume che possano aiutare a fare questa cosa. Questo è un grosso errore perché è evidente che se il sentire non è pronto, se non vi sono determinati germi di sentire, non è possibile sforzare il sentire e allacciarsi con queste parti di sentire non ancora organizzate: perché ciò avvenga è necessario che il sentire sia arrivato a un punto tale per cui l'allacciamento sia possibile.

Ora, usando certe tecniche che vengono appunto propagandate come mezzi evolutivi e via dicendo non si fa altro che cercare di sforzare il sentire. La conseguenza qual è? E' che molto spesso (poiché non si può avere un sentire diverso da quello che si ha effettivamente e non si può forzare un sentire altrimenti, proprio per il fatto di essere eventualmente forzato, non sarebbe evidentemente un sentire, allora l'individuo si illude, si crea le sue belle illusioni: si illude di essere molto evoluto, si illude di essere diventato molto sensibile, un grande sensitivo, un guru e via dicendo. Ecco perché così spesso i vari maestri avisano di stare attenti con le tecniche: certamente è possibile aiutare il rilassamento, la concentrazione e via dicendo, ma non credete a tutti quelli che vi promettono un'evoluzione perché l'evoluzione non ve la può dare nessuno, assolutamente!

Ritornando a quanto stavamo dicendo senza dubbio non è possibile forzare l'allacciamento con i corpi ma ciò è possibile farlo solo quando è giunto il momento per farlo. Dirò di più: molti di quelli che partecipano a questi incontri pensano di essere facilitati per potersi evolvere, invece non è assolutamente vero, è solo un'illusione! Certamente, venendo a questi incontri si ha magari la possibilità di capire quali sono le dinamiche che portano all'evoluzione e via dicendo, ma ricordate che anche la persona apparentemente più ignorante e chiusa in se stessa, che vive magari in campagna, in mezzo alle pecore e senza contatto con gli altri può evolvere come le altre e non è detto che, magari, non abbia un'evoluzione maggiore di tutti voi che siete qui presenti questa sera. Quindi ricordate che la possibilità di partecipare a questi incontri non è assolutamente una possibilità di evolvere diversa da quella che hanno tutti gli altri, è soltanto una possibilità tra le tante messe a disposizione per poter migliorare e cambiare se stessi.

Georgei

D - D'accordo, noi non riusciamo a sapere praticamente a che punto sta la nostra comprensione, però supponendo che fossimo pronti...

Ma è proprio questo quello che non vuoi capire: non ha importanza che voi riusciate a sapere a che punto è la vostra comprensione perché in questo modo ragionate in termini di Io: non siete voi, come Io, che dovete comprendere, ma è qualcosa che sta al di là e voi, magari, non vi renderete mai neppure conto di aver compreso!

Georgei

D - Però c'è qualcosa che ci fa capire quando si è pronti per questo allacciamento...

Ma non è detto: voi potreste essere all'ultima incarnazione e non accorgervene neppure. Da cosa potreste accorgervene? Se ne potrebbero forse accorgere gli altri, osservandovi, se fossero abbastanza sensibili da notare quanto siete diversi dagli altri, ma solitamente ciò non accade, perché gli altri cercano sempre dati negativi nelle persone che stanno accanto, quindi è difficile che uno si accorga se la persona è molto evoluta anzi, molto spesso quando una persona di evoluzione media incontra una persona evoluta nota la sua diversità e siccome tutto ciò che è diverso è "inferiore" a ciò che si conosce ecco che questa persona non viene considerata bella ma piena di problemi che non si riescono a precisare.

Georgei

D - Ma io penso che una persona molto evoluta si renda conto che certi limiti non li ha più, che certi egoismi li ha superati...

Ma non è detto: se voi comprendete qualche cosa, ad esempio che se vedete una persona in difficoltà dovete aiutarla, nel momento in cui avrete raggiunto questo sentire aiuterete ogni persona che vedrete in difficoltà o bisognosa d'aiuto, ma la cosa sarà talmente spontanea che sarà una cosa naturale, come mangiare: voi non state a ragionare sul perché mangiate, la fate e basta perché è

una cosa naturale, spontanea. Non vi verrà mai da pensare: sto aiutando quella persona perché sono arrivato ad un ottimo punto di evoluzione anzi, se vi arriva quel pensiero, vuol dire che quello che state facendo nasconde e maschera un vostro motivo egoistico.

Voi penserete: ecco, poverini, noi dobbiamo fare tutto questo e neanche avere la gratificazione di accorgercene! A parte il fatto che non c'è bisogno di gratificazione in queste cose tutto ciò che acquisite vi porta già da sé un benessere: il fatto di raggiungere un sentire elimina molte possibilità di sofferenza e questo è già abbastanza, ma la consapevolezza di ciò che siete veramente riuscirete ad averla dopo aver abbandonato il piano fisico e i piani dell'Io, quindi quando riuscirete ad arrivare sul piano akasico con i vostri sensi akasici ben strutturati, un bel corpicino akasico ben fatto e vi troverete in comunione con gli altri, Ecco, lì, in quel punto, vi renderete conto di aver raggiunto una buona evoluzione, perché senza quella arriverete sul piano akasico e vi addormentereste di botto ritrovandovi poi sul piano fisico.

Georgei

D - Un veggente che riesce a vedere i corpi fino al settimo può accorgersi dell'evoluzione dell'individuo che gli sta davanti?

A parte che sono pochissimi quelli in grado di farlo senza dubbio la persona che ha questa possibilità può rendersi conto dell'evoluzione della persona che gli sta davanti.

Georgei

D - Il veggente che ha questa possibilità a che punto evolutivo è?

Qua hai proprio messo il dito sulla piaga: infatti non è detto che perché una persona sia chiaroveggente e riesca a vedere questi corpi sia veramente una persona molto evoluta ma può essere semplicemente che questa persona abbia bisogno di quel tipo di esperienza per comprendere qualche cosa: la famosa dote data una volta come dono e che se sarà usata male verrà tolta, no? Ricordatevi questo: non è necessario, non è indispensabile, non è sempre vero che le persone che hanno queste facoltà abbiano una grande evoluzione, checché la persona stessa magari ne pensi, naturalmente, vero?

Georgei

L'idea del Tutto come organismo

D - Spesso, parlando, mi viene da paragonare il Tutto a un organismo... non so se mi hai già sentito...

Sì, certo... ma non sei poi così originale!

Georgei

D - Io volevo sapere se come idea è abbastanza valida o no.

Diciamo che come idea il discorso dell'organismo... può esserci un'associazione tra quello che è detto microcosmo e macrocosmo, e quindi l'organismo che in qualche modo riflette il Tutto, ma direi che forse sarebbe più giusto pensare all'organismo come a un cosmo all'interno dell'Assoluto: ogni organismo è un cosmo e l'insieme di tutti i cosmi forma l'Assoluto, quindi una cosa ancora più grande di quella che tu sei arrivato a pensare. Va ricordato che sì, il tuo organismo è assimilabile a un Cosmo che fa parte del Tutto, però anche quello sciacquone che ha disturbato l'inizio della seduta (e che non è un organismo) fa parte dell'Assoluto: magari è un Cosmo diverso che esprime la sua condizione in maniera diversa però sempre un cosmo parte del Tutto, pur con caratteristiche diverse e magari incomprensibili per te che fai parte di un cosmo diverso con caratteristiche diverse.

Georgei

D - E' giusto dire che l'insegnamento che le Guide ci propongono dovrebbe servire ad aumentare la nostra conoscenza e quindi la nostra comprensione per migliorare noi stessi, o no?

Senza dubbio la conoscenza ne risulterà aumentata, la comprensione dipenderà da voi se ne verrà aumentata o meno anche se, vedendovi, molte volte non si direbbe. Scherzi a parte bisogna dire che molte volte non siete ancora pronti a recepire quanto viene detto.

Diciamo che lo scopo generale è quello di proporre un insegnamento in modo più "moderno", sottolineando alcune parti invece che altre, con diverse originalità in un modo che può aiutare a comprendere ma sottolineo che può aiutare a comprendere non solo la parte dotta dell'umanità ma tutti quelli che, magari meno dottamente e più semplicemente pensano di poter comprendere qualcosa che va al di là di quello che si conosce normalmente e che, intendiamoci, può comunque bastare benissimo per aumentare il proprio sentire: non è necessario leggere, che so, le cinquemila pagine del Cerchio Ifior o le ventimila di un altro cerchio e via dicendo.

Georgei

D - Parlando dell'Assoluto, del bene e del male, ho sentito dire che: "il bene è nell'Assoluto, il male nel relativo". Io ho sempre immaginato che nell'Assoluto ci fosse il completo annullamento, cioè che l'Assoluto non fosse né bene in eccesso, né male in eccesso, ma un equilibrio perfetto di questo. Ho sbagliato?

Dalla prospettiva dell'Assoluto direi che è giusto. L'Assoluto è tutto e nell'Assoluto tutto è; e quindi in realtà non vi è una connotazione positiva o negativa. Se invece si osserva dal relativo, dalla vostra parte, allora vi è questa connotazione positiva o negativa, ma è una visione unilaterale, dal vostro punto di vista; certamente per l'Assoluto non vi è né positività né negatività, ma tutto è. Se voi pensate che tutto fa parte dell'Assoluto, fa parte dell'Assoluto la madre che sfida la morte per salvare le proprie creature, come fa parte dell'Assoluto

quell'individuo che fa una strage di persone.

Georgei

D - Dio è conoscibile o solo immaginabile?

Mah... direi tutte e due le cose. E' immaginabile (forse, più che immaginabile, intuibile) dalle persone che lo amano, che lo desiderano, che hanno una certa sensibilità e riescono ad aprire quei canali che l'avvicinano a Dio, anche se parlare in termini di vicino e di lontano è chiaramente soltanto per cercare di farvi comprendere; però è anche conoscibile, certamente conoscibile, nel momento stesso in cui compite la vostra evoluzione; in quel momento Lo conoscete perché siete Dio, siete una parte talmente intima di Lui, che, in quel momento, ciò che Lui è, anche voi siete.

Georgei

D - Ma essendo Dio fuori dal tempo e fuori dallo spazio e noi vivendo comunque sempre in una situazione spaziale e temporale, anche se questa è soltanto illusoria, è pur sempre dove noi siamo collocati; come facciamo, noi, ad uscire fuori dal sistema per conoscere chi ci ha creato?

E' il cammino che da quindici anni stiamo spiegando: conoscendo voi stessi, comprendendo, accumulando comprensioni che man mano vi fanno ingrandire, scoprire il vostro corpo akasico; ed ingrandendo il vostro corpo della coscienza, continuando sul vostro piano evolutivo, un po' alla volta, unendovi con gli altri formerete una coscienza universale; arrivando alla coscienza universale, avrete una coscienza sempre più grande, fino a quando toccherete quella divina e poi vi fonderete col Sé...

Questo è un corso accelerato... proprio accelerato!

Georgei

D - Questo è molto facile per i nuovi, che non sono esperti; ed allora..

Sì, ma anche pieno di imprecisioni e di inesattezze, di cui fortunatamente i nuovi non si accorgeranno... Bene, miei cari; se voi non siete stanchi, io sì! Vi ringrazio della pazienza, mi scuso per le difficoltà che posso aver fatto sorgere in tutti voi con questo mio parlare faticoso. Vi saluto, vi ringrazio e... a risentirci quando l'Assoluto ci permetterà di risentirci.

Georgei

La
Via del Ricordo

Introduzione

L'essere "strumenti" e, quindi, l'affrontare in prima persona la via della medianità, non è certamente facile, specialmente quando, come noi, la medianità si presenta "a valanga" ed in età non giovanissima (quando tutto incominciò Tullia aveva venticinque anni e Gian ventotto), sovrapponendosi, quindi, a strutture mentali già abbastanza radicate che entrano in conflitto con le nuove problematiche, spesso poco "comode" per l'Io, che tale situazione induce ad affrontare.

Malgrado la curiosità (ma anche la preoccupazione) che quanto succedeva stava suscitando in noi, non accettammo gli avvenimenti con entusiasmo e certezza della sua realtà, anzi: trascorremmo diversi anni dopo quel fatidico 1977 con crisi ricorrenti (ripensandoci ora, dovevamo sembrare proprio dei pesci presi all'amo che si dibattevano per liberarsi pur rendendosi conto che non c'era nulla da fare!).

La più forte di queste crisi avvenne nel 1980 (e, stranamente, proprio nel momento in cui i messaggi si facevano più complessi e più significativi per quello che riguardava l'insegnamento), tanto che stavamo vagliando seriamente l'idea di interrompere una volta per tutte quanto stava accadendo.

Per una serie di circostanze "casuali" fu proprio in quel periodo che avemmo l'occasione di recarci a Firenze da Roberto, il medium del Cerchio Firenze 77 il quale stava già vivendo i travagli di quella malattia che, quattro anni dopo, lo avrebbe portato al termine della sua esistenza fisica.

Proprio a causa della sua condizione fisica era già qualche tempo che a Firenze non avvenivano sedute, quindi ci recammo in quella città (spinti dall'amico Alfredo Ferraro) non nell'attesa di un incontro con i Maestri fiorentini ma, semplicemente, per conoscere una persona che tutti ci avevano garantito valesse la pena di incontrare.

Possiamo testimoniare che era così: a distanza di vent'anni non abbiamo

ancora incontrato una persona che ci sapesse trasmettere la stessa dolcezza, la stessa serenità, la stessa sensazione di quiete... al punto che ancora oggi (e malgrado l'insegnamento ci dica che nulla è perduto e che gli affetti incontrati non vengono mai meno) pensando a Roberto siamo colti da grande commozione e da un profondo senso di perdita.

Ritornando alla crisi che stavamo vivendo e che ci aveva portato sull'onda del "basta, non facciamo più nulla!", essa si stemperò sia grazie alle parole di Roberto, sia grazie alle parole d'affetto che ci rivolsero i Maestri nel corso della piccola seduta che vi fu quella sera, facendoci il grandissimo regalo del loro intervento.

E', quindi, grazie a loro e a Roberto, se abbiamo continuato su questa strada non priva di difficoltà e, ancora oggi, nei momenti in cui i problemi della vita quotidiana ci sovrastano rendendoci pesante l'essere "disponibili" agli incontri, è il pensare a Roberto che ci stimola, malgrado tutto, a lasciarci andare.

Forse per l'affetto che portiamo a Roberto ma, crediamo, principalmente per dare a chi non ha avuto la possibilità di incontrarlo personalmente l'occasione di "conoscerlo" di riflesso, attraverso le vibrazioni delle Guide, ogni anno, in vicinanza dell'anniversario della sua morte fisica, vi è un incontro che è, in qualche modo, dedicato a lui, non per esaltare la sua persona, ma per rinnovare e riportare ai partecipanti ciò che egli sentiva e in cui credeva.

Quello che segue è l'incontro dedicato a "Roberto" nel corso del ciclo di riunioni di cui tratta questo volume.

Gian e Tullia

Ricordando Roberto...

La luce sia con tutti voi. Siamo convenuti in questa giornata, che - come è stata definita - è una giornata speciale. Speciale perché è l'anniversario della morte del corpo fisico del fratello Roberto; e speciale anche perché un rappresentante della nuovissima generazione, quello che sarà l'uomo del dopodomani, è qui con noi. Quindi, anche il nostro intervento, questa sera, sarà diverso dal solito; non sarà, però, particolarmente "speciale", così come potete intenderlo voi, in quanto - a nostro avviso - ognuno di questi incontri è sempre "speciale": solo il fatto che possa esistere questa possibilità di comunicazione fra due mondi diversi non solo è speciale, ma è straordinaria! Però vorrei deludere le aspettative di alcuni di voi (se non proprio di tutti), dicendo che, nonostante oggi si sia parlato del fratello Roberto, del fratello Corrado e del fratello Pietro, nessuno di loro interverrà questa sera; anche se hanno sentito le cose che sono state dette e sono molto riconoscenti a tutti voi per il buon ricordo e le buone parole che avete detto e la vostra partecipazione, per l'essere venuti anche da lontano per vivere assieme questa esperienza, nel ricordo di persone così care e che - in qualche modo - hanno lasciato un ricordo, anche se in forma ognuno diversa dall'altro.

Abbiamo voluto fare questa precisazione; tuttavia l'incontro sarà - in qualche modo - diverso dal solito. Non vi sarà lo spazio per le domande, ma verrà condotto da noi Guide: sperando che riusciate a comprendere che abbiamo fatto del nostro meglio per stupirvi... anche se non vi stupiremo con "effetti speciali". La luce, carissimi, sia sempre con tutti voi.

Fabius

Ciao a tutti! Mi hanno preso il posto, stasera, non sono riuscito a recuperare i contatti! Ciao, pupolino! (ndr.: rivolto a Fabio il figlio più piccolo degli strumenti, all'epoca neanche decenne) Sei sveglio? Stai bene? Rilassato? Con-

tento? Benissimo! Allora diciamo che la serata è buona, no? e può andare avanti, dopo che Fabio ci ha tranquillizzati dicendo che è tranquillo e sereno e... soprattutto contento! Ah, come sarebbe bello se tutti voi foste così contenti come è contento lui in certi momenti! Eh, va beh! Ma lasciamo che la serata abbia il corso che deve avere: io vi saluto e poi... naturalmente verrò a salutarvi tutti quanti; anche a te, a spettinarti tutto... Ciao... ciao!

Gneus

La pace sia con tutti voi... Riunirsi insieme, con uno scopo comune, con un'intenzione comune, con un perché comune, è un inizio di quell'unione, di quella comunione di cui noi da così lungo tempo parliamo, prospettandola come una delle mete del vostro cammino futuro. Il fatto di incontrarsi, in particolare, uniti da un interesse spirituale - anche se voi potete non rendervene conto - in realtà ha delle ripercussioni importanti: prima di tutto, su voi stessi; in quanto, con la vostra partecipazione, mettete in atto una spinta di amore nei confronti degli altri che partecipano, in quanto, con la vostra presenza, offrite loro la possibilità di conoscervi meglio, di specchiarsi in voi, di conoscere (o disconoscere) ciò che da essi proiettano - come tutti voi fate - sulle persone che stanno intorno; fornendo quindi una sorta di servizio, atto a creare agli altri quegli strumenti necessari, che soltanto il contatto con le altre persone sullo stesso piano di esistenza può veramente fornire, in quanto (ricordatevi, figli!) gli altri non sono altro che la replica di voi stessi: non uguali - come spesso diciamo - però simili; ed è proprio questa similitudine che dà l'utilità e la necessità della presenza di tutti gli altri accanto a voi. Un altro accadimento importante è il fatto che, allorché vi riunite spinti da un interesse spirituale comune, mettete in moto una corrente che, passando attraverso ognuno dei partecipanti, crea intorno a voi un'atmosfera particolare, che si ripercuote non soltanto sul piano fisico (attraverso le percezioni sensoriali che voi potete ricevere), ma in special modo attraverso la materia del piano astrale (che risuona dei vostri desideri proiettati all'unisono), attraverso la materia del piano mentale (che vibra all'unisono con quelli che sono i vostri intenti psicologici), fino ad arrivare addirittura alla materia del piano akasico, sulla quale tutte le esperienze che state compiendo si fondono, si uniscono, si intrecciano, costituendo quell'insieme, quel mosaico, che farà poi da supporto a quella benedetta comunione, di cui parlavo all'inizio. Forse voi non riuscite, figli, ad immaginare cosa sia, in realtà, questa ripercussione di vibrazioni che attraversa i vari piani, allorché delle creature come voi si riuniscono, unite dallo stesso desiderio, dalla stessa ansia di ricerca: è un po' come se - di punto in bianco - all'interno di tutti questi piani si creasse una sorta di faro, a spandere la sua luce all'intorno, attraversando tutte queste materie diverse; ecco che così, come un faro attrae le navi che cercano un porto, verso questo faro vengono attratte le entità che sono sui vari piani di esistenza e che hanno

delle vibrazioni analoghe a quanto il gruppo sta esprimendo. E' quindi naturale che in questo tipo di riunioni (allorché si formano questi circoli), intorno a voi molte entità invisibili, che hanno avuto gli stessi interessi, gli stessi desideri, gli stessi studi, vengano in qualche modo richiamate e si uniscano al coro, formando una vera e propria catena di intenti, che stabilisce un ponte sempre più vasto, sempre più meraviglioso tra mondo fisico e mondo ultrafisico. Prima di concludere questa introduzione alla serata, vorrei spendere due brevi parole per questi strumenti. Io, come loro Guida spirituale, li seguo direttamente e personalmente fin da quando - nel lontano 1977 - hanno incominciato a percorrere questa strada faticosa; e con loro ho gioito per ogni conquista fatta. Mai sono stato deluso da loro, poiché nulla di ciò che loro possono fare mi è sconosciuto; tuttavia, sono sempre stato felice allorché una nuova verità, una nuova tranquillità, una nuova comprensione è stata da essi raggiunta, pur sapendo che l'avrebbero raggiunta, quando, come ed in che maniera. Questo perché, quando una comprensione si acquisisce, questa comprensione immediatamente fa risuonare le corde di tutti coloro che - nel mondo fisico o nel mondo non fisico - erano accanto a colui che comprende: e questa vibrazione, questa vibrazione comune, è sempre una cosa che dà una grande gioia. Non vorrei essere troppo buono con loro, quindi spero che meditino su queste mie parole; garantendo che io, come le altre Guide, saremo sempre loro accanto, pronti a consigliarli, a dirigerli, ad aiutarli; sempre che il loro karma non ci impedisca di poterlo fare. Abbracci, figli, a tutti.

Moti

Creature, serenità a voi. Tutto questo rigiro di parole per farvi arrivare a pensare qualcosa... Certo, non è una novità; tuttavia forse vale la pena, per un attimo, approfondire - anche se solo in minima parte - qualcosa che solitamente viene dato per scontato. Tutti voi sapete che avete vissuto non una, non due, non tre, ma decine di volte; tutti voi sapete che, nel corso delle vostre varie esistenze, avete necessariamente provato tutte le esperienze di cui avevate necessità per poter continuare a crescere; con lo scopo, principalmente, di riuscire a modificare voi stessi ed un po' alla volta superare (non diciamo "annullare", ma "superare") quello che noi abbiamo definito: il vostro Io, il vostro senso di separatività per coloro che vi circondano. Per compiere queste esperienze, naturalmente, avete dovuto avere le vite più svariate, più diverse, secondo schemi in qualche misura differenti uno dall'altro. In questi schemi, solitamente, vi è anche la possibilità che ognuno di voi sia stato, in epoche più o meno recenti, un personaggio il cui nome non è andato perduto. Avevate mai pensato questo, creature?

Scifo

D - Io sì... Però... Chissà... Come si fa a sapere?...

Si può sapere, per ora. Di norma, se non lo siete stati, lo sarete; quindi, non è detto che sia un'esperienza che voi abbiate già fatto. Quello che è certo

però (riallacciandomi a quello che ha detto il fratello Moti prima) è che allorché avvengono queste riunioni, gran parte delle entità, che nel corso delle loro vite si erano avvicinate ai vari insegnamenti, vengono in certo qual modo attratte, restando - tra virgolette - “catturate” da questi interessi comuni: e così non dovrete stupirvi al pensiero che, intorno a voi, tante individualità conosciute, famose in vita, possano essere presenti.

Allo stesso modo, tra noi che partecipiamo direttamente, si può affermare che vi siano molte personalità vissute, che voi potete conoscere o riconoscere o scoprire, andando ad esaminare le epoche del passato.

Questa sera, vista la “specialità” dell’incontro, abbiamo pensato di lasciare che alcune di queste entità, che con altro nome si presentano presso di voi, si presentino invece brevemente secondo la loro sfaccettatura più nota... (avverto già un brivido di curiosità!)... portando non già grossi insegnamenti, perché non è la serata adatta per stancare il vostro corpo mentale; portando non grandissime emozioni, perché non è la serata adatta per sconvolgere il vostro corpo astrale; ma, forse, portando qualche frammento di esperienza che magari, chissà, se non oggi domani, potrebbe tornare utile ad ognuno di voi.

Creature, serenità a voi.

Scifo

Buona sera, fratelli. Nel corso della mia esistenza mi dedicai interamente allo studio delle discipline esoteriche, in senso lato. Figlia di una filosofia, che stava vivendo un momento....., mi lasciai abbagliare dal desiderio di conoscere; il sapere costituì uno dei motivi principali sulla terra. Cercai di mettere anche in pratica, per quanto mi fu possibile, le meravigliose verità con cui venni a contatto: alcune volte lo feci nella maniera giusta; altre volte, ahimé con rammarico adesso lo dico, in maniera sbagliata. Anche il mio cercare di rivolgermi nello studio verso l’interiorità (c’è un mio scritto, infatti, che potete ritrovare ancora oggi e si chiama: “Studio sulla coscienza”), anche questo tentativo di arrivare all’interiorità, me ne sono resa conto adesso, era fatto soltanto a livello mentale, era un po’ un sogno, un predicar bene e razzolar male, come ognuno di voi capisce. Soltanto quando fu il mio momento di lasciare il corpo fisico, mi resi conto che valeva veramente la pena di spendere più tempo per arrivare a conoscere in profondità se stessi, perché mi sono resa conto che anche la mia azione - compresa la collaborazione, se vogliamo, con il fratello Gandhi - non era mossa da un impulso altruistico, nel senso che intendono i vostri Maestri, le vostre Guide, ma vi era ancora un velo piuttosto pesante di egoismo, che una visione più ampia mi ha fatto quasi toccare con mano. Essere giunta qua, quindi, ed osservare quanto questi meravigliosi Maestri che vi parlano insistano sul conoscere voi stessi e continuino a portarvi con infinita pazienza insegnamenti che vi spingono e vi stimolano a ricercare la vostra verità, mi ha fatto un gran piacere: ed è per tale ra-

gione che mi sono voluta unire a loro, anche se non posso professarmi Maestra, per fornirvi le mie esperienze ed orientarvi in quella difficile, lunga, faticosa, a volte snervante conoscenza di voi stessi¹.

Anna

Fratelli, il vostro amico Andrea vi saluta. E' tanto tempo che io non partecipo più direttamente a questi incontri, ma - come voi sapete - non mi sono mai allontanato: semplicemente, il mio compito è stato quello di amministrare le energie nel corso degli incontri, in modo tale che esse potessero fluire nel modo più uniforme possibile, permettendo così alle varie Guide di intervenire senza grossi problemi. Lavoro difficile: perché, specialmente negli incontri come questo (dove la curiosità è l'energia, la vibrazione principale; dove molti sono i partecipanti, ognuno con i propri interessi e le proprie spinte; dove non vi è una perfetta conoscenza tra i presenti: quindi c'è sempre qualche tensione, qualche vibrazione contrastante), non è sempre facile, né da parte mia né dei miei collaboratori, riuscire a sgrovigliare quei nodi energetici che qua e là si vanno formando.

“Perché - vi potreste chiedere - proprio il nostro Andrea è stato assegnato a questo ingrato compito?”. Il fatto è che, in qualche modo, potrei affermare di essere causa del mio stesso male, in quanto, nel corso di una mia vita di alcuni secoli fa, sono... (si sente un fortissimo rombo di motore) anche le energie esterne, ci si mettono!... mi sono occupato di energia e di alchimia, cercando di comprendere la materia, le trasmutazioni, tutti quei fenomeni, parte dei quali - attualmente - sono ormai parte della vostra scienza più ortodossa; creando intorno a me anche una scuola, che con il tempo si è andata sviluppando; anche se, col passare dei decenni - come sempre accade - l'intento di partenza si è andato stemperando, fino a lasciare il posto principalmente a sensazioni di potenza e desiderio di essere superiori agli altri.

Guardando nel tempo lo sviluppo di quelli che voi conoscete come Rosa-Croce, posso dire che ho commesso diversi errori nel corso della mia vita, mal interpretando il concetto di esoterismo, così caro alla mia epoca. Certamente - per chi si interessa di questo tipo di interessi - può capitare a volte di imbattersi in conoscenze, che non possono essere rese palesi a tutti: questo tipo di conoscenze sono quelle che potrebbero portare, all'interno del vostro ambiente sociale, delle mutazioni; in quanto potrebbero essere come dei cerini, dati in mano

1 Buona parte delle entità che intervengono agli incontri non sappiamo chi sono e hanno dato di loro solo dei nomi “d'arte”, come ad esempio Viola o Moti. Altre, come Anna, si sono fatte riconoscere, ma abbiamo ricevuto la richiesta di non rendere nota la loro identità. Questo, pensiamo, per vari motivi, primo fra tutti il non stimolare troppo la curiosità. D'altra parte ciò è anche coerente con quanto ricordatoci così di frequente, ovvero che non è importante chi ha detto le cose bensì le cose che egli ha detto.

a dei bambini di fronte ad un lago di benzina. E' senza dubbio giusto che - in questo caso - queste conoscenze possano essere concesse, tramandate, insegnate soltanto a quei pochi, in grado di poterne fare un uso oculato, senza avere la tentazione di sconvolgere l'ordine, la trama ed il disegno del Grande Architetto.

Tuttavia - secondo il mio pensiero attuale - è forse l'unico caso in cui l'esoterismo ha una sua realtà, una sua necessità. Il gran lavoro di chi si occupa di alchimia e di insegnamenti esoterici, se nella mente si riesce a comprendere un po' più in là di quella che può essere l'attrattiva magica della situazione, è quello di lavorare su se stessi. La grande trasmutazione, la grande trasformazione del vil metallo in oro non è altro - in realtà - che un simbolismo per significare la modifica che l'individuo deve fare su se stesso per arrivare alla natura divina.

Or dunque, secondo il mio parere, tenere esoterico questo, tenerlo nascosto, relegato a pochi (specialmente dal momento che la vostra umanità sta attraversando quella che i vostri Maestri chiamano "l'era di iniziazione generale" (per lo meno a certi livelli), tenere nascosto questo, dicevo, significa aver frainteso il concetto di esoterismo ed applicarlo in un caso veramente errato. Infatti, colui che sarà in grado di comprendere ciò che deve fare per trasformare se stesso, è giusto che - comunque sia - possa arrivare a contatto con le indicazioni, che gli sono necessarie per comprendere; e, in realtà, colui che invece non è pronto per comprendere e fare quel tipo di lavoro, nulla potrà aver di male dal conoscere quelle verità, in quanto non le recepirebbe.

Questo, fratelli, è il poco che io, questa sera, ho da lasciarvi. Vi saluto, amici.

Andrea

Buona sera, amici! Allora, anch'io questa sera voglio dirvi chi sono stato... anche se qualcuno di voi ha già fatto delle illazioni in merito tant'è vero, che non mi ha lasciato in pace fino a quando, preso dalla disperazione, ho ammesso di essere stato quel personaggio. Ebbene sì, non mi vanto a dirlo (e poi vi dirò anche perché, tanto a questo punto non ho niente da perdere) sono stato quel Georgei Gurdjeff che forse alcuni di voi conoscono, per aver letto alcuni libri qua e là. Il mio nome è ancora più difficile, ma stavolta l'ho reso più accessibile a tutti voi: non è così facile come ve l'ho detto, altrimenti non riuscireste a comprendervi neanche tra di voi, se doveste dirlo veramente giusto.

Perché non ho molto da vantarmi per essere stato cotal personaggio? Ma perché - in realtà, miei cari - io non ero un Maestro: ve ne accorgete anche quando vengo a rispondervi. Certamente sono furbo: questo, sì! Basta vedere come riesco ad evitare le domande difficili ed un po' impertinenti che voi spesso mi fate. Certamente, avevo una buona parlantina, il coraggio di dire - anche in faccia - le cose, senza poi provocare l'aggressività degli altri. Però, diciamo che più che essere un Maestro, tutto sommato, giocavo un po' ad essere Maestro.

Avevo compreso (questo, sì) che, impersonando il Maestro, si riesce più facilmente - in certi ambienti - a... cosa fare? Ad ottenere crediti, ad ottenere ammirazione, favori e via dicendo...

Con tutto che, probabilmente per fattori karmici, avere grossi crediti liquidi non è mai stato molto facile, per me; tanto che ho sempre dovuto sudare come tutti gli altri per ottenere di che sopravvivere, sussistere e creare quello che cercavo di creare. Perché poi, in realtà, anche spinto da questi impulsi egoistici, cercavo nel mio piccolo di fare qualcosa, cercavo di comunicare qualcosa: quelle piccole o grandi verità che in realtà avevo acquisito, come d'altra parte potete aver acquisito tutti voi.

L'unica differenza è che io cercavo di trasmetterle agli altri non in modo umile, però, prospettandomi su una specie di piedistallo un pochino più alto di quello di coloro che mi stavano attorno. Anch'io, ahimé (come diceva prima il fratello Andrea) ho approfittato un po' del discorso dell'esoterismo. Molte volte, quando qualcuno leggeva uno dei miei racconti - cosiddetti, tra virgolette, "esoterici", ma i quali, magari, non avevano poi altro senso che il racconto in se stesso - questi mi venivano a chiedere che cosa significava, quale era l'insegnamento nascosto in questi racconti, io, per nascondere il fatto che, il più delle volte, non c'era proprio niente di particolare da insegnare e che quel racconto era un racconto piacevole in se stesso e poteva aver dato gioia a raccontarlo e scriverlo in quel momento, allora parlavo di tutti i vari livelli di esoterismo, che l'esoterismo va fatto in modo tale, che le persone debbono sforzarsi, debbono per forza di cose cercare di comprendere sempre più a fondo tutte le idee e... bisogna dire che molti si impegnavano a fare quello che dicevo; non soltanto, ma, con mia grande sorpresa, molto spesso trovavano veramente delle cose in tutto quello che scrivevo, no? E questo, cosa sta a significare? Sta a significare che, quando una persona si mette di buzzo buono - come dite voi - per cercare di comprendere, può comprendere facendo qualsiasi cosa!

L'importante è che sia nell'ottica di voler comprendere: se si entra nell'ottica di voler comprendere, ecco che la comprensione arriva qualsiasi cosa si faccia. Non è necessario essere dei grandi eruditi, aver studiato molto, frequentare circoli spiritici, medianici, parapsicologici, esoterici, alchemici... e chi più riesce a trovarne, ne aggiunga; semplicemente basta la spinta interiore giusta per mettersi nell'ottica di vedere la verità. La verità non può essere esoterica, miei cari: pensateci assieme! La cosa che ho compreso... come si può dire?... che ho agguantato adesso, ascoltando i discorsi delle Guide, e che poi spero di mettere in pratica in una vita successiva (certamente, purtroppo, non potrò farne a meno!): la verità non può essere nascosta, la verità è necessariamente spiegata intorno a voi dovunque voi guardate. Non è una verità esoterica, quella che vi circonda: è palese, è lì. E' resa esoterica soltanto dal fatto che voi non sa-

pete osservarla e vederla: nessuno l'ha mascherata, siete voi stessi, che la mascherate ai vostri occhi perché non siete disposti o pronti o disponibili a vederla. E spero con questo di non aver detto l'ennesima sciocchezza, di avervi lasciato qualcosa su cui meditare. E non fatemi domande, perché io vado via di corsa, prima che voi incominciate a farle! Vi saluto, cari amici, ed arrivederci a presto.

Gurdjeff

Ai miei tempi io sono stato un iniziato; ed anche io, un po' come tutti gli iniziati - che sono addentro nelle cose, nelle verità più palesi - avevo messo assieme cose eccellenti e costruzioni mie, dando in molti punti libero sfogo a quello che era il mio Io; o, meglio ancora, a quello che l'ambiente in cui avevo formato il mio Io socialmente mi aveva indirizzato. Ecco così che uno dei miei pallini era il latino. Ah, quanto ho lodato il latino! Quante lodi ho intessuto su una lingua che così, a posteriori, non è poi che sia così bella; scordandomi anche, molto spesso, che la parte più bella della lingua latina è quella che, per la sua musicalità, proviene dalla lingua greca. E per questo mio amore per il latino, come sempre succede ad esaminare le cose lontane, non facevo grandi riflessioni su quella che invece era la lingua derivata dal latino, quella che voi conoscete; un po' più pesante, ai miei tempi, di quella più agile che voi usate attualmente. Se dovessi ora parlare in termini di lingua, per far meditare un mio presunto discepolo su qualcosa - basandomi sulla lingua italiana - vorrei pensare agli avverbi: avete presente quali sono gli avverbi? Ad esempio: "felicamente". Cosa potreste dire, quale insegnamento potreste trarre da un "felicamente", al di là del concetto di ...? (R: La mente felice...) Brava, bene! (R: Benevolmente, la mente benevola...).

Questa è una caratteristica della lingua interessante, in quanto può benissimo servire a far comprendere come la società possa essere incentrata soltanto su alcuni aspetti della propria interiorità. La vostra lingua, infatti, usa abbondantemente questa forma linguistica; la usa piacevolmente, correntemente e via e via e via come direbbe Scifo: questo perché siete - checché se ne pensi - ad un punto in cui la vostra razza è arrivata ad abbracciare principalmente quella che è la parte mentale della propria interiorità. E siccome la lingua - come una volta, se non vado errato, disse tempo fa il Maestro Scifo - viene formata dagli individui, ma a sua volta forma altri individui, per questo motivo vi è questo riflesso all'interno della vostra lingua, che segnala in qualche modo il fatto che tutti voi siete arrivati a questa parte mentale di voi stessi e che quindi dovete andare oltre la mente, dovete superare questo punto; dopo aver superato una parte dei desideri, in parte, almeno; dopo aver raggiunto la conoscenza della vostra mente, andare oltre e prendere finalmente contatto con quella che è la parte della vostra coscienza. Prendere contatto, nel senso che dovete essere consapevoli di questo contatto: in quanto il contatto, come tutti voi sapete, in realtà c'è (anche se voi

non ve ne accorgete); la differenza sta nella qualità di questo contatto, e questa qualità si differenzia proprio nel momento stesso in cui ognuno di voi ne diventa consapevole e cosciente, andando quindi un gradino più in là di quella che è la vostra mente. Avrò voluto dire qualcosa con questo, o ancora una volta mi sarò lasciato trasportare dal mio desiderio di usare esempi pratici, concreti per insegnamenti così difficili da far capire?

Ciro Formisano

Buonasera a tutti! Avrete capito tutti chi era, ma io non l'ho mica capito! Voi, l'avete capito? (No... No...) Ah, meno male, mi fa piacere: non sono l'unica scema della situazione, sono in buona compagnia! Dunque: voi vorreste sapere chi sono stata, io; ma penso che questa sera non possa proprio dirvelo... Sapete già - alcuni di voi, una parte - che io sono anche Viola, che Viola è un'altra esistenza dell'individualità: un pezzettino così, da poco, irrilevante! Ma io sono stata... no, non sono stata nessuno di importante: probabilmente sarà uno dei casi in cui dicevano che io sarò importante in una vita successiva; e quindi ve lo verrò a dire, quando avrò quella vita in cui sarò stata importante! Volevo soltanto salutarvi e per darvi tanti bacini e dirvi che il mio protetto - ma tanto questo non vi interessa perché non mi chiedete mai! - comunque sta abbastanza bene e... non chiedete niente, non dovete chiedere niente, se no porto via il posto (ad altri)... quindi vi saluto tutti!

Zifed

Non capisco... In mezzo a nomi così importanti perdi di vista quello che è il tuo vero perché, quello che è il vero senso della tua esistenza, del tuo essere qua... essere là - anzi, ormai - su quel mondo. Proprio tu, che eri un bimbo così sensibile, così riflessivo, così proiettato all'interno, perdi completamente di vista questa realtà, anche se cerchi di portare un tuo messaggio al mondo, anche se in forma confusa; anche se cerchi (molto approssimativamente), di mettervi qualcosa del poco che è rimasto: ti rendi conto, poi, di aver sbagliato il modo, che avresti potuto dire di più, senza magari mascherarti, senza magari vestirti in modo da sconvolgere gli altri, farli parlare di te, avere il successo che avevi...

Avevi il denaro; di fatto tu, che avevi queste cose, avevi anche la possibilità di mettere più amore nel tuo messaggio, e meno necessità (o bisogno) di scandalizzare e far cassetta. Ma la vita è fatta proprio per imparare; e chissà, in un'altra occasione, darò un messaggio diverso... o non darò alcun messaggio e vivrò molto più semplicemente, nell'anonimato. Vi saluto e vi ringrazio per avermi ascoltato... "La Regina" vi saluta...

Freddy Mercury dei Queen

Un saluto anche da me, cari amici; anche se è inutile che io venga a dire di essere stato Oscar Wilde, perché tutti voi (o quasi tutti voi) lo sapete.

Comunque, mi faceva piacere ancora una volta partecipare assieme a voi

a questi incontri, a queste strette di mano tra una materia e l'altra.

Le Guide solitamente mi usano per costituire una pausa nei momenti difficili, in special modo quando fratelli come quello che mi ha preceduto lasciano qualche turbamento nello strumento, nelle sue energie: insomma (proprio io!) vengo usato come tappabuchi. Certamente in vita mi sarei molto risentito, di questo; ma spero proprio di aver superato questo modo di essere e, se devo dire la verità, ne sono quasi certo. Il problema - come voi sapete bene - è se è veramente una comprensione, la mia, o se è soltanto l'illusione di aver compreso; e soltanto - come voi sapete - la prossima vita mi potrà poi illuminare veramente: se è un sentire raggiunto, o se è un sentire da raggiungere. Bene, amici, visto che le cose si sono calmate, io vi saluto e vi abbraccio tutti con affetto. Buona sera!

Billy

Potremmo continuare per tutta la sera... Oltre al Formisano (che non avete riconosciuto), oltre al cantante rock (che non avete riconosciuto), tanti altri personaggi - che susciterebbero in voi curiosità, piacere, magari motivo di apprezzamento, di vanto - potrebbero presentarsi. Indubbiamente, come dicevo all'inizio, intorno a voi vi è un insieme di personaggi, di individui, che costituiscono un legame con la Teosofia, con la Massoneria, con i Rosa-Croce, con tutte le correnti di pensiero che, in qualche modo, hanno teso - o tendono - verso la spiritualità; dalla "semplice", tra virgolette, poesia di Luigi Tenco (anche lui è tra di voi, anche se non interviene più), agli insegnamenti - meno alla portata di tutti - di Krishnamurti (che si è già presentato e che non avete potuto riconoscere; ma che, pure, accanto a voi è spesso).

Vi abbiamo detto queste cose, questa sera, non per farvi sentire importanti, non per vivere di riflesso una presunta gloria altrui, non per sentirvi felici di far parte di un ambiente, in cui cotanti nomi si possono presentare, ma per farvi comprendere quanti amici affettuosi vi circondano e si dedicano a voi. Riflettete che il nome può essere illustre quanto si vuole, ma sotto il nome illustre, molte volte, si può trovare una pochezza abissale. Ecco quindi - come spesso diciamo e vi ricordo ancora - che vi ripeto: non fermatevi ai nomi, ma esaminate che cosa vi è dietro; perché non basta un nome famoso per rendere intelligente, o giusta, o vera una cosa che viene profferita.

Anch'io, figli, per stasera vi saluto.

Moti

Pace a voi! Io sono qui per adempiere ad una promessa, fatta tempo fa al figlio A.; il quale, purtroppo, non è presente. Gli avevo promesso che sarei intervenuto, anche se con qualche difficoltà, ed eccomi dunque qua: poiché tutto ciò che negli anni abbiamo promesso, sempre è stato mantenuto. Ascoltare, essere felici, sentirsi d'essere in mezzo ad altri sentirsi d'essere; riuscire a trovare un filo conduttore, che lega manifestato e non-manifestato; riuscire a creare un

anello in più in quella catena che attraversa gli universi e forma una realtà, che si dipana in tutta la sua bellezza all'occhio di colui che riesce a salire nell'alto di se stesso ed a guardare ciò che il Grande Architetto, il Grande Maestro, l'Uno ha messo a sua disposizione. Questa, figli e fratelli, è una grande capacità; questa, miei cari, è la cosa più meravigliosa che ogni individuo possa riuscire a fare: sembra una piccola cosa, ma se tutti voi - uno per uno - riusciste a compiere quello che invece è un grande miracolo, non vi sarebbe più, per voi, alcun limite, alcuna limitazione, alcuna possibilità di tornare ancora a riimmergervi nel mondo della materia. Pace a voi!

Anonimo

Tu, fratello, che tieni strette le tue candele; tu, che le nascondi dentro le tue vesti, affinché nessuno te le porti via; tu, che stringi le tue braccia, per far sì che esse non ti cadano; vedrai che, appena giungerà l'estate, esse si scioglieranno: e nulla più tu possederai.

Labrys

Buona sera, fratelli. Prima di chiudere questo incontro, vorrei anch'io - ed è per questo che sono qua - darvi il mio saluto ed un gran abbraccio. E' molto tempo, infatti, che non ci sentiamo; e sono qua anche per ricordare che quanto era stato detto a suo tempo, cioè che avrei parlato di religioni - e che avrei trattato, in particolare, l'Ecclesiaste - presto lo farò. Io vi saluto, quindi, e vi rinnovo la promessa. Ricordate, comunque, che se anche non vengo a parlarvi, sono con voi ogni volta che voi siete qua: io vi vedo, vi seguo ed anch'io, nel mio piccolo, vi amo. Vi saluto, carissimi, e a sentirci presto.

Florian

Chiudiamo veramente qua, figli, questo lunghissimo incontro. Speriamo di essere riusciti ad offrirvi qualcosa, che abbia appagato non soltanto la vostra curiosità, ma principalmente il vostro cuore. Io, figli, vi saluto con affetto, a nome anche di tutti gli altri fratelli, che avrebbero voluto, ma non hanno potuto intervenire. Che la pace accompagni ognuno di voi alla vostra casa. La pace sia con voi, figli.

Moti

La
Via del Cuore

Introduzione

In questa parte in cui le Guide hanno suggerito di inserire quei brani più diretti al cuore, più “mistici”, sono stati inseriti anche alcuni brevi interventi di Michel, la Guida fisica del Cerchio.

I fenomeni fisici, nelle riunioni non sono quasi mai molto rilevanti e, pensiamo, poco interessanti per un eventuale studioso perché avvengono con modalità incontrollata e totalmente al buio. Principalmente si tratta dell’apporto di piccoli oggetti e di profumi più o meno intensi.

L’autore di questa piccola casistica è, appunto, Michel, il quale ha l’abitudine di passare tra i presenti accarezzandoli, mentre solitamente il profumo che emana provoca un’atmosfera del tutto particolare, rivolgendosi contemporaneamente delle frasi che sul momento appaiono spezzettate ma che hanno un loro filo conduttore.

La particolarità di queste frasi è che quasi sempre esse sono, una per una, “rivolte” alla persona che Michel sta accarezzando in quel momento, come se fossero una sorta di brevissimo stimolo individuale dalla quale, infatti, talvolta il diretto interessato trae un improvviso affacciarsi alla sua coscienza di qualche chiarimento su ciò che in quei giorni lo stava tormentando.

Gian e Tullia

Alcuni “doni” di Michel

Buonasera figli, Michel vi saluta, ma non passerà tra voi a salutarvi, tuttavia ha portato con sé due piccoli doni.
Soltanto due questa sera perché lo strumento è un po' in quella situazione che accade, ad esempio, quando ha inizio - che so - un campionato di calcio, quando gli atleti non sono al massimo della loro condizione. Dopo alcuni mesi di riposo è necessario riprendere il ritmo ed adeguarsi al fabbisogno energetico di Michel.

Quando, alcuni anni fa, abbiamo iniziato a portare le piccole perle per gli amici che partecipavano, nel momento in cui Michel interveniva e portava con sé i doni, alcuni - se non tutti - tra i presenti speravano di essere i predestinati per il dono, e quando questo dono, poi, magari veniva consegnato alla persona seduta a fianco, nasceva una delusione, anche se piccola e anche se umanamente comprensibile.

Qualcuno - se non tutti - pensava: “Questa sera tocca a me! Questa sera il dono verrà consegnato tra le mie mani”¹.

Ebbene, anche questi comportamenti erano “Io”, tanto per restare nel tema della serata.

Questo piccolo dono, cara, che avrebbe dovuto arrivarti qualche tempo fa, ti viene consegnato con amore, affetto, allo scopo di trarre da esso la forza, la volontà per andare avanti, per superare le difficoltà allorquando dovessero presentarsi, e per ritrovare soprattutto il contatto con noi. Stringilo fra le mani, cerca di rivivere, di far affiorare dall'inconscio, queste emozioni, queste sensazioni. La pace sia con te carissima.

Un altro piccolo dono lo consegniamo alla nostra amica per l'infinita pazienza, per l'amore che mette nel fare ciò che è stata chiamata a fare. Avrai presto la certezza che chi hai amato ti seguirà sempre, così come noi seguiamo sempre i nostri figli.

Bene, io allora saluto tutti quanti, la pace sia con voi carissimi.

Michel

* * *

Buonasera, figli, Michel vi saluta ed è intervenuto praticamente ad inizio serata perché il compito che gli è stato affidato questa sera è abbastanza difficile e delicato.

¹ Più di una persona ha, in altre occasioni, recepito il formarsi dell'oggetto tra le proprie mani, tenute tra quelle dello strumento usato da Michel. In altre occasioni si è trattato di una pioggia di oggetti in tutta la stanza come, per esempio, la volta che il pavimento del locale in cui tenevamo l'incontro è risultato cosparso di chicchi di riso profumati.

Ho portato con me due piccoli doni, uno dei quali verrà consegnato ad una persona che non è presente a questo incontro, ma è una persona che sappiamo che ci segue, che ci ama, e soprattutto che molto spesso ci chiama, per assicurarla della nostra continua presenza anche se impalpabile, anche se non tangibile. Vogliamo che le pervenga questo dono.

Figlia G. vuoi per favore venire davanti allo strumento. Questo oggetto è per G., naturalmente è di scarso valore, come sempre: dille che questo testimonia la nostra continua presenza, da esso tragga la forza per continuare nel modo migliore possibile, e si ricordi che, comunque, noi continuiamo ad aspettarla e quando si sentirà di affrontarci direttamente, ne saremo molto lieti. Porta tutto il nostro affetto e tutto il nostro amore anche all'altra creatura, forse un po' più felice. La pace sia con te carissima.

L'altro dono, che non è ancora nella sua forma completa in questo momento, lo vogliamo consegnare alla figlia E. che per la prima volta si trova qua, quasi totalmente digiuna di queste cose. L'abbiamo sentita dire questa mattina: "Io non ho più fede", ebbene questo dono che noi ti facciamo e che ti consegno in questo momento vuole essere un aiuto per farti ritrovare la fede, ma non quella che possono insegnarti i preti, non quella di cui parlano le varie religioni come istituzioni, ma quella che nasce dal tuo interno, dal tuo vero sé, dalla tua vera realtà, quindi certamente potrà aiutarti a superare una prova così difficile come quella che l'esistenza ti ha messa davanti.

In questo piccolo oggetto c'è anche l'amore di quella "bambina" che ti manca così tanto, adesso. La pace sia con te cara, portalo sempre con te.

Bene: io questa sera, per il momento almeno, vi saluto, può darsi che mi sia possibile tornare un po' più tardi, comunque sia anche per tutti gli amici ai quali non ho consegnato niente, a tutti coloro che mi conoscono da più tempo, io vorrei ricordare che comunque sia vi seguiamo tutti quanti, e tutti quanti amiamo nello stesso modo, senza distinzione alcuna. La pace sia con tutti voi carissimi.

Michel

* * *

Buonasera, figli, Michel saluta tutti quanti e ha portato con sé due piccoli doni da consegnare a due persone tra voi. Certamente le persone nuove sono molte di più di due ma sarebbe stato troppo faticoso riuscire a portare un dono per tutti quanti, quindi diciamo che a queste persone può darsi che vi sia un'altra occasione.

Uno di questi doni lo voglio consegnare ad un amico che è riuscito a portare il sorriso (non che il sorriso mancasse, per carità) ma una persona in più che sa sorridere fa sempre piacere. Questo piccolo dono, caro, portalo sempre con te: esso è in sintonia con le tue vibrazioni che, nonostante il sorriso, sappiamo es-

sere qualche volta un po' turbolente.

L'altro dono che è qua tra le mie mani lo vorrei consegnare alla figlia C. per la serenità, per la fiducia che riesci a trasmettere e perché dai agli altri l'impressione di essere una persona soddisfatta di ciò che ha fatto e che fa nel corso della sua vita e questo, carissima figlia, è veramente tanto: poche sono le persone in queste condizioni. Che la pace ti segua ovunque.

Verrò più tardi a salutare anche gli altri amici, Per ora vi giunga la mia benedizione solo attraverso le vibrazioni delle parole.

Michel vi saluta.

Michel

* * *

Buona sera, figli, Michel vi saluta.

Questo breve intervento è per portare un piccolo dono ad alcuni, tra voi, che sono qua per la prima volta. Cercherò - in mezzo a tutto questo buio - di arrivare in qualche modo a destinazione; e vorrei ricordare alle persone, alle quali questi doni vengono consegnati, che lo scopo è semplicemente quello di far sentire loro l'affetto di questi esseri invisibili, ma in realtà così vicini, presenti sempre e comunque, che non guardano per giudicare, che sorridono perché comprendono che alcune delle strade difficili, che gli individui si trovano ad intraprendere, sono le stesse che ognuno di noi, che pontifichiamo, abbiamo percorso.

Questi piccoli oggetti, che ho consegnato, sono - come vedrete allorché la luce sarà accesa - una parte di una stessa cosa; sono stati portati via da un luogo; sono stati materializzati qua, questa sera, per alcuni di voi (uno, infatti, è anche un po' scheggiato). Ed ogni piccolo pezzo è in sintonia con le vibrazioni di voi, che li avete ricevuti.

Se credete che tutto questo possa esservi utile, portateli con voi, toccateli allorché vi sentirete in difficoltà; e, se può servire a qualcosa il sentirvi uno col tutto, ricordate che tutto è uno, e uno è tutto.

Per il momento mi allontano; e tornerò più tardi a salutare anche gli altri amici. Che la pace sia con tutti voi, carissimi.

Michel

L'unione con le Guide

Bene, figli; finiamo di chiudere questo incontro che, per altro, è stato assai lungo e faticoso. Passerò, come sempre, a salutarvi uno per uno, per rendere più tangibile - attraverso anche il contatto fisico - questa nostra presenza; questa presenza, per alcuni di voi così importante, per altri un po' meno; altri ancora l'avvertono come una curiosità, dalla quale riescono a trovare una

fede.

Tuttavia, qualunque sia la motivazione che spinge, ha spinto e spingerà ognuno di voi a stabilire questo contatto, qualunque sia questa motivazione, dicevo, l'importante è che una motivazione ci sia; sarà poi compito di ognuno di voi cercare di arrivare a comprendere il perché del bisogno di questo contatto, di questa unione.

Già... perché al di là del fatto che siamo tra voi con le parole, rendetevi conto che c'è qualcosa di molto più sottile che ci unisce: i nostri corpi non sono derivati soltanto dal corpo fisico, come voi sapete, ma da qualcosa di più sottile, che vibra, ci unisce in una unione molto più profonda di quello che può essere il contatto in questo attimo.

Siate consapevoli di questo; cercate sempre di tenerlo presente, allorché la vita - le difficoltà che questa vi presenterà - vi darà l'impressione di essere soli; ebbene sappiate che, in una maniera molto più sottile, impercettibile per alcuni, per altri invece no, il nostro amore vi accompagnerà sempre.

E quando vi dico "il nostro amore", non parlo dell'amore di Michel o di Moti o di Viola o di chiunque altro si presenta a voi con un nome, ma di quell'amore universale, a cui tutti quanti aspiriamo.

La pace sia con voi, cari. Vi porgo i saluti anche a nome degli altri fratelli, che non potranno intervenire questa sera, e la pace sia con tutti voi, cari.

Michel

Compagni di viaggio

Fratelli, sorelle, anche Viola vuole porgere il proprio saluto a tutti voi, compagni di viaggio; anche Viola che pure è lontana, ma è, invece, sempre vicina ad ognuno dei vostri cuori.

Anche se i suoi interventi sono sempre più limitati, ricordate che vi ricorda ad uno ad uno, per i momenti di gioia, d'amore, di passione che abbiamo assieme vissuto.

Vi amo, fratelli, vi amo sorelle, e ricordate che il mio amore vi segue sempre. Pace.

Viola

Concetti errati sullo spiritismo

Chi si avvicina a queste cose, a questi incontri "spiritici", senza conoscere come stanno i fatti, in realtà, arriva solitamente con delle idee molto particolari. Ecco così che si aspetta i rantoli nel buio, oppure strani fan-

tasmi che passeggiano per la stanza in mezzo ai partecipanti facendo sentire le loro gelide mani, i loro soffi d'oltretomba. Oppure si aspettano di ricevere, da queste voci dell'aldilà, indicazioni su come arrivare ad ottenere i "poteri".

Che chimera quella dei poteri! Basta guardare quello che accade, ora come ora, intorno a voi nella vostra società per notare un po' dappertutto un fiorire di gruppi che promettono, a chi partecipa, grandi cose, grandi possibilità, grandi capacità e illuminazioni, supersensibilità, viaggi astrali e chi più fantasia trova, più fantasia riesca ad adoperare.

Noi non vi diamo nulla di tutto questo, e forse è anche per questo che molte persone, dopo un po', si allontanano; noi semplicemente abbiamo come compito quello di farvi comprendere, non soltanto con la mente ma anche con il cuore, ciò che sta al di sopra della mente e del cuore e che governa la vostra esistenza; questo perché comprendere significa non ottenere poteri sugli altri e sulla realtà che vi circonda, ma principalmente, essenzialmente e necessariamente ottenere potere su voi stessi.

Poche cose sono così affascinanti come quel contorno che accompagna sempre il paranormale o l'esoterismo, da che il paranormale e l'esoterismo sono arrivati alla massa! E' affascinante pensare di avere doti particolari, anche perché l'aver doti particolari offre, molto spesso, la compensazione per una vita grigia, una vita di tutti i giorni che magari non soddisfa, lascia poco gratificati: non è una vita che lasci spazio per poter sognare e, allora, quale più bel sogno di quello di essere migliori degli altri e di ricalcare, in qualche modo, quelle antiche leggende di maghi che, così spesso, affascinavano tutti voi da bambini e che sono, in fondo, un retroterra di tutta la vostra cultura, di tutta la vostra conoscenza, di ciò che voi crescete, siete e sperate di diventare?

Però, se voi vi fermate un attimo (soltanto un attimo non di più), a considerare l'esistenza, la possibilità - visto che non potete avere ancora la certezza per il momento - dell'esistenza di un Dio, così come noi, e non soltanto noi, ve lo presentiamo (ovvero come un Dio in cui tutto è e in cui tutto è già disegnato perfettamente nei suoi più minimi particolari) vi potete rendere conto che, in realtà, il disegno di cui fate parte è così immenso eppure così concatenato, una trama all'altra, una pennellata all'altra, che deve anche necessariamente essere ordinato, avere un ordine: non vi può essere una pennellata data là dove turberebbe l'insieme del grande disegno.

Scifo

Ecco perché il discorso del libero arbitrio è così difficile, fratelli, da comprendere e da accettare. Infatti, se riguardate in questa ottica il pensare all'esistenza o meno di un libero arbitrio, necessariamente non si può che arrivare alla conclusione che ognuno di voi deve muoversi in determinate direzioni affinché il disegno Universale, il disegno del Grande Architetto, non venga in

qualche modo deturpato, infatti, se soltanto uno di voi agisse in una direzione in cui non deve agire ecco che, come una pietra lanciata in uno stagno, l'ombra del suo agire sbagliato, un po' alla volta, si propagherebbe tutto all'intorno, modificando e cambiando ciò che già prima era stato stabilito. Ma se ciò era stato stabilito da un Dio, se un Dio aveva già dipinto il grande affresco della vostra e nostra realtà, come è possibile, chiedo io, che questa realtà possa dall'individuo essere mutata?

Può solo accadere che l'individuo si illuda di averla mutata o di avere la possibilità di agire secondo il suo volere e non secondo quello divino. In verità, invece, il suo agire è sempre conforme a ciò che già era scritto che doveva essere.

Rodolfo

Questo discorso, anche se logicamente può essere accettato, può anche diventare, per certi versi, pericoloso in quanto potrebbe portare al fatalismo, alla passività ed alla cristallizzazione. Potrebbe fare perdere la voglia, il piacere, il gusto di aiutare gli altri e via e via e via. Però vi è qualche cosa al di là di tutto questo, qualcosa che dà un senso a quanto stiamo dicendo questa sera, che sembra negativo sotto un certo punto di vista e che appare come una catena al piede di ognuno di voi, e questo senso è il fatto che voi, essenzialmente, esercitate la vostra libertà, il vostro libero arbitrio, nella vostra interiorità, in ciò che influisce su voi stessi principalmente ed essenzialmente, senza poter che marginalmente, in realtà, influire veramente sugli altri.

Che cosa vi offriamo noi, in fondo, figli? Non vi offriamo - perché non è possibile - la possibilità di cambiare la realtà che vi circonda: vi offriamo la possibilità di cambiarla in qualche cosa attraverso il vostro mutamento, anche se sarà sempre un mutamento adeguato a ciò che deve essere. Tutti coloro che vivono una forte sofferenza e che vedono e sentono la loro vita crollare all'improvviso come un castello di carta sotto il soffio di un vento malizioso, certamente non possono allontanare la sofferenza, in quanto se essa si è presentata, se esiste, ha la triste funzione di far comprendere qualche cosa, e noi non possiamo certamente farvi comprendere ciò che non volete comprendere, così come non possiamo neanche comprendere per voi.

Quello che possiamo darvi, figli, in questi incontri, in queste riunioni, in tutto questo parlare che ora si rivolge alla mente, ora al cuore, ora alla vostra coscienza, è soltanto il tentativo non di far cambiare da voi la realtà, quanto di far cambiare da voi la qualità di ciò che vivete. Infatti, se riuscite a raggiungere un certo equilibrio, se riuscite a sentirvi parte di un tutto, se riuscite interamente a comprendere che non siete mai soli anche se così vi sembra, ma che tutto ciò che vi circonda è in voi ed è per voi allora, a quel punto, anche la sofferenza che vi potrà arrivare diventerà meno dura da sopportare in quanto riuscirete a viverla in modo diverso.

Pensate alla persona storpiata che, per qualche motivo, ha perso, per esempio, l'uso delle gambe: quanto spesso una persona in queste condizioni si lamenta, piange, si dispera, non riesce a capacitarsi di ciò che gli è accaduto? Eppure, se si guardasse attorno con attenzione, scoprirebbe che ciò che gli è venuto a mancare può essere, se soltanto lo vuole, se soltanto riesce ad osservare con occhi diversi la sua realtà, compensata da tante altre piccole cose che ora scorge mentre prima non le scorgeva mai. Vi è sempre, quindi, la possibilità di modificare il modo di vivere la propria realtà e riuscire a vivere serenamente anche il dolore più grande. Ed è questo che io auguro questa sera, con affetto e con amore, a tutti voi.

La pace sia con voi, figli.

Moti

Il compito dello Spirito Guida

E un saluto e una benedizione, figli, da chi, come me non è soltanto spirito guida di uno degli strumenti, ma è anche guida spirituale di tutti voi che vi accostate, per brevi o per lunghi attimi, a queste riunioni.

Il mio compito, figli, è quello di amarvi, è quello di farvi sentire questo amore, è quello di farvi sentire, uno per uno, egualmente importanti, di farvi capire che siete, veramente e uno per uno, tutti egualmente importanti, e che non esiste il povero, il ricco, il bello, il brutto, il simpatico e l'antipatico, ma esiste soltanto chi ha più sofferenza e chi ne ha meno; e che proprio colui che più soffre è quello che più ha bisogno di sentirsi amato.

Ricordate queste cose, figli, quando ritornerete alle vostre case e incontrerete le persone che vi circondano, in particolare quelle in cui vi rendete conto essere forte o piccola o media o enorme, sovrastante, o appena leggera la sofferenza, affinché, come si usa dire in questi casi, non passi un sol battito di ciglia prima che voi allunghiate la mano e asciugiate una lacrima di questa sofferenza.

La pace sia con voi, figli, buonasera.

Moti

Come considerare questi incontri

Ed eccoci, quindi, ancora un volta, riuniti nel buio a parlare e ad ascoltare, in quelle che vengono definite dagli altri "sedute spiritiche".

Che brutto termine, creature: come se il fatto di definirle in tal modo costituisse un'etichetta, una specie di imprimatur che determina già in partenza la bellezza o meno di ciò che accade in questi incontri. Ma pensateci un attimo:

creature nostre: parlare di sedute spiritiche, in realtà non ha alcun senso. . (e voi che ci ascoltate da più e più anni potete forse comprendere più a fondo ciò che intendo dire); forse che soltanto noi, voci nel buio, siamo spiriti? Non è forse vero, creature, che ognuno di voi, presente questa sera in un corpo fisico, non è a sua volta uno spirito? Non è forse vero, come da anni andiamo dicendo, che il soffio vitale è presente in qualsiasi animale, in qualsiasi forma vegetale, in qualsiasi forma minerale cosicché tutto, intorno a voi, tutta la realtà che vedete o che non vedete in realtà è spirito? Definire, quindi, questi incontri “sedute spiritiche” non è altro che dare una definizione che può essere applicata a qualsiasi altra assemblea di individualità, persino alla riunione di un partito politico... anche se questo sembra quasi inaccettabile!

Non pensate che possa essere giusto questo, creature? Allora non consideriamo questi incontri “sedute spiritiche” né, tanto meno, sedute medianiche, perché, in realtà, se per medium si intende colui che fa da ponte tra la realtà fisica e un’altra realtà, ognuno di voi è in continuazione ponte di questa realtà, anche soltanto perché si muove in continuazione su linee tracciate per lui dai Signori del Karma e dall’Assoluto che li guida.

Consideriamo, allora, queste riunioni, questi incontri, dei colloqui, degli incontri tra amici che portano una loro realtà, grande o piccola che sia e che, come tale, va ascoltata ma non va neppure presa - come diciamo sempre noi - senza un minimo di ragion veduta, senza cioè passare il tutto al vaglio di quella che è la propria comprensione della realtà.

Quante cosiddette sedute spiritiche vi sono in giro in cui vengono detti spropositi che non stanno né in cielo né in terra, eppure vengono prese per oro colato, e questo perché i presenti perdono la loro obiettività di fronte all’etichetta “spiritico”. Non illudetevi, creature, quando abbandonate il piano fisico non diventate migliori di quello che siete: non è detto che abbandonando il corpo fisico la perdita di questo vostro strato vi renda migliori anzi, molto spesso, nel primo periodo susseguente all’abbandono del piano fisico, voi portate a galla e rivelate tutta la parte peggiore di voi stessi, tutto il dolore che avete tenuto chiuso dentro, tutta l’invidia, l’aggressività, l’attaccamento alle cose, alle persone, il voler a tutti i costi possedere gli altri, siano essi un compagno, una compagna, un figlio, una figlia e via e via e via... perché sono queste le cose a cui più tenevate in vita e - senza quella barriera che in qualche modo si frappone fra voi e il vostro egoismo che è il vostro corpo fisico (ché anche a questo serve il vostro corpo fisico: non solo ad esprimere il vostro egoismo, ma anche a fare da barriera contro di esso per gli evidenti limiti che pone alla vostra libertà d’azione) - senza di esso, creature, non riuscireste a mutare, a cambiare, a trasformarvi, a diventare diversi da quelli che siete e, un po’ alla volta, a trovare in voi quell’unione con l’Assoluto che, inconsapevolmente, andate tutti cercando.

A che scopo queste mie parole, questa sera, creature?

Semplicemente perché non era nostra intenzione, questa sera - visti i molti ospiti - fare grandi ragionamenti filosofici, ma volevamo riportare l'accento su cose del passato che sono state dette e che, forse, in qualche modo non sono state ben considerate; infatti, molti di coloro che si avvicinano a questo tipo di incontri, si illudono che dall'aldilà, dal cosiddetto aldilà, venga sempre e soltanto la luce, che questo aldilà sia fatto soltanto di amore e di bellezza, che tutti coloro che abbandonano il piano fisico diventino subito angeli o santi e perdano le meschinità, gli egoismi, le brutture che manifestavano in vita.

Non è così, creature, non idealizzate troppo ciò che accadrà al vostro abbandono del piano fisico! Certamente, nel continuo del cammino prima di arrivare, se sarà il caso, ad un'altra incarnazione, tutto questo accadrà, ma prima che ciò accada ognuno di voi dovrà superare con lentezza, con fatica ciò che ha costruito nel corso della propria vita fisica, cercando di superare gli ostacoli che gli si sono parati davanti con le grucce dei momenti di amore, di trasporto, di solidarietà che, invece, è riuscito a manifestare.

Sarà quindi, in qualche modo, la prosecuzione di ciò che avete vissuto, non molto diversa dalla vita del mondo fisico se non nel fatto che non esisterà un corpo fisico ed altri saranno i sensi che vi porteranno a vivere nel nuovo piano di esistenza.

Non sarete, dunque, angeli ma non sarete neppure diavoli: sarete dei voi stessi leggermente diversi, con diverse possibilità di comprendere ciò che avete vissuto e, quindi, diverse possibilità di superare i vostri punti deboli, di comprenderli, di accettarli, di rendere il vostro sentire più vero e, quindi essere pronti a migliorare nel corso della vita successiva, fino a quando non vi saranno più vite davanti a voi e allora continuerete la vostra evoluzione in modi meno difficili e meno sofferti.

Scifo

Conoscere se stessi senza chiudere gli occhi

Per questo, sorelle, il nostro massimo insegnamento resterà sempre quello del "conosci te stesso". E' solo attraverso la conoscenza di se stessi, infatti, è solo col riuscire a non essere bugiardi con se stessi, fratelli, ad essere crudeli - se occorre - con se stessi, sorelle, che anche quell'aldilà potrà essere un passaggio più dolce.

Imparate, dunque, ora, nella vostra realtà, nel vostro hic et nunc a guardare voi stessi quali realmente siete, senza essere troppo buoni, senza chiudere un occhio o, addirittura, tutti e due a volte, e scoprire quali veramente siete ed accettarvi per quelli che veramente siete senza arrivare all'autolesionismo, natu-

ralmente, ma accettando quella che è la vostra realtà e che in nessun modo dovette mascherare.

Scoprite di essere egoisti? Ebbene, accettatelo.

Scoprite di essere delle persone che hanno bisogno del contatto fisico con gli altri? Ebbene accettate senza per questo calarvi in sensi di colpa che possono soltanto portare sofferenza.

Proiettatevi verso il miglioramento di voi stessi: certamente questo nelle nostre parole sempre lo troverete, ma non denigratevi, prendetevi semplicemente per quello che siete ed osservate con gioia ogni vostro passo che vi porta verso il miglioramento; solo così, solo in questo modo, fratelli, solo in questo modo, sorelle offrirete il vostro dono di amore a Dio, a Colui che tutto ciò permette, a Colui che permette alla misera Viola di portare le sue parole tra voi.

Vi amo, fratelli, vi amo sorelle e che la pace sia sempre con voi. Pace.

Viola

Verso un nuovo anno

E così, figli, andando assieme a voi verso questo anno, questo anno così difficile per molti uomini, che sta per terminare, voltatevi un attimo indietro ad osservare chi vi circonda ma non, come fate spesso, per criticare, non ad osservare i fatti che accadono (per quanto siano gravi) in altri paesi più o meno lontani, bensì per guardare chi vi sta accanto e osservare nei loro volti, nelle loro situazioni, nelle loro vite, il riflesso di voi stessi, Voltatevi a guardare ciò che siete stati voi, per loro e ciò che avreste potuto essere se aveste avuto il coraggio di esserlo, e poi non chiudete gli occhi ma rivolgeteli su di voi e siate sinceri con voi stessi: riconoscete il vostro vero volto e vedrete che quando vi guarderete allo specchio del nuovo anno un'altra persona si rifletterà davanti a voi, una persona forse non migliore, forse non ancora in grado di superare i problemi che ha trovato voltandosi all'indietro, però una persona che avrà una qualità diversa, una qualità importante, essenziale per riuscire a superare quella sofferenza che innesse le vostre giornate. Quella qualità è la consapevolezza di ciò che si è: senza di essa, fratelli, senza di essa, figli nostri, continuerete a brancolare nel buio cercando con affanno una via d'uscita ai vostri dolori senza però avere nessuno scalinio su cui appoggiare i piedi per salire verso l'alto.

Io e gli altri fratelli, figli, vi auguriamo di trovare finalmente questa consapevolezza, di riuscire ad accettare voi stessi e, quindi, di trovare per l'anno nuovo la capacità di creare i presupposti per una nuova vita.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli.

Moti

La sofferenza e il sentirsi diversi

La luce sia con tutti voi, carissimi. A nome degli altri fratelli, che operano nell'ambito di questo Cerchio, io intervengo questa sera per augurare ad ognuno di voi un buon anno.

Un nuovo anno, infatti, è iniziato ed anche se da più parti ognuno di voi avrà ricevuto questo augurio, noi vogliamo unirci a questo coro, ma in maniera diversa. Infatti, quando tra di voi vi scambiate gli auguri, vi augurate l'uno con l'altro di trascorrere un anno tranquillo, sereno e così via; noi vogliamo, invece, augurarvi di riuscire, in questi giorni che vivrete, ad arrivare ad una maggiore conoscenza di voi stessi; e poiché arrivare ad una maggiore conoscenza di sé stessi non è una cosa facile, sappiamo che augurarvi un buon anno in questo senso significa far sì che forse qualcuno tra voi - se non tutti - si ritroverà di fronte a situazioni che produrranno inevitabilmente sofferenza. Ancora una volta, quindi, ci ritroviamo a dover ripetere quanto importante è, per le vostre esistenze e per le nostre, quando eravamo incarnati, scontrarsi con la sofferenza, con il dolore.

Allora, poiché certamente vi amiamo, poiché certamente non vogliamo augurarvi il male, vi auguriamo un anno proficuo sotto il punto di vista che abbiamo più o meno analizzato, con la speranza che - se mai dovesse esserci della sofferenza per voi - riusciate quanto meno a comprendere che è da essa che potrà derivare la vostra crescita spirituale. Un buon anno, quindi, all'insegna di quella crescita spirituale per la quale tutte le barriere, tutti i confini di cui parlava il Maestro Krishnamurti verranno veramente sconfitti.

Con tutto l'amore che possiamo provare per voi, figli, vi auguriamo veramente di compiere questo piccolo, ma importante, passo verso la conoscenza di voi stessi.

La luce, carissimi - quella che ci ha disturbato pochi attimi fa - sia veramente con tutti voi.

Fabius

Le mille strade e la sofferenza

Mille, centomila, un milione, tante quante sono le individualità presenti sul vostro piano d'esistenza, sono le strade che portano verso la comprensione della verità, della realtà: quella Realtà con la R maiuscola, oltre la quale nulla può esistere. Quella Realtà, che, unica, costituisce il tessuto dell'esistente e sulla quale si fonda tutto ciò che voi potete immaginare e anche ciò che la vostra mente, così limitata, non è capace di rappresentarsi; ed ognuna di queste strade, figli e fratelli, può essere diversa una dall'altra; non vi è mai, per chi segue una ricerca spirituale di qualche tipo, una strada che sia perfetta-

mente identica per due individui; questo perché se il cammino tracciato può essere apparentemente lo stesso - in quanto magari tracciato dalla stessa filosofia, dallo stesso insegnante - vi è sempre quella soggettività, espressa da chi segue il cammino, che rende in realtà questo cammino diverso da individuo a individuo.

Ed è questa necessità individuale di ogni essere che rende necessaria questa molteplicità di cammini, questa diversità di strade, questo grande dipanarsi di sentieri, spiegati innanzi a voi perché ognuno di voi cerchi il modo migliore per arrivare a comprendere se stesso e, quindi, da se stesso, attraverso magari anche la sofferenza, riesca ad andare al di là di ciò che è sul piano in cui si trova e riesca a trovare un contatto, una realtà, un affratellamento, un senso di pienezza, di completezza, di felicità, di unità, di non divisione, di non separatività con tutto ciò che lo circonda...

Moti

... E compagna continua di ognuno di questi cammini è sempre, inevitabilmente - e necessariamente, aggiungerei - la sofferenza.

Chi di voi, creature, non soffre? Chi può affermare tranquillamente di non soffrire molte ore della propria giornata, addirittura di non essere sommerso dalla sofferenza, di arrivare, in certi momenti, proprio a non poterne più dall'entità, dalla forza, dal sovrastare di questa sofferenza, che incombe come una spada minacciosa di cui magari non si capisce la necessità? Eppure, nulla succede a caso, tutto ciò che accade ha un suo perché, una sua logica: e non è necessario, molte volte, per poter comprendere questa logica, questa necessità, andare a cercare argomenti strani, fantastici, diversi.

Basta meditare un attimo sul rapporto che ognuno di voi ha con la sofferenza che vive o che, molte volte, crede di vivere.

Scifo

La “diversità”

Questa sera hanno dato a me il compito di chiudere l'incontro; forse perché, nel corso della mia ultima vita, sono stato un po' un esempio di quanto è stato parlato questa sera.

Perché se per tutti coloro che sono esterni al Cerchio io sono Billy, chi mi conosce fin dai primi esordi in queste riunioni sa che io sono stato Oscar Wilde; e quindi, certamente, un diverso, un “molto diverso”, specialmente inserito in quell'epoca così pudibonda...

Ebbene, soltanto dopo quella vita, riesaminando la mia vita, mi sono reso conto di quanto questa diversità mi fosse necessaria per cambiare, per comprendermi, per riuscire anche a comprendere gli altri; perché certamente quando ancora - chissà, forse molto presto - dovrò reimmergermi nella materia, il ricordo di

questa mia diversità mi accompagnerà e mi aiuterà a non essere più diverso ed a sentire gli altri simili a me; senza fondare la mia sofferenza su una diversità soltanto legata a fattori transitori, e che è priva, in realtà, di grande importanza, se non per quello che è l'Io del momento.

Io vi auguro, miei cari, di vivere tutti i giorni in modo sereno quella piccola, grande diversità che ognuno di voi ha dentro comunque e sempre, finché è all'interno della materia. Vi saluto, amici.

Billy

Osservatevi dunque fratelli voi che siete seguaci spesso nolenti - ma molto spesso volenti - della sofferenza; il vostro dolore vi appare terribile; osservatelo più spassionatamente, cercate di guardarlo ponendovi al di fuori delle situazioni e vi accorgete che gran parte di questo dolore, di questa sofferenza, è soltanto una costruzione mentale.

Quante volte, nel corso delle vostre giornate, soffrite principalmente perché vi sentite diversi dagli altri; lo so, sembra quasi un discorso sciocco, stupido, quello che sto facendo; eppure, se voi ci pensate, questa idea della diversità è uno dei temi dominanti delle vostre giornate ed è anche una delle cause principali della vostra sofferenza.

Vi sentite diversi, magari, perché non possedete qualcosa che gli altri hanno; vi sentite diversi, magari, perché non potete fare qualcosa che gli altri fanno; vi sentite diversi perché non pensate di avere abbastanza intelligenza per comprendere ciò che altri comprendono e via dicendo.

Tutta la vostra vita sembra (se ci pensate attentamente, con sincerità) basata su questa ricerca dell'uniformità con gli altri. Ebbene, uno dei punti principali della ricerca, ciò che ognuno di voi deve cercare, trovare, riconoscere, assaggiare è proprio il fatto che, in realtà, nessuno di voi è diverso dagli altri ma, anzi, questa diversità non esiste al punto che voi siete veramente gli altri, siete un'unica entità, un unico essere con le stesse sensazioni, gli stessi bisogni, gli stessi desideri, le stesse pulsioni e - principalmente - le stesse mete che hanno gli altri che vi circondano.

Soltanto allorché riuscirete a comprendere questo, vi renderete conto che le altre etichette di diversità che vi mettete sono soltanto etichette di comodo, il più delle volte; allora riuscirete a vivere più in pace con voi stessi e a non camminare con continua sofferenza su una strada, già ardua di per se stessa.

Rodolfo

A chi vive nel dolore

A

ltissimo Signore, Padre, Padre nostro, io voglio farmi portavoce di tutti coloro che si avvicinano a queste nuove festività nel dolore, nella

sofferenza, per aver perduto, magari, un proprio caro.

Generalmente, infatti, le festività vengono vissute, in tali occasioni, in maniera veramente drammatica e superando quei limiti imposti dalle emozioni, dalle sensazioni, io Ti ringrazio per loro.

Ti ringrazio per loro, per ciò che essi da questa esperienza potranno trarre, anche se la forza del dolore al momento non riuscirà a far loro comprendere la grandezza del dono che Tu hai loro dato.

Ti ringrazio, dunque, a nome loro per questo amore che Tu invii a chiunque senta il bisogno, la necessità di attraversarlo. Pace a voi, fratelli, pace.

Florian

Conclusione del ciclo

Il mio saluto e la mia benedizione, figli, a tutti voi che questa sera rinnovate con affetto che dura nel tempo questo rapporto tra luce e ombra, questo rapporto tra materiale e immateriale, questo rapporto tra spirito e materia che si concretizza per brevi preziosi attimi nel corso di questi incontri.

E' un rapporto che non è mai a senso unico.

E' un rapporto che non è mai a senso unico tra noi e voi, ma è un rapporto invece che vive proprio nell'ambivalenza delle due direzioni, in quelle vibrazioni d'amore che noi costantemente - e qualunque cosa facciate, o diciate, o pensiate - inviamo verso di voi e quelle vibrazioni (non sempre, magari, d'amore) che, invece, inviate verso di noi, specialmente quando vi sentite tristi, derelitti, soli, abbandonati.

E sono qui per ricordarvi ancora una volta che mai noi vi abbandoniamo e che sempre, invece, qualunque cosa voi possiate credere o pensare e sentire, noi siamo accanto a voi, vi seguiamo, vi amiamo e siamo partecipi delle esperienze che voi conducete nel corso delle vostre esistenze.

Quelle esperienze che vi spaventano, che vi tormentano, che vi fanno ora gioire ma più spesso soffrire, che vi fanno ora assaporare la vita ma più spesso, invece, dolere di essere vivi.

Quelle esperienze che cerchiamo di farvi accettare e comprendere al vostro interno, e che sappiamo essere così indispensabili e necessarie per ognuno di voi, al fine di continuare sulla vostra strada e di arrivare un giorno, un tempo, un quando, ad essere vicini a noi, non più separati da alcuna barriera.

Moti

Anche se, a volte, le nostre parole possono sembrare dure, anche se a volte i nostri silenzi su problemi strettamente personali possono sembrare indifferenza, nonostante tutto questo, figli, noi siamo a cono-

scenza dei vostri problemi, dei vostri bisogni e di quelle vostre necessità che, a volte, prendete quale scusa per non agire. Ma ricordatevi che, nonostante tutto questo, sempre e comunque noi vi amiamo e non ci facciamo impressionare dal fatto che, a volte, qualcosa possa avervi distratto e possa, momentaneamente, allontanarvi da noi.

Noi sappiamo che qualsiasi cosa accada ad ognuno di voi, fosse anche l'allontanarvi definitivamente da queste parole, da questi incontri, essa accade sempre e soltanto per la vostra soggettiva ricerca di esperienza, e quindi sarebbe sciocco, completamente sciocco, restarci male, offendersi, prendersela. Noi non abbiamo niente da difendere, perché - come vi è stato più volte insegnato, più volte detto - la Verità non ha bisogno di alcun difensore in quanto essa E', è stata e sempre sarà. E chi vorrà sentirla, e chi sarà in grado di percepirla, comprenderà il significato di queste parole.

Michel

Molto spesso il problema principale dell'individuo incarnato, nel relazionarsi con ciò che lo attornia, risiede nella sua angosciante sensazione di non essere amato, di non avere un punto fermo a cui aggrapparsi che gli sappia trasmettere quel senso di sicurezza che gli permetta di portare avanti le sue giornate senza pensare di essere solo e in balia dei flutti della vita.

Ebbene, cari fratelli, noi vorremmo che voi poteste considerarci proprio quest'ancora inamovibile del vostro così fragile vascello e che la sicurezza del nostro affetto e della nostra conoscenza e partecipazione ai vostri più intimi perché diventasse, per ognuno di voi, la fonte di un'inalienabile convinzione che mai siete veramente soli se non perché è il vostro Io che arriva a farvi sentire tali, facendovi perdere la vostra vera dimensione che è quella di una creatura, piccola ma non indifesa né, tanto meno, abbandonata alle tempeste dell'esistenza.

Rodolfo

E se la nostra presenza, il nostro parlare, il nostro accarezzarvi vi può aiutare a sperare nei momenti di disperazione, se vi può aiutare a combattere con speranza anche le battaglie che più sembrano perse in partenza, se vi può aiutare ad affrontare con spirito diverso le avversità che frastagliano il vostro percorso evolutivo siate sicuri che noi, che voi ci percepiate o meno, siamo comunque accanto a voi e nulla dell'amore che ci lega potrà mai essere cambiato o annullato.

Moti

Purtroppo ognuno di voi ha il suo tragitto da percorrere: c'è chi si allontanerà sulla spinta di nuovi interessi, c'è chi raggiungerà l'età in cui sarà troppo faticoso partecipare a queste riunioni, c'è chi abbandonerà il piano fisico e verrà anche, inevitabilmente, il momento in cui questa porta aperta

tra noi e voi si chiuderà.

Non accada mai, neppure in queste occasioni lontane, che voi sentiate di averci persi e, magari, di aver perso anche una parte di voi stessi.

Considerateci come considerereste un grande vero amore della vostra vita, quell'amore che così vi parlerà sempre, anche nel momento in cui esso non vi sarà più vicino:

Amore mio,
se pure non posso più dirti
le parole d'affetto che ci hanno così a lungo legati,
io le ho seminate dentro di te
e basta che tu segua la fiaccola dei tuoi sentimenti
per ritrovarne la forza e la dolcezza.

Non lasciare che un'apparente mancanza
cancelli e renda inutile quanto abbiamo vissuto insieme,
ma fa sempre in maniera di ritrovare
quella forza, quel coraggio e quella speranza
che la mia vicinanza sapeva infonderti.

Cerca di non vivere
nel rimpianto di ciò che è stato
perché, in questo modo,
esso si rivelerebbe tristemente privo di importanza
e se è vero che il nostro rapporto per te è stato importante
fai che la consapevolezza di ciò che esso ha rappresentato
fortifichi le tue giornate,
e sii felice perché hai avuto in dono
la possibilità di vivere un amore sincero,
cosa che non tutti gli altri tuoi fratelli hanno avuto.

E se il nostro amore
è sempre stato per te
un porto sereno e tranquillo in cui rifugiarti
quando avevi bisogno di fare rifornimento
di forza e di voglia di vivere,
ricorda che, per quanto lungo ti possa sembrare
il tuo percorso sulle onde del mare della vita,

verrà il momento in cui il tuo viaggio giungerà alla fine
e approderai a quell'unico, grande, dolcissimo porto
in cui ognuno di noi conclude il suo peregrinare.

E sii certo, amore mio,
che io sarò lì, ad aspettarti
con lo stesso amore di sempre!

La pace sia con te

Anonimo